COLTVRA DE GL'INGEGNI

DEL M.R.P. ANTONIO POSSEVINO

DELLA COMPAGNIA DI GIESV'.

Nella quale con molta dottrina, & giuditio si mostrano li doni che ne gl'Ingegni dell'huomo ha posto Iddio, La uarietà, & inclinatione loro, e di doue nasce, & come si conosca, Li modi, e mezi d'essercitarli per le discipline, Li rimedij a gl'impedimenti, Li coleggi, & vniuersità, L'uso de' buoni Libri, e la correttione de' cattiui.

CON PRIVILEGIO.

IN VICENZA,

Appresso Giorgio Greco. M. D. XCVIII.

Con licentia de' Superiori.

HAuendo la Santità di N. S. Clemente VIII. concesso per suo Motu proprio à me Antonio Posseuino Mantoano della Compagnia di Giesù, che per dieci anni sotto pena di scommunica di lata sentenza, niun possa stampare, ne stampata altroue uendere la Coltura de gl'Ingegni parte della mia Bibliotheca Selecta se non hauerà da me la licenza; io hò dato questa facoltà, & priuilegio à M. Giorgio Greco Stampatore in Vicenza. Et se alcuno non hauendo la licenza da esso M. Giorgio la stamperà, ò da altri stampata ne uenderà sarà soggetto alla detta pena, & alle altre contenute nel breue. In quorum fidem, &c.

Data in Mantoa il primo di Giugno 1598.

Ant. Posseu. Loco del Sigillo.

Si auuerte, che se alcuno stamperà, ò altroue stampata uenderà questa Coltura degl'Ingegni senza licenza di me Giorgio Greco io procederò contra di lui irremissibilmente per la parte nell'Eccelso Consiglio de Dieci fatta a sette di Febraio nel 1544.

AL MOLTO ILLVST.

SIGNORE, ET BARONE

IL SIG. OSBALDO TROPP

Signore di Besen, & Curburg, &c.

Così rara, & in ogni parte riguardeuole questa casa, laquale da gli ornamenti suoi, e da' beni che la fanno pretiosa con la uoce Greca si dice Cosmo, nella nostra significante ornamento, che quanto più si uà contemplando, tanto maggiormente le nobiltà sue vengono ad iscoprirsi molte, e poderose. Ora se questo teatro è sì nobile, quali, & quante saranno le marauiglie chiuse nell'huomo, in cui son ridotte le perfettioni del mondo ad una ad una cō più perfetto magistero, et con arte più sottile, et superādolo come si fa dal fine uerso'l mezo per lui fatto? In questo huomo dall'intelletto, o dall'ingegno è tenuto il seggio regale che a tutte le altre parti comanda con soprema auttorità; et quindi è cagionato il bene che ne fa perfetti, ed il male con cui uegniam perduti. Et essendo lui donatoci per poter contē plare, & affaticarlo nelle speculazioni, che poi ne seruono al l'operare con modi virtuosi, piu che diligente auiso s'ha

d'hauere in metterlo a questa impresa, così nell'apprendere il soggetto, la guida, il metodo, come tante altre cose lequali ci concorrono per viua forza in numero grande, e rileuato. Con saldo giuditio perciò il P. Posseuino, ha questa Coltura degl'Ingegni formato, li souradetti particulari dechiarando, e mostrando loro con uiui colori, con uaria dottrina, con ragioni salde, e con quelle maniere, che di lui sono proprie; sendo egli auezzo fino da i primi anni nello studio de i migliori auttori, ammirato ne' Padri Gesuisti seminario di lettere, e di costumi, adoperato da molti Pontefici massimi, affaticato ne i negocij publici per beneficio di santa Chiesa, isperimentato ne gli affari politici di Regi, e Regni, maneggiato, et con sadisfazione ueduto da' Grandi nella Francia, Germania, Polonia, Suezia, & fino tra' Moscouiti, e Ruteni, et ricco a marauiglia d'orazioni, di prediche, di composizioni, e di chiari segni d'una esquisita dottrina, e d'un ardente zelo acciò che Dio da tutti onorato uenga.

Questa Coltura di così illustre Ingegno, sendomi uenut'alle mani ridotta in lingua nostra, et di quelle condizioni, che ora dissi ritrouandola io interamente piena, & uedendola sommamēte necessaria, perche pochi hāno scritto di tal soggetto con isquisitezza, stimai esser bene ch'ella uscisse in luce per beneficio degli studiosi.

Ora io la dedico al uostro nome Sig. Molto Illust. per entrare con sì fatto mezo nel numero di coloro che voi hauete nella uostra gratia, laqual desidero, e mi persuado d'impetrare con tal uia, che pur è stato mezo ad altri, d'hauere con altri simil gratia.

Il

Il Libro è degno della uostra NOBILTA', per la illu-strezza dell' Auttore, & per la materia, hauendo uoi mostra to co'l procedere una indicibile prudenza, et saldo giudicio nella Coltura del bell'Ingegno vostro, con laquale siete venuto a corrispondere alla grandezza de gli Attaui Signori antichissimi nella Germania, e ricchi di titoli, d'onori, e di giuridizioni non riconoscenti l'Imperio istesso, & con assoluta, e libera podestà per tanti lustri, anzi secoli. Voi foste gratissimo a Ferdinando Sereniss. Arciduca, hauendoui per suo Maggiordomo, e tra' suoi piu fauoriti, e da altri Princi. pi di Lamagna siete hauuto per tale, quale è un Barone degno delle amicitie loro co'l mezo della virtù, della religione catolica, e dell'animo ualoroso. Ne ui siete sodisfatto di coltiuar il vostro ingegno solo nelle belle, e buone lettere, che altrotanto procuraste, & cercate che fatto sia ne' vostri Figli, mentre il Sign. Carlo uostro primo genito è diuenuto qualificatissimo Cauagliere nella Corte di Cesare, & del suo Principe; onde tra gran numero di Baroni fu scelto come più a proposito di portare il Tosone al Re Cattolico di cui già ornato fu l' Arciduca Ferdinando che stà in Cielo; et viue cō marauiglia, nella corte Cesarea, tenendo segni d'animo prodo nelle guerre d'Vngaria. Il Sig. Vsbaldo chiarissimo di costumi nobili, con illustrezza mantiene la felice coltura, che da uoi hebbe con prudenza; & nelle opere martiali, & con l'assistere a' Principi Serenissimi d'Austria degno si fa del uostro amore. Et per mostrarui Cattolico, & pio, hauete il Sig. Giouanni alla Relig. de i Cauaglieri di Teutonia impiegato, oue potrà, et saprà beneficare il mondo che adora

dora

dora il vero Dio, con le lettere, con l'armi, co' consigli; & col sangue, hauendo egli apreso nello Studio di Padoa con felicità il meglio delle buone scienze. Et questo ancora uedremo negli altri duo Ferdinando, & Ernesto, li quali uanno correndo a gli onori degni de i suoi pari, ancor che sieno ne i primi giorni loro. Piu oltre dir non uoglio dell'indrizzo che hauete dato alle Signore vostre Figlie, bastandomi che questi parti dell'honor vostro, sieno ampio testimonio di quanto in simil conto hauete fatto; & co si stimerò non essermi ingannato nel dedicare al cumulo delle uirtù del Sig. Osbaldo Tropp questa CVLTVRA, ponendola sotto la sua protettione. Et con questo me ui raccommando in gratia, della quale ne sono ansioso; & prego Dio che uoglia continuare in fauorirui de i suoi doni come ha fatto per l'adietro. Di Vicenza a' 10. di Giugno del 1598.

Di V. S. molto Illustre

Seruo certissimo

Mariano Lauretti.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI.

D

E

Eſami

TAVOLA DE' CAPITOLI

Che si contiene nella presente Opera.

Il fine della Tauola de' Capitoli.

COLTVRA DE GL'INGEGNI.

DI ANTONIO POSSEVINO MANTOANO,

Della Compagnia di GIESV.

Degnità dell'huomo, & doni concedutigli da Dio, onde insieme si comprende il suo fine. Cap. I.

LI huomini di grande, & eccellente ingegno (disse Lattantio) i quali affatto si diedero ad apprender le discipline, tutta la fatica, laquale poterono spendere, questa, con hauere dispregiate tutte, & le publiche, & le priuate attioni, impiegarono in cercare la verità; stimando, che era molto piu nobile, lo inuestigare, & il sapere la ragione delle cose humane, & diuine, che l'attendere al guadagno de beni temporali, o a crescere ne gli honori. Per le quali cose, percioche sono fragili, & terrene, & appartengono alla sola coltura del corpo, nissuno migliore, nissuno piu giusto può diuenire. Erano essi ueramente degni della cognitione della uerità, laquale tanto di sapere desiderarono, & di maniera, che quest'a tutte le cose anteponeuano. Percioche chiara cosa è, che alcuni gittarono uia le loro cose familiari, & rinunciarono a tutti i mondani piaceri; accioche ignudi, & ispediti seguissero la nuda, & sola virtù, di cui'l nome, & l'auttorità ualse tanto appresso loro, che giudicarono in essa consistere il

Præf. lib. 1. de falsa Relig.

A premio

premio del sommo bene. Ma costoro, se riceuuto hauessero maggior lume, quale poscia dal figliuolo di Dio fù, à suoi donato, non haurebbono collocato nella uirtù l'ultimo fine; ma creduto haurebbono, che questa era mezo per ascender'a più alto grado, & a disporsi per non hauer in se impedimenti a riceuer quella gratia, per cui si unisconola menti con Dio, ilquale è ogni bene, & il certissimo fine.

Et senza dubbio uolle Iddio, che l'humana natura fosse tale, che sempre desiderasse queste due cose Religione, & Sapienza: le quali mentre insieme si accoppiassero, partorissero una soda uerità; partorita la custodissero; custodita l'apportassero insieme con gli animi al Cielo. Quiui poi gustassero quanto di gran lunga, cioè infinitamente l'abondanza di quell'eterno conuito superaua le miche, lequali quà giù n'erano cadute. Doue affin che non potessimo pretendere, impotenza per aspirarui: & accioche un così grande, & honesto desiderio non ci fosse stato indarno conceduto, fece, che con un comune consenso in ogni secolo, anco i Gentili stessi, de' più saui rendessero co' fatti proprio testimonio dell'eccellenza delle scienze, & conseguentemẽte della dignità humana. Così Cicerone chiamò l'huomo animale prouido, sagace, moltiplice, acuto, ricordeuole, pieno di ragione, & di consiglio, & con chiarissima conditione generato dal supremo Dio, con cui, (dice,) ha principale cópagnia per mezo della ragione. Altri lo nominarono Internuncio delle creature di qua giù, familiare alle celesti, Re delle inferiori, inuestigatore della ragione, lume d'intelligenza, interprete della natura, animale santo, libero, stabile, tramezo del flusso secolo, sposo, & Imeneo del Mondo, minuito poco di grado da gli Angeli. A cui da Dio suo creatore fu data una diritta statura, accioche la mente, & la ragione pigliasse la mira là, doue la faccia riguarda: & fu posto in mezo del Mondo; accioche essendo spettatore di tutte le cose, di tutte andasse ricercando le cagioni, col quale essercitio sempre di bene in meglio si habilitasse.

Cic. 1. de legib.

Persi

David psal. 8.

Ou. Met.

Maestà

Maestri da Dio dati all'huomo. Cap. II.

Erò non contenta la sapienza Diuina di hauere inserito nelle menti humane tutto ciò che detto habbiamo, fece i sensi nel corpo, accioche per mezo loro la scienza delle cose s'infondesse. Tutti gli huomini (disse Aristotele) naturalmente desiderano di sapere: di che è segno l'amore, che portiamo a i sensi, i quali benche non si pongano in uso, gli amiamo nondimeno per loro stessi; & specialmente quello de gli occhi. Così sopra tutti gli altri sensi ci è caro il uedere: poiche fra tutti ci fa conoscere, & ci manifesta molte differenze delle cose del Mondo, in cui hauendolo Iddio prima creato, stampò, & spiegò come un gran libro; accioche di tante cose, le quali in lui sono, la grandezza, il mouimento, la dispositione, la costanza, l'utilità, la bellezza, il concerto, la uarietà ci rapisse a marauiglia; & inalzasse anco gli occhi delle persone roze, & fiere per conoscerlo come fattura uenuta, & ornata dalla mano di una Maestà sublimissima; la quale in lui, come in una eruditissima scuola, riconosciuta fosse.

Metaph. 1.

Sap. 13. Rom. 1.

Diede etiandio Maestri inuisibili, & uisibili, accioche continuamẽte ci dessero indirizzo, & in lei ci essercitassero, percioche hauendo da principio creato gli Angeli, & questi empiuto di specie diuine, come che essi bisogno alcuno non habbiano di discorso; a noi, a i quali e'l discorso, & l'arte sono necessarii, porgono raggi celesti della uerità: & come coloro, i quali perpetuamente conuersano in quella perenne luce ci uanno innanti con lumi inestinguibili. Hanno ueramente quelle Angeliche menti (così loro dandolo, & commandando lo Dio) cura uniuersale di queste cose, & massimamente di quelle, le quali a noi sono necessarie, & gioueuoli: di modo che girano intorno i Cieli, & que' beni, i quali si dicono naturalmente uenirci in questa uita, noi conseguiamo per mezo loro: si come anco facciamo de' doni sopranaturali. Oltre ch'essendo a ciascuno di noi assignato uno di essi per custode, & come celeste Procuratore, o Ambasciatore, il quale ci fà intorno perpetua residenza, & sentinella, rimuoue da noi le rie nostre inclinationi; & ci difende da Dimoni, e offerisce al tribunale di Dio tutto il bene, il quale noi facciamo; prega anco per

Gal. 3. lex data est p Angelos in manu Mediatoris.
psal. 90

Matt. 18.

Tob. 12

noi,& si rallegra della nostra conuersione con gli altri Angeli,iquali, come disse S. Dionigi ci purgano,ci illuminano, ci attendono a fare perfetti,in tanto che senza loro saremmo sceleratissimi.

Luc. 15. In lib. de cæl. Hier.

Non finì in questo la bontà infinita di Dio; percioche, oltre queste guide,ci diede gli huomini per Maestri,tutori, & come Pedagoghi,i quali secondo l'età,& capacità nostra ci instruissero; & con uarie scienze,arti,libri,essempi,quanto più si potesse,ci rendessero cōpiti. Però non così tosto hebbe formato Adamo in anima uiuente, che subito l'ornò di ogni scienza delle cose naturali,accioche,chi haueua riceuuto ogni perfettione nell'età,& nel corpo per essere Padre di tutti gli altri,l'hauesse parimente nell'anima per essere Maestro di quei, che da lui nascessero, & poi di tutte le genti; non essendo ragioneuole,che chi immediatamente procedeua dalla mano di Dio, fosse imperfetto,ne andasse come tauola rasa, accattando a guisa di noi altri,le scienze,& nature delle cose,anzi riceuuto hauēdo da Dio impresse nell'intelletto le specie intelligibili delle cose uniuersali, riceuesse parimente in un medesimo tempo i fantasmi espressi, iquali propria, & distintamente gli rappresentassero gl'indiuidui di qualunque specie, ne i quali potesse contemplare senz'alcuno errore la natura delle specie loro, & poich'era stato creato in istato perfetto,nissuna di quelle scienze gli mancasse,il cibo delle quali è di mirabile contento,& pastura de gli animi.

Clem. Alex. lib. de pedagogo. Eccles. 17 Ecclesiaste. 7 Mag. sen. lib. 2. dis. 23. Et iui S. Bona. ar. 2. quæst. 1. & 2 S. Tom. prima par q 94 Vgone di S. Vittore lib. 1 d sacr. p. 6. c 12. 13. 14. 15.

Dalla scuola dunque,& traditione di Adamo fu lasciata a posteri quella ricca supellettile,laquale di mano in mano discese nelle famiglie,che conseruarono il culto di Dio a Noe,ad Abraamo, a gli altri Patriarchi,& Profeti. Anzi li Sanedrini,i Concistori, le Sinagoghe, le Scuole andarono di là prendendo tutti quei principii ueri,che hebbero,la onde auuenne,che a quell odore correndo uarie nationi apportassero di là nella Grecia,& altroue alcune scintille di quelle ricche gioie della sapienza Diuina, laquale, perche riluce in ogni cosa, in quanto è uestigio,o somiglianza di lei,costrinse anco gl'infideli a riconoscere un certo modo la potenza,la sapienza,la bontà di Dio, si come a Galeno auuenne nel considerare ogni minuta parte del corpo humano di che si trattò piu a lungo nel trattato nostro della Medicina: & a Seneca,che disse, *Appresso di te stà Dio,cō teco stà,dentro te stà, dimora dentro di noi altri uno spirito sacrato, ilquale osserua l'opre nostre buone,ilquale ci tratta della maniera,di cui noi lo trattiamo,ne certamente può essere alcun buono senza esso.* Et altroue. *Tu ti maraui*gliasti

Aug lib. 6 de Tri. cap. 1. Mag. in 2. dist. 3 In ep. ad Lucil. Ep. 74.

ni (dice) che gli huomini uadano a i Dij, marauigliare piu ti dei che Dio uenga a gli huomini, &c. (quel ch'è anco piu vicino) che Dio uenga ad habitare in loro, conciosia cosa che nissuna cosa buona è senza esso. Ciccerone che confessò la prouidenza Diuina uerso tutte le cose particolari. Et in somma a quanti altri, & a quante altre cose furono mostrate da gli antichi, & moderni scrittori.

Lib. 3. de nat. Deo.

Le scienze vengono da Dio. Cap. III.

MA per ritornare a piu antichi, Salomone per mostrare, che da Dio ueniuano le scienze, lequali oltre l'ordinario modo infondeua talhora in tépo piu breue, & in maniera piu eminente, disse. *Egli mi diede di queste cose la scienza uera: accioche io sappia la dispositione del Mondo, & le uirtù de gli elementi, il principio, il mezo, e'l compimento de' tempi, le mutationi delle scambieuolezze, i fini de' tempi, i cangiamenti de' costumi, & le diuisioni delle stagioni: i corsi dell'anno, le dispositioni delle stelle, le nature de gli animali, & l'ire delle bestie, la forza de venti, e i pensieri de gli huomini, le differenze de virgulti o piante, le uirtù delle radici; & ho appreso le cose nascoste, & non antiuiste: percioche tutte queste cose mi sono state insegnate dall'Artefice sapienza.* Et quel che segue.

Sap. c. 7

Christo è necessario a noi, & sommo Maestro. Cap. IIII.

A ne anco tutto questo bastò alla carità, che Dio ci porta: percioche non potendosi comprendere tutte le cose col lume della natura, specialmente grandissima parte di quelle, colle quali l'eterna salute si acquista, per la quale cosa principalmente fu creato l'huomo ad imagine, & somiglianza di Dio, era necessario quell'altro sommo Personaggio, il quale da Dio stesso era stato predetto, che darebbe per Dottore di giustitia in luce delle genti: accioche la salute di lui giungesse insino all'estremo della Terra, nel quale Figliuolo pieno di gra

Salm. 49. Ioel. 2. Io. 1.

tia

Heb.1. Math.17. 2 pet.1. tia,& di verità ne gli vltimi tempi ci ragionò. Et il quale anco con voce caduta dal Cielo dalla gloria magnifica commandò, che tutti vbidissero. Conciosia cosa, che (disse Lattantio) *Iddio non comportò, che l'huomo, ilquale ricercaua il lume della uerità, andasse più lungamente errando, & senza alcuno effetto della sua fatica uagando per tenebre inestricabili: & però gli aprì gli occhi una uolta, & fece che da lui, cioè da Dio, riconoscesse per suo dono l'intelligenza della uerità*: accioche mostrando, che la terrena sapienza non era di alcuno momento, scoprisse all'errante, & al vagabondo la strada per conseguire l'immortalità.

1.Cor.12 Ephes.4. Ci lasciò poi altri per Apostoli, altri per Profeti, altri per Pastori, altri per Dottori, iquali annonciassero la parola della vita, cioè vna vitale scienza, accioche non fossimo aggirati intorno, come fanciulli, ondeggiando ad ogni vento di dottrina, ma appoggiandoci sopra il fermo fondamento della Fede, fossimo insieme edificati per stanza di Dio nello Spirito Santo. Al magistero di coloro veramente quanto credito douessimo porgere, l'attestò con quelle parole. *Chi ui ode, ode me*, di che noi ragionammo più compitamente nel principio del libro della Diuina Historia, doue si tratta dell'efficacia della Diuina parola.

Luc.10. lib.2. Bibliothecę selectę

Concedette ancora fra gli altri doni, quel dell'Intelletto, per arricchirlo più dell'ordinario, & in quei principij della Chiesa nascente mandato hauendo lo Spirito Santo dal Cielo cominciarono a ragunarsi le Sinodi, & aprirsi le scuole Christiane, & ad empirsi secondo le Profetie antiche della Scienza del Sign. & si scoprì, Iddio più che giamai insegnante le cose vtili, la cui sapienza con voce più manifesta gridaua nelle piazze, nelle porte delle Città, nelle strade, & nei sentieri. Et però cadendo gli Idoli in Egitto, e i falsi oracoli suanendo, & marauigliādosi, & già vacillādo le vniuersità, e gli studi publici de' Gentili, furono tante Academie Christiane instituite; di quante si dirà dapoi, per mezo delle quali la sapienza non restasse disarmata, ne la religione rimanesse ignuda, mentre stauano con vincolo inseparabile vnite insieme. Ilche se da Cicerone fosse stato gustato haurebbe con più ragione detto, che toltane la loro scienza, & notitia, si toglie insieme ogni modo di viuere, & di operare dal Mondo: percioche anco più adentro haurebbe riconosciuto questa Christiana sapienza molto migliore della filosofia di que' tempi, la quale nondimeno chiamò: *Guida della Vita, Inuestigatrice della uirtù,*

Isa.11. & 54. prou.1. Lib.1. de finibus.

Dis-

scacciatrice de vitij, Madre delle Città, Conuocatrice degli huomini sperſi, a viuer inſieme: Formatrice de' loro animi facendogli piaceuoli di feri, & ſeluaggi: Congiuntrice loro per mezo di matrimonij, & di habitationi, Inuentrice di leggi ſtabiliſſime; ſi che ſtata era (ſoggiunſe) *Maeſtra de' coſtumi, & Diſciplina delle virtù.*

Qu. Tuſ lib. 1. & 5

Academie, & uniuerſità per indirizzo dell'Huomo. Cap. V.

MA che detto haurebbe, ſe alcune centinaia di anni dapoi ſi foſſe trouato in vna ſola Academia di Parigi? nella quale paragonandola con Atene, doue erano tante diſcordi opinioni di Filoſofi, haueſſe trouato il fiore degl'huomini eccellenti porgere vn nuouo lume a tutto'l Mondo, accoppiando ordinatamente la ſcienza delle humane coſe colle Diuine, non per proprio honore, ma per incaminare tutti ad vna Academia eterna; ne per ragunare ſolo gli huomini qui giù in vn commercio, ma per fare di vna terrena Città una nel Cielo, nè per iſtabilirla con leggi ſolamente Politiche, ma Diuine, delle quali l'iſteſſo Iddio era ſtato il legislatore?

Già per queſto mezo a Roma fatta veramente ſapiente, e religioſa, diede l'Imperio di Roma, & gli Scettri de i Re del Mondo in eſſa s'inchinarono al Paſtorale di un Peſcatore; & le prouincie più indomite riceuettero le leggi, i riti, i libri, i Paſtori, che da lei furono loro mandati, nè corona alcuna de' Monarchi fu ſtimata per eletta da Dio, ne Academia per bene piantata, la quale dal ſuo Vicario in terra non ſi confirmaſſe, o ſi ordinaſſe; che (dico) haurebbe detto Cicerone, ſe oltre gl'altri tutti del Mondo, veduto haueſſe la Spagna farſi oltre la naturale prudenza, più ſplendida co'l nuouo lume delle vere ſcienze, la quale ancor che dapoi fu con grauiſſime guerre trauagliata da Saraceni, ritenne però il ſeme della religione in modo, che ricouerata l'antica dignità l'accrebbe marauiglioſamente per mezo di celebri Vniuerſità, quali ſono in Salamanca, in Alcalà, in Cordoua, in Pallenza, in Valenza, in Euora, in Coimbra, in Portogallo, & in altre Città. Quiui dunque eſſendo eruditiſſimi huomini,

Marineo lib. 2. de le coſe di Spagna.

ni, ſtudi liberali, libri ſenza macchia di Hereſia, non ſolo hanno a que' Regni cagionata la fermezza, ma etiandio a gli altri paeſi remotiſſimi ha ſomminiſtrato una nuoua luce, ſi che può dirſi, che l'Occidente è diuenuto all'Indie un'Oriente. In che hauendo più volte Iddio a ſi grande impreſa inuitato, come eſſerciti di ſoccorſo nuoue famiglie, & ordini Religioſi, non è huom che non vegga, & quanta è la carità di Dio, che ha tanta cura di noi, & quanta è la dignità humana, & quanta è la forza della verità bene appreſa, & quanta finalmente è l'importanza di queſte, ch'io poſſo nominar dotte fortezze, cioè, delle catholiche Academie.

Scuola del Mondo, doue l'huomo impara.

Cap. VI.

ET nondimeno oltre tanti indirizzi & aiuti ſi troua ancora un'altra maggiore & più viua Vniuerſità, nella quale ad ogni ſorte di perſone ſono deſtinate le proprie claſſi, & dati proportionati maeſtri, co i quali più co' fatti, che colle parole s'inſegna. Queſta è una celeſte ſcuola, di cui Iddio ſteſſo, è il Profeſſore, nella quale ha ſempre inſegnato le ſue ſtrade, & l'inſegna quì giù in Terra, di modo, ch'è ueriſſimo ciò che Chriſto. *Il Padre mio ancora adeſſo opera.* Percioche laſciati a parte i felici corſi, & progreſſi delle coſe, & le ſauie amminiſtrationi di varij gouerni, che moſtrano la paterna cura, la quale Iddio ha di noi, chiara coſa è, che l'iſteſſe torbidezze, dalle quali ci pare, che bolla il Mondo, non ſono uere torbidezze a coloro, iquali vanno bene oſſeruando, & imparando la metodo di Dio, E' ella più toſto un continuo oracolo, pe'l cui mezo gl'ingegni degli huomini p[iù] ſono alzati a più conoſcerlo, & lodarlo, & gli empi dall'ignoranza riuocati, la quale eruditiſſima, & vtiliſſima ſcuola, accioche ſapeſſimo, che ſtà ſempre aperta, ne in lei mai ſi fanno vacanze, ſpeſſo ce ne auuertì la Diuina Scrittura, ſpeſſo coloro, iquali laſciarono gioueuoliſsimi libri della Prouidēza Diuina, ma ſpeſſiſsimo gli eſiti delle coſe, iquali ſe anticamente uiddero i noſtri Padri eſſere pieni di ſtupore, certo in queſto ſecolo da noi ſteſsi toccati con mano per

Io. 5.

per tali. Et poteua egli leggere Iddio più vere, ò più che chiare lettioni anticamente, che quando i Giudei erano afflitti da tante captiuità, & diloggiamenti dalle proprie case? certo quelle, che pareuano sciagure, seruiuano marauigliosamente a manifestare i concetti, & l'alta carità della Diuina Sapienza. A Sesaco Re d'Egitto furono da Dio dati in mano i Giudei, *accioche sappiamo*, (dice la Scrittura) *la differenza, ch'è fra il seruir'a me, & al Regno terreno. Per questo fu da Dio* (disse Teodoreto) *data in potere di stranieri l'arca per arguire l'iniquità del popolo (percioche non conueniua, che coloro ne fossero difensori iquali palesamente haueuano transgredito la legge) ma con tutto ciò il Signore difende l'arca insegnando que' Gentili, che non erano stati uincitori di Dio, ma dell'humana iniquità, & sceleraggine. Onde fa, che Dagone, il quale da essi era adorato per Dio (& questi non era altro, ch'uno Idolo muto, & senza sentimento) in terra cada, & l'essibisce così giacente in spettacolo a gli adoratori di lui, accioche conoscessero la differenza fra l'arca, & l'Idolo. Et nondimeno stoltamente coloro di nuouo l'ergano, & dapoi di nuouo lo ueggono ricaduto, & l'adorano. Oltre ciò, forsennati non uolendo vedere la differenza fra la vera, & falsa religione impararono a costo loro; si che co'l castigo hauendo scossa l'ebrietà dell'ignoranza rimandano con modo decente l'Arca a'suoi ueneratori, & con porle i suoi uoti, appresso predicano i castighi loro, & insegnano il modo del ritorno a coloro iquali la riceueuano.*

2.Par.12.

Lib.10. della Prouidenza di Dio.

1.Reg 4.

Consideratione di questo secolo per coltura dell'Huomo. Cap. VII.

HE se noi riguardiamo questo sesto decimo secolo, il cui fine è vicino, quante cose potremmo dire in questa materia. Percioche in questa età nostra, come a noi più presente, habbiamo hauuto una piu uicina, ma insieme Dottissima Scuola della Sapienza di Dio in ogni sorte di persone di stati, di scienze. Già le Guerre successe con Turchi, & con altri Gentili, le vittorie hor hauute, hor perdute secondo la disposition, di che le faceua, o ui mescolaua con industria humana, indebiti mezi; il numero dell'Heresie, hormai quasi

innumerabile, le quali però al dispetto loro sono state occasioni di eccellentissimi martirij, di dottissimi scritti, di Padri, & di Canoni emendati, di un compitissimo Generale Concilio di Trento, oltre il Lateranese, di Riforme, di Seminarij, di Collegij, di nuoui ordini di Religiosi, iquali, come ueloci Angeli sono scorsi per tutto il Mondo all'acquisto dell'anime, di Scettri, & Regni caduti, perche questi lasciarono cadere la pietà, & la Religione Catholica, di gouerni, o perduti, o confusi, per essersi appigliati a i Macchiauelli, & ad altra simile feccia Politica in uece dell'antica, & sauia amministratione, de' libri pieni di errori per coloro, che desiderauano piu le tenebre, che la luce: delle compositioni piene di eruditione per aiutar coloro, che stando inuincibili, & caldi nella nostra santa Fede, si sono resi degni della luce della verità. Queste, & altre cose (dico) sono state lettioni di una uiua Teologia, onde ha potuto imparare, & apprendere ogni dì ciascuno abondantissimamente.

Ma lasciate a parte le presenti, che paiono alterationi de' Regni, solo il nuouo Mondo vscito in questo secolo fuori (può dirsi) dell'Oceano, quanta copia ha scoperto non tanto di gioie, & di minere d'oro, quanto di ricchezze incomprensibili de' giudicij della Sapienza Diuina? Percioche que' nuoui desiderij, iquali furono suggeriti a due ottimi Re, l'uno di Spagna, l'altro di Portogallo, di fare inuestigare quelle da noi disgiuntissime contrade, quanti errori degli antichi Filosofi hanno sgombrato, & quanti nascosti recessi della uerità hanno manifestato? certo tante centinaia di migliaia d'anime per mezo loro; come per vn hamo coperto di ésca, furono inescate per saluarsi, siche la Christiana Chiesa, la quale gli Heretici cercando di contaminare in Europa, pareua gia uicina à morte, ripigliasse maggior vita, & ampiezza coll'aggiunta di sì grandi membra, & co'l uigore del nuouo Christianesimo. Et poiche le forze de i due Re, l'uno facendo solcare l'Oceano verso Occidēte, l'altro quel di Oriente, si credeua, che co'l dilungarsi non ci sarebbe materia di competenza, finalmente ci siamo auuisti, che Iddio, ilquale a sè riserba la principale sopr'intendenza, & giurisdittione, & a tempo compassa il tutto, hauendogli fatto rincontrarsi, queli per mezo delle Molucche, & del Giapone, questi per mezo dell'Isoli Filippine, l'uno, & l'altro Regno sono uenuti ad vnirsi sotto un sólo Re, acciochè tolta ogni occasione di contrasto andasse l'eterno suo consiglio uerificandosi e'l Vangelo predicādosi per tutto, & noi in fatti sperimentando esse-

Matt. 24. & 26.

re

re verissimo, ciò che S. Hilario scriue, che la Chiesa, mentre è perseguitata fiorisce, mentre è oppressa cresce, mentre è dispreggiata fa progresso, mentre è offesa vince, mentre è ripresa intende (allhora finalmente stà in piedi, quando pare superata.

Sia dunque di questo capo il fine, ch'Iddio, come Padre di famiglia hauendo liberatissimamente prouisto a suoi di guide, & di Institutori, & come sapientissimo Maestro illuminando le menti, con infinite sorti di luci, insino al darci potere di diuenire figliuoli di Dio, ricerca parimente da noi, che con grand'animo, & prontezza gli corrispondiamo in acquistare la vera Sapienza, & Religione: percioche se nel campo da se coltiuato l'Agricoltore ha in odio la sterilità, certo Iddio molto più la odierà nell'anima fatta a sua imagine, vedendo, che (per modo di dire) con suo dishonore rest'infeconda.

Luc. 14. Ach. 1. & Isa. 66. predictū clare. Io. 1.

Le menti humane, essendo state da Dio create per ornarle di Sapienza, & di Religione, & di tanti doni, & indirizzi arricchite, per quali cagioni smarriscono il camino della Verità, & della Fede. Cap. VIII.

CON sì honorato, & gioueuole fine prefisso all'huomo, & con tanti doni, & presidij, i quali dalla larga mano di Dio sono distribuiti alle menti humane, può hora parere marauiglia, onde auuiene, che tutte non conseguiscano la verità, o non si adattino all'acquistarla: massime che oltre il naturale desiderio di sapere, dourebbono essere, o stimolate dall'essempio di coloro, i quali sono riusciti eminenti nelle discipline, non essendo già stati piu di huomini anchor essi, o allettate dagli emolumenti, e anco dagli honori, che in questa vita ne seguono, o mosse dal ben publico, o priuato delle loro famiglie, & della Patria, o spinte dalla dolcezza di que' liquidissimi piaceri, che pascono l'anima, o (quello ch'è il tutto) dal premio eterno della uisione, & fruitione di Dio. E poi piu da marauigliarsi, come

molti diuengano nimici (per dir così) mortali della verità, o attenendosi mordacemente alle loro opinioni, & inuentioni, queste spuosino per uerissime, & per esse spesso cagionino seditioni, & ne spargano il proprio sangue. Che piu? A quel, che si conosce esser falso, & si è prouato, che da molti secoli ha hauuto infelicissimo esito, & è stato punito con acerbissimi flagelli, alcuno s'appoggia tanto fissamente, che difficilissimamente può distornarsene, se o peculiare straordinario aiuto di Dio non lo rimuoua, o con questo non si rincuori a ritornare piu che di passo su la primiera strada, in cui da principio era stato posto dalla Carità Diuina.

Or tre sono le principali cagioni di tutti quest'inconuenienti, la cognitione delle quali è tanto necessaria, che come molte infermità del corpo, presto si curano, quando la lor origine è compresa; così facilmente con essa preuenire si potranno assaissimi danni, i quali succedono a falsi principij, & togliersi molti altri disordini già auuenuti, ad altri, & allhora Dio aspirante l'uso di questa nostra fatica, e'l maneggio delle discipline, la strada delle quali si mostrò nella nostra scelta Biblioteca, riusciranno piu breui, & piu gioueuoli.

Le cause sono il peccato. Il difetto dell'essaminar le proprie forze, cioè l'ingegno, quanto uaglia, & a che cosa è atto: e'l mancamento di quella coltura, la quale gli è necessaria per potere produrre a tempo debito il frutto, che se n'aspetta.

Prima cagione del difetto della cognitione della scienza. Cap. IX.

Ella prima non possiamo hauere piu uero testimonio di quel di Dio. *La luce dell'empio* (dis's'egli) *non si spegnerà ella, ne di lei risplenderà la fiamma?* Et altroue. *Chi hauerà posto l'immondezze nel suo core, & contra la sua faccia, cioè, contra l'istessa conscienza haurà stabilito lo scandalo della propria iniquità, & uerrà al Profeta, accioche in nome di lui me interroghi, gli risponderò secondo la moltitudine delle sue immondezze.* Certo la mente à guisa di corpo, ilquale agitato dal corso, tutto si commuoue, non può nel fango di uarii affetti scorgere così chiaramẽ

Iob. 18.

Ezech. 14

te la chiarezza del uero: & se pure ne scorge alcun raggio, gli auiene come all'occhio infermo nel mirare la luce, laquale quanto è piu risplendente, tanto piu gli abbaglia la uista. Però Auerroe, anchor che in molte cose empio, & lontano anco in parecchie di quelle della filosofia, dal uero, fù dalla uerità costretto a dire, che la castità, & l'altre uirtù, colle quali la concupiscenza della carne è frenata, uale specialmente all'acquisto delle scienze specolatiue. Et in uero stà il fatto cosi: percioche per alto che sia un'albero, & per quanti fiori, o frutti in lui si ueggano già maturi, se ha nella radice alcun uerme, non può fare che non si diffecchi, o spanda l'amarezza per tutti i rami, ne i frutti, & in que' semi stessi, che sono in loro. Di qui auiene, che con Lattantio possiamo dire, ch'essendo molti i gradi, pe i quali si ascende all'albergo della verità, non è facile a ciascuno l'arriuo alla cima: percioche annebbiandosi dallo splendore della uerità gli occhi, quei che non possono fermare il passo sono riuolti al piano. Et essendo il primo grado il conoscere la falsità di alcune, lequali falsamente da heretici si chiamano Religioni, accioche le detestiamo, & ci appigliamo alla uera; & il secondo, che uno è Dio sommo, la cui potenza, & prouidenza da principio creò il Mondo, & lo gouerna, & gouernerà fin che duri. Il terzo, il credere nel figliuolo di lui, ilquale mandò nel Mondo, pe'l cui merito, & sapienza essendo da ogni errore liberati, caminassimo pe'l diritto sentiero al Cielo: Il quarto, Il seruirgl'in santità, & giustitia tutt'i giorni della uita nostra; non è punto da marauigliarsi, se dal primo grado furono scosse coloro, i quali non si diedero ad adorare Dio, ma in uece di esso alzando gl'intelletti a gli elementi ueneraronο il Cielo, la Terra, il Mare, il Sole, la Luna, e'l restāte dell'altre stelle: percioche allhora nella sapienza, & nella Religione facciamo profitto, quando la uita, & ogni attione si indirizza ad un capo, & ad uno, ch'è a tutti supremo. Dal secondo grado caddero altri, iquali hauendo acconsentito, ch'era un solo Dio, questi nondimeno cadendo nelle reti di alcuni filosofi, & inciampando in falsi argomēti hebbero diuerso parere da quello, che la verità porta, di quel l'unica maestà. Dal terzo precipitarono quei, che tenendo il figliuolo di Dio per Redentore di tutti, & ilquale uuole (quanto a se) saluare ogniuno, nondimeno intieramente non ammessero la sua dottrina. Dal quarto sdrucciolarono con perniciosa caduta, e sdrucciolano tuttauia, chi macchiato hauendo, & seguendo di macchiare con uergognose sporchezze gli animi, e i corpi non possono mirare puramen-

In 7. phy.

Lib. dell'ira di Dio

Luc. 1

Sap. 13.

Tom. 1

1. Tim. 2

Matth.5 te Dio fonte di ogni uerità, ilquale da' mondi di core è ueduto.

Seconda cagione del difetto della sapienza, & varij essere gl'ingegni de gli huomini. Cap. X.

Lib.1.de Rep.

DElla seconda causa, cioè del difetto dell'essaminate le proprie forze gl'istessi gentili, come Platone, & altri dissero, ch'era di tanto momento, che doueua costituirsi un magistrato nella republica, ilquale fra tutti fosse il piu eminente; il cui carico cõsistesse nell'essaminare, & coltiuare gl'ingegni, massime della fanciullezza, & giouentù: & Aristotele mostrò, che non poco, ma totalmente consisteua in questo la salute della Republica. Or dunque diremo prima della uarietà, & della necessità di essaminare, & conoscere le nature, & gl'ingegni di ciascuno, poi del modo di farlo compitamente: conciosiacosa, che questo ci guiderà piu dirittamente alla consideratione della loro coltura.

Arist.li.2 Phys.c.1

Et prima, per ingegno s'intende quella natutale attitudine, laquale comprende il potere facilmente apprendere alcune cose. Et per natura qui non s'intende qual si uoglia forma sostantiale, che dãdo l'essere alla cosa è insieme principio dell'operationi di lei: nel quale significato parimente l'anima nostra ragioneuole si chiama natura: conciosia cosa che da lei riceuendo noi l'essere formale essa è anco principio di quant'operiamo: & essendo tutte l'anime intellettiue di perfettione uguale (tanto quella del sauio, quanto quella dello sciocco) non può affermarsi, che natura in questo significato renda l'huomo habile, o inhabile alle scienze: percioche cosi tutti gli huomini haurebbono un medesimo ingegno. Però Aristotele con altri trouò un'altro significato di natura, laqual'è cagione, che l'huomo sia habile, o inhabile, dicendo, che il temperamento delle quattro prime qualità (caldo, freddo, humido, secco) si dee dir natura, percioche da questa nascono le habilità, & uarietà d'ingegni, lequali si ueggono in ciascuno. Et si uede anco in un'huomo stesso secondo le uarietà farsi diuerse operationi, che nascono da uarie habilità, & lequali si for-

formano secondo la uarietà de' temperamenti, che si fanno hor nella pueritia, doue il fanciullino pare poco piu d'animale bruto, hor nella giouentù, nella quale scuopre ingegno mirabile, hor nella uirilità in cui mostra maggior'atti di fortezza, & di prudenza, hor nella uecchiaia, rimettendo molto del primo uigore, e spesso perdendo la memoria.

Altri poi, iquali pareuano piu uiuaci, diuengano poscia stupidi, & come tronchi. Et non mancarono di coloro, iquali essendo stati prima di grandissimo ingegno, & eccellenti nelle scienze, disimpararono il tutto, o parte di quanto appreso haueuano. E' noto l'accidente, che auuenne a Messala Coruino, il quale per lunga infermità si scordò anco dell'istesso suo nome, percioche per la corruttione del senso interiore, la scienza può affatto corrompersi. Ma del difetto della coltura degl'ingegni ragioneremo dapoi, quando verremo al terzo membro di questa materia. Per contrario habito poi la scienza, o si perde, o non si acquista, quando ingannato da sofistiche ragioni le riceue per uere. Per miracolo anco, si come per mezo della Beatissima Vergine auuenne ad Alberto Magno, il quale per lo spatio di cinque anni auanti la sua morte, fu del tutto ignorante di quanto imparato haueua, percioche dall'istessa Vergine impetrò, che no'l lasciasse morire nell'opinione de' Filosofi, ma nell'istessa fede, & carità di Christo nostro Signore.

Plin. li. 7. c. 24.

Solim. cap. 7.

Tostato, q. 11. in c. 3. lib. 3. Reg. Ferdinād. Castiglio. 1. cēturia, del l'Hist. del l'Ordine Domin.

Or chiarissima cosa è, che diuersi sono gl'ingegni degli huomini, ancorche a ciascuno da Dio sia infusa un'anima intellettiua, che informa il corpo. Questa diuersità poi, non è tanto cagionata dalle quattro qualità elementari, ond'è composto l'organo corporale, che ci ueste, & di cui l'anima si serue per trarre per mezo del senso la notitia del uero: ma dal libero arbitrio, che ha l'huomo, & da altre cause, o circostanze, lequali da Platone breuemente, (per quanto egli potè comprendere, ma più stesamente da chi l'interpretò) furono ridotte sotto tre capi di humana, di naturale, di Diuina: sotto l'humana intese le leggi, l'educatione, la uarietà dell'usanze, & consuetudini: sotto la naturale, la diuersità degli elementi, & degli alimenti: sotto la Diuina gl'influssi del Cielo, in quāto possono per rispetto del moto, & della luce alterare, o inclinare, ò disporre i corpi, a uarij affetti: oltre che qualche differenza auuiene dalle passioni dell'animo, le quali contratte da maluagio habito, o suggerite da Demonij, distolgono la mente dal rettissimo sentiero della verità. Però in Scythia si disse

Li. 5. del la Repu. verso il fine.

Marsil. Ficino nel pricipio del 6. del la Rep.

disse anticamente, che solo uno habile alle scienze nacque, cioè Anacarsi: la onde in Atene erano molti dotti, & come sciami di persone valorose, le quali andauano delibando i fiori delle dottrine, & scienze.

Tre sorti, o classi degl'ingegni nell'Indie.

Cap. XI.

GIA di coloro, iquali l'Antichità chiamò Barbari, per riconoscer in loro, o stupidezza, o fierezza, o inettitudine d'ingegno dubbio, non è dubbio, che possono anco hoggidì porsi tre schiere, o se vogliam dire, tre classi, si come hanno osseruato nell'Indie ritrouate in questo secolo gli operarij, iquali colà per conuertirle alla fede Christiana sono stati mandati. La prima è di coloro, iquali poco si discostano dalla retta ragione, & dalla consuetudine del genere humano. Et questi hanno costante Republica, leggi communi, Città munite, magistrato illustre, & certi, & ricchi trafichi, & l'uso celebre dell'Academie, & delle lettere, percioche certa cosa è che doue queste si ritrouano, iui le genti sono piu humane, & piu politiche. Tali sono quei del Regno della China, e i Giaponesi. La seconda classe è di coloro, i quali quantunque non habbiano uso de'studi, ne di lettere, ne leggi scritte, hanno però magistrati certi, & republica; & con questo frequente, & fisse residenze, doue conseruano la loro militia, della quale hanno i Capitani, & l'ordine, si come anco ritengono una certa celebrità, & mostra della loro religione, & de tali sono specialmente a nostri tempi, quei del Messico, & del Perù, iquali appartengono all'Indie Occidentali del Re Catolico. Ne i quali degnissimo di marauiglia, è con quanta destrezza d'ingegno hanno suplito il difetto delle lettere; poiche tanto essattamente conseruano l'historie, le uite, le leggi, i corsi de'tempi, & le ragioni, o conti de' numeri con certi segni, & memorie ritrouate da loro, lequali chiamano, Quixi; si che spesso i nostri cedono alla loro peritia, & essi nell'Aritmetica restano superiori. Di costoro poi non sono piccoli i tratti, & le contrade: conciosia cosa che haueuano frà loro alcun'imperii, come degl'Inghi: ol-

Ioseffo Acosta de situ noui orbis.

tre ciò alcuni piccoli regni,& principati: si come la maggiore parte de' Caciqui ottengono: dapoi publici magistrati creati dall'istessa republica, quali sono gli Araucani, i Tucapelesi, e'l resto de' Chilesi. Alliquali tutti è commune di uiuer nelle terre, non uagando a guisa di fere: & sogliono hauere certo giudice, & perfetto, & di seruare a ciascuno ciò, che di ragione gli conuiene. Con questo però hanno congiunta tanta crudeltà, & tanti mostri di costumi, di riti, & di leggi, che assai declinano da quella prima classe, di cui dicemmo di sopra. La terza classe di cotai barbari non si sa ancora quante nationi, o sorti d'huomini comprenda. Però in lei sono huomini seluaggi, simili alle fere, ne' quali a pena si scorge alcuna cosa d'humano sentimento, senza legge, senza Re, senza confederatione, senza magistrato fermo, ne republica; i quali spesso cangiano luoco: o se hãno ferme dimore, queste paiono piu tosto spelonche di fere, o stalle di bestie. Di costoro sono specialmente i Canbi tutti intenti a spandere l'altrui sangue: fieri contra ogni forastiero, cibandosi di carne humana, non portando ueste alcuna, & a pena coprendosi le parti uergognose. Della quale sorte de barbari fece mentione Aristotele, scriuendo, che tali poteuano a guisa di fere prendersi, & domarsi, & de' quali nel nuouo Mondo sono infiniti greggi, i Chunqui, i Chiriguani, i Moxi, gl'Iscaycinghi uicini al Perù; & tali anco sono una grande parte di quei del Brasile, & quasi di tutta la Florida. Apparténgono anco a questa classe quei barbari, i quali con tutto che non sieno crudeli, uanno però ignudi, & sono timidi, & communemẽte dediti a peccati nefandi. Cotali sono quei, che chiamano Mosci (non già quei di Moscouia, de' quali altroue ragionammo) nel nuouo Regno & quei di Cartagena della nuoua Spagna, & quanti habitano i grandi campi del grandissimo fiume Paraguay, & oltre ciò assaissime nationi, lequali nel resto uastissimo dell'uno, & dell'altro Oceano nell'Isole dimorano. Segue dopo questi un'altra sorte di barbari mansueti, ma con tanto poco senso, che qualunque paiano di superare gli altri, percioche non sono senza certa imagine di republica, nondimeno le loro leggi, & culto hanno piu simiglianza di cianze, che di altro. Tali dicono esser, coloro, i quali habitano le innumerabil' Isole Salomonie, lequali sono quasi contigue alla grandissima terra ferma. Gia oltre queste nationi del nuouo Mondo lungo sarei se uolessi prender l'assunto di esporre la diuersità degl'ingegni dell'Africa, dell'Asia, dell'Europa, lequali oltre le uarie qualità, che di sopra si toccarono, nascenti dalle tre cause allegate da

Arist. 1. & 5 Polic.

Platone, hanno parimente fatte altri come sopraesti, e costoro noi scriuessimo, quando del modo di aiutar e uarie nationi per uia de'buoni costumi,& della religione trattammo di ciascuna nella nostra scelta Bibliotheca.

Di altre sorti d'ingegni, & a' quali cagioni fu questo attribuito. Cap. XII.

Alex. ab Alex lib. 4. cap. 13.

Hippocrate poi discorrendo sopra la uarietà dell'aria, dell'acque,& de'luochi, disse, che la uarietà degl'ingegni indi si cagionaua. Et Alessandro d'Alessandro narrando i diuersi costumi de'popoli, & quel che l'Apostolo, pigliandolo da Menandro, disse contra i Cretesi, o Candioti, essendo anticamente andato in prouerbio, cioè, che tre C.C.C. erano cattiui, il Candiotto, quel di Cilicia, il Cappadoce; se ciò in alcun modo potena dirsi inanti la uenuta di Christo, allhora che per la malignità del peccato, nissuno popolo potena dirsi buono, nondimeno poiche la benignità del Redentore nostro apparue a tutti gl'huomini, e i zoppi (si come disse il Profeta) hanno saltato a guisa di Cerui, e'l terreno, ilquale era arido è diuenuto pieno di humore, à nissuno per conto del riceuere la Diuina gratia possono far ostacolo l'aria, l'acqua, il luoco, o paese, l'influsso delle stelle, il girare de'cieli, ne quale altra cosa si sia, pur che huomo apra gli orecchi, e'l core alla uocatione di Christo.

Isa. 35.

Rhetor. 2

Et Aristotele ueramente fa due sorti d'ingegni: altra di quei, che sono stati bene formati dalla natura, i quali diuide in uiuaci, e stabili: altri, iquali male, quando in questi genera la troppa, o mobilità, il furore, o stabilità la stupidezza. Et a questi capi potrebbe ogni qualità d'ingegni assai a proposito rapportarsi, quali sono coloro, che l'hanno precoce, si come in alcuni fanciulli si scorge, i quali furono con uoce Greca chiamati da Sofocle, Andropedi, come se noi gli nomassimo fanciulli huomini: quali parimente furono detti da altri Greci Eudromi, cioè bene correnti,& Eumathi, cioè che bene imparauano. I contrarii ingegni poi sono i tardi. I grandi parimente i piccioli, i mediocri, i felici, gl'infelici, gli atti, gl'inetti, i ueloci, i tardi, gli acuti, gli ottusi,

si,quà si riferiscòbo. Et felice ingegno fu, & è di colui, ilquale in se ha trouato il maestro,& la disciplina,& la uia,e'l modo dell'insegnare,& ha sempre se stesso in suo potere. Alcuni certamente furono cō ragione chiamati da Greci,Autodidacti,come se senza l'altrui ammaestramento fossero diuenuti dotti, & eruditi: quali furono i santi Agostino, Antonio,Stefano Anachoreta,Bernardo;Giouanni Pico parimente il Mirandolano nel fine del passato secolo, ilquale fu nominato miracolo di Natura,ilquale per sola bontà d'ingegno, si come Gio. Francesco suo nipote nella vita di lui scrisse,non hauendo hauuto quasi ueruno maestro,co'l soccorso de'Precettori muti comprendeua tutto ciò,a che si applicaua. Et nondimeno quasi tutti costoro debbono piu tosto chiamarsi Theodidacti, cioè ingegnati da Dio,i quali con peculiare priuilegio, ma però cooperando anco essi colla continoua oratione,furono da Dio ammaestrati. Percioche oltre Salomone,di cui ragionammo di sopra,Beseleele,Ooliab, nell'ornare il tempio,Daniele,Gieremia,gli altri Profeti, & Apostoli, Hor Abbate di Egitto,Maria Egittiaca,un certo barbaro Seruo,ilquale nel tempo di S. Agostino (si come questi medesimo lasciò scritto) ottimamente imparò l'istesse lettere, senza alcuno maestro, pregando per tre giorni,ch'esse gli fossero riuelate: Romualdo Abbate nel medesimo modo,uenuto interprete de'Salmi, Efremo Heremita di Soria, a cui S.Basilio impetrò da Dio l'uso della fauella Greca: S.Tomaso d'Aquino,a cui continuamente orando,quando s'incontraua in qualche passo difficilissimo de'Profeti,appariuano i santi Pietro,& Paolo, iquali gli dichiarauano il senso della scrittura: S.Francesco, Giouanni di Vtrict,ilquale dall'aratro chiamato al Vescouato,nel tempo di Clotario Rè,riceuette miracolosamente da Dio la notitia delle lettere,& virtù Ecclesiastiche: Hildegarde Abbadessa Spanheimense, laquale dell'età già di ottanta anni scrisse molte cose, essendo prima ignorante della lingua Latina,ma poscia diuinamente ammaestrata. S.Caterina di Siena, Battista monaca,& vergine Genouese; Teresa in Ispagna già pochi anni. I nomi de' quali tanto piu uolentieri ho in questo luoco uoluto porre,si perche i stessi nemici della catolica fede trasportarono ne'suoi libri grande numero, & essempi di costesti Santi, per giusto giudicio di Dio,di modo che nissuna legitima scusa possono piu hauere,perche lasciate adietro le loro heresie non habbino udito si grandi personaggi,iquali sanno,& non niegano, che da Dio sono stati ammaestrati: si anco, accioche gl'huomini sapienti compren-

cano, che quantunque sieno diuersi gl'ingegni degli huomini, nondimeno questo non dipende tanto delle qualità de' corpi, quanto sapientissimamente dalla Diuina Prouidenza, si come anco si dira dapoi.

Gen. 9. Aggiungesi ciò, che i Filosofi osseruarono, (notato però dinanzi nella Diuina Scrittura,) che molti nascono con vna natura tanto seruile che a pena paiono atti a potere capire altro che materiale seruigio, che può dirsi, che si contiene nella Sfera della loro attiuità. Quando io dico seruo di natura, parlo di quei, che Aristotele mostra non douere applicarsi allo studio dell'arti liberali. 2.Polit.

Ho anco detto de' serui (che cosi naturalmente pare, che nascono) per distinguergli da quei, che si dicono serui per qualche legge, o conditione, quali sono i presi in guerra, o per compera, come quei, che presi in mare, diuengono schiaui, o per mercede, quādo si uende l'opera sua altrui, o per virtù, & carità, quando al publico, o al priuato si serue non con altro motiuo, che della bontà, & liberalita di animo, la quale ci spinge ad aiutar i prossimi: percioche in tutti costoro, oltre il primo grado di seruitù non cade differenza, o uarietà d'ingegni, se non soprauiene estrinseco, & dannoso impedimento. Per dannoso impedimento intendo le tirannide, e'l reggere in verga di ferro; percioche spesso auuiene, ch'escano dei cardini le proprie nature, e i viu'ingegni, & perspicaci si riducono in certe angustie di animo, che ne patisce notabile danno colui, che per altro, (come si dirà piu di sotto) potrebb'essendo animato fare grande progresso nelle discipline. Psal. 2.

Se la varietà degl'Ingegni nasce dalla varietà delle complessioni. Cap. XIII.

NE quì, pare, che finisca il fatto delle cause della varietà degl'ingegni, conciosia cosa ch'essendo varie le complessioni de' nostri corpi, hanno alcuni stimato, che quindi si verifichi anco le diuersità degl'ingegni, per la quale cosa disse Hippocrate, che l'ingegno dell huomo ha la medesima proportione colla scienza, che ha la terra co'l seme: la quale ne tutta è di una medesima qualità, & benche alcuna

cuna sia grassa,& feconda,bisogna nondimeno coltiuarla, & auuertire prima a qual sorte di seme sia la sua naturale dispositione. Ne ancó basta questo, ma bisogna aspettare il tempo conueniente per seminare,& poiche il grano è nato si netta,si sarchia, & ui si vsano intorno molte fatiche per ridurlo a maturità, & compimento. Clemente Alessandrino parimente chiamando l'anima nostra vn cāpo animato mostrò, come poteua patire la medesima varietà secondo le varie sue dispositioni. Ne Cicerone fu lontano da questo pensiero,quando disse,ch'il ripugnare alla natura era come il combattere de' Giganti contra il Cielo. Haueua egli prouato ogni mezo per far valoroso,& sauio,& dotto, Marco suo figliuolo; ma uidde ch'era uero ciò che disse Aristotele,che ogni cosa uiene riceuuta secondo il modo di chi la riceue, cioè secondo la misura del riceuitore,& però disse prudentemente quell'altro:

Di natura al dispetto farai nicate.

Horat. in Poet.

Ilquale anco aggiunse,che debbono prouarsi,a quanto peso bastanti sono le nostre spalle: Et che cosa da sauio è il lasciar a parte, ciò che non si spera,che possa riuscire: oltre che quà secondo alcuni appartiene,ciò che fu scritto da Galeno, che i costumi seguano il temperamento del corpo,sopra il quale fondamento anchorche discorse ingegniosamente Giouanni Huarte Spagnuolo,in un Libro,che intitolò Essame degl'Ingegni, toccandoui quale sia quella natura, che faccia un'huomo habile ad vna scienza, & incapace all'altra,quante differenze d'ingegno si trouino nella specie humana; quali arti, o scienze rispondano a ciascuno in particolare, con quai segni si habbia conoscere: nondimeno perche può quel libro apportar danno alla uerità del libero arbitrio,& di altre cose importanti, non dee leggersi,se da quegli errori, quali da i Sacri Teologi di Spagna furono osseruati,non sia emendato. Esso poi prima si stampò in Baeza dell'Anno 1578. onde i medesimi luochi, che ricercano emendatione deriuarono nella traduttione, la quale fatta in Italiano, si stampò in Venetia l'Anno 1590. Noi anco oltre le dette osseruationi poco dapoi mostreremo il parere nostro in questa materia diuerso da lui, oltre quel,ch'è necessario,che tocchiamo hora per distruggere il suo e l'altrui fondamento.

Nel libr. espurgatorio di Spagna.

L'opinione del Cardano circa la causa della varietà de gl'ingegni si confuta. Cap. XIIII.

eronimo Cardano, in altro proposito si appoggiò ancor esso su'l fondamento di Galeno; & però disse, *che l'huomo per essere di natura caldissimo, & humidissimo era di cattiui costumi, percioche pe'l calore diuenne crudele, fraudolento, inconstante, iracondo: ma per l'humido riusci sneruato, impatiente della faticha, amator delle delicie, ma per l'uno, & per l'altro goloso, & libidinoso. Et che anco per questo i sapienti essendo caldissimi, & humidissimi, sono se non fanno profitto colla filosofia, pessimi sopoa tutti. Ilche è aiutato* (soggiunse) *dalla fatica, la quale da studi si acquista, & dalla melanconia, che dal grasso humore, ilquale si risolue si genera da studi, & vigilie souerchie.* Cosi il Cardano. A cui non mancò, chi rispuose. Prima l'huomo non essere caldissimo, & humidissimo. Et se bene alcuni animali sono tali, nondimeno non sono crudeli, ne fraudulenti per queste leggi, le quali Cardano impuose alla natura. Ne, quando fosse cosi, seguirebbe, che l'huom fosse di cattiui costumi. Percioche essendo in quella caldezza, & humidità vn combattimento, come di qualità contrarie, (conciosiacosa, che con somma caldezza non può stare somma humidità, si ch'ella da lei non sia consumata, e scambieuolmente rintuzzata) l'huomo à tanto lontano da questi costumi, quanto è distante dagli estremi, da quali, (separati però) non (come qui) congiunti, & refratti, que' costumi potrebbono in alcuna maniera prendere qualche inclinatione, ma non necessità, ne effetto conseguente, se huom non acconsenta. Et però anchorche si conceda, che i fomenti dell'iracondia, & qualche altra cosa procedano dal calore, non genera egli per tanto habito naturale nell'anima. Ilche è chiaro da molti caldissimi di complessione, & veramente forti senz'alcuna filosofia, & senz'alcuna iracondia. Oltre che se riguardiamo ad alcune specie d'animali. Alcune sono di natura freddissima, lequali sono sopra modo iraconde: si come è il Cane. Percioche che attribuisce al Cane vn temperamento caldo, si ingauna molto. Nissuno animale

Scaligero nell'essercitat. 274.

male più presto si raffredda, o trema. Nessuno al Sole più di lui volentiera soggiorna. Quando non può sopportare l'ardore del Sole, per vn poco che sia dimorato dall'ombra, ritorna incontinente a i raggi. Il che vediamo, che fà anco nell'istesso solstitio. Ch'esso poi facilmente si adiri, gli auuiene dalla siccità: percioche da questa, non dal calori in lui è causata l'iracondia. finalmente essendo molti habiti, e i medesimi assai segnalati, & molti di numero senza alcuna cagione, la quale dipenda da temperamento di humori, si scopre essere falso questo fondamento. L'odio, l'inuidia, l'auaritia, il dispregio, il tedio, o fastidio, la maledicenza, la fraudulenza, i rubbamenti, il tradimento, come si trouano in ogni complessione, non può questa allegarsi per causa. Percioche di che calore, o humidità sarà seruo di falsario, ò l'incestuoso? Non è forza alcuna negl'Elementi, laquale possa ingenerare negli animi la pazzia di peccati enormissimi, ne alcuno temperamento, o complessione può essere cagione di quelle inclinationi, le quali humano intelletto per questa strada non trouerà giamai. Ne si troueranno le cause di questi affetti più di quel che trouare si possano in coloro, che si danno ad essere Alchimisti, Giuocolatori, Ciarlatani, Falegnami. Percioche, come a vitij, & alle virtù, così all'arte stessa si veggono essere gl'habiti, & le inclinationi. Di mezo l'Alpi discenderà che si dà tutto a solcare i Mari. Chi nasce fra l'acque, & le paludi si darà solo a caualcare. Et quale Elemento, o calore genera in alcuni, che totalmente aborriscano vna sorte di cibo, o beuanda? Ad assaissimi l'aceto reprime il vomito, ad altri si è veduto, che lo moueua. Tremano altri a uedere un'herba, o un'animale, di che gl'altri pigliano giuoco. In somma il non faticarsi di sapere queste cose, è vero sapere; percioche ne si gitta uia il tempo, che in altro può spenderſi fruttuosamente, & uera sapienza è il non uolere sapere troppo. Ma percioche questa materia grandemente importa non solo per toglere dagl'animi gl'errori, che possono indurre nel Pelagianismo Heresia riprouata dalla santa scrittura, da Concilij, & da Padri, ilquale annichilaua (quanto a se,) la gratia di Dio, ma anco per isgombrare dagl'intelletti ogni torbidezza di false specie, le quali uanno a dare nell'Ateismo, & a fare l'anima mortale, si come a molti auuenne per ingolfarsi troppo nelle cose humane, perciò aggiungiamo alcune altre ragioni, & diciamo, che i costumi, o inclinationi non sono in alcuno ne per rispetto della cosa in se, ne per la causa. Percioche se dal calore viene la crudeltà: chi sarà caldissi-

mo,

mo, sarà crudelissimo. Or l'huomo non è crudelissimo; ma il Tigre, ilquale, deuora i suoi figliuoli; ma l'Hippopotamo, ilquale uccide il Padre, & impijssimo, ilquale si addossa sopra la Madre. La Cicogna poi, la quale mostra tanta pietà sarà dunque freddissima. Or con tale natura fredda digerirà ella i serpenti viui, che intieri inghiottisce, nel gozzo? percioche di quei che vccidono, o diuorano i padri, & le madri, coloro il fanno sotto pretesto di pietà questi per superstitione. Non gli vccidono (dicono) saluo quando son uecchi, accioche non soggiacciano a gl'incommodi della uecchiaia. Portano a taupola gli uccisi, accioche non siano consumati da uermi. Da che calore nascerà dunque questa sciocchezza? Il fatto dunque non batte nel la cosa. Meno batte ella nella causa. Anzi ne in tutta la Natura fuori che nell'humana, si troua la causa vera si come da poi diremo. Percioche, per essempio, non conuiene, ch'il fraudulento, o ciurmatore sia di complessione caldissimo, ma piu tosto piu freddo, percioche il feruore opera contra l'impeto. Nel fraudulento si uede sussistere il freddo aspettando l'occasione, ouero tende aguati, & con questi piglia il nimico, o dalla scentinella uà scoprendo gl'andamenti del le cose. Ne però si dirà, ch'il medesimo sia crudelissimo, & humidissimo. Oltre ciò nel giro della Natura il sanguigno essendo caldissimo, & humidissimo; & questi quasi non si sogni di altro, che di cose piaceuoli, aborrisce a punto, piu che dire si possa da crudeltà, & da fiodi. Che poi l'huom sia impatiente di fatica per causa di tale complessione, non è uero. Chi mira diuersissime complessioni, di coloro, che di propria uolontà si danno tutto'l dì alla fatica, può vederlo. I postiglioni, i nauicanti, i giouini, i cacciatori, gli aratori, i metitori, & infiniti altri, che potrebbono darsi a meno penosi trauagli. Anzi di natura l'huomo è fatto alla fatica, o dall'animo, o insieme del corpo, si che non può stare ocioso, che se alcuni stanno in ocio, come scioperati, o pezzi di carne sono communemente mostrati a dito, & uilipesi. Se i sapienti poi sono da natura, che giouamento piglieranno eglino dalla filosofia? se saranno crudeli, come saranno sapienti? Ne è uero, che la melanconia gli spinga a sceleraggini, laquale per risolutione del grasso humore sia generata da souerchi studi, & vigilie; percioche pochissimi si leggono essere stati saui, iquali sieno incorsi in tal'inconuenienti de' quali se la natura ha bisogno de' ritegni della filosofia, accioche nó precipitino, douerà piu tosto temperarsi quel l'eccesso del calore, & dell'humore per l'aggiunta del succo melanco

Scalig. nella prima par. a car. 330.

nico, ch'è freddo, & secco, che si accresca la malitia, siche per tali ragioni, o la cosa passerà di questa maniera, ouero saranno caldissimi, & humidissimi coloro, i quali sono freddissimi, & secchissimi.

Vera conclusione circa la varietà degl'ingegni.
Cap. XV.

DAL che tutto si raccoglie, che non è sicuro fondamento quel di Galeno, & molto meno quel di persone, le quali sendo dotte, & Christiane si lasciano abbagliare la uista da quelle, che più sono apparenze, che ragioni. Dalla uolontà nostra dunque, & dal libero arbitrio procedono l'attioni. Ne la melanconia, ne gl'altri humori ci tolgono quella giurisdittione, la quale da Dio stesso ci è lasciata libera: ne negl'Angeli, che apostatarono, erano humori, onde cadessero nel peccato della superbia, ne in Adamo, & Eua fu stemperamento di complessione, poichè furono fatti retti, & perfetti, ne per questo conseguì anco Adamo la scienza delle cose, ma perche di ciò Dio fu il donatore, & del male essi medesimi furono cagione declinando al peggio. Ma oltre ciò, come la Diuina Prouidenza procede ordinariamente in tutte le cose secondo quell'ordine, il quale in loro impresse, o secondo il quale le adattò da principio, cosi uolle parimente, che noi ci accommodassimo secondo quel modo, o misura di uocatione, & studi, dentro i cui termini ci uà ordinando. Et in questo ueramente consiste il principale punto d'indirizzarsi per la strada, & professione, colle quali più si confà la natura nostra, cioè, doue più possiamo conformarci colla sua Diuina uolontà. A suoi serui, i quali chiamò, diede egli (come nel Vangelo è scritto,) i suoi beni, i quali, o sono esterni, le ricchezze, gli honori, gli amici, o sono beni del corpo, sanità, la bellezza, o dell'animo, la uirtù, la scienza, l'arte. Et questi beni tutti sono naturali, o sono gratie di quelle gratuite, che da Teologi nominate gratis date furono scritte da S. Paolo nell'Epistola a Corinti, ouero la giustificante con tutte le uirtù infuse, le quali due sorti di gratie, sono infuse. Questi doni possono nominarsi talenti,

Matt. 25.

1. Cor. 12

massime quei, ch'appartengono alla quarta specie, ch'è data in aiuto del prossimo: ot ne a tutti si danno i diece talenti, de' quali in quel luoco si fa mentione, percioche a chi si danno diece, a chi cinque, a chi due, a chi vno: & quel ch'è degno di molta consideratione è, che a ciascuno, il quale ne riceue, si da secondo la propria virtù, cioè, secondo quella dispositione, la quale parimente dal datore di talenti, è communicata per vsarne debitamente; & certo è così, che come la Prouidenza di Dio, nelle cose naturali ad alcuno dando l'essere, da parimente gl'instrumenti, per mezo de' quali possa essequire le sue operationi, così dando più, o meno ingegno, da insieme proportionata quantità per compi enderla; & per porre in atto ciò che al suo stato conuiene. Ne perche vno habbia meno attitudine di un'altro, dee dire, per qual cagione, ò Dio m'ha così fatto? percioche grandissimo dono è, che tutti dalle mani di Dio siamo stati creati, & formati a sua imagine, co'l dono del libero arbitrio, ne ad alcuno sia tolta la strada del Cielo, di modo, che se bene sono le gratie date, & diuise, è nondimeno uno lo spirito di Dio, onde vsciron, si come disse l'Apostolo. 1.Cor.12

Modo di conoscer le varie abilità degl'ingegni.

Cap. XVI.

ALLA cognitione della diuersità degl'ingegni, segue la necessità del modo di saperne far un' essame quanto più si possa uero; di che chi disse, che sarebbono in una Republica gioueuolissimi, i sensali, non disse il falso: ma percioche questa non è così facile, ò tale, come da alcuno si stima, però prima diremo alcune altrui proue, lequali, ò accennarono, ò fecero per conoscergli. Nel Dialogo di Platone, in cui si tratta della scienza, ragionandosi dell'ingegno di Teeteto, racconta Teodoro, ilquale con Socrate era entrodotto per collocutore, *Ch'era molto malageuole il ritrouare vn'huomo, insieme ingegnoso, & sopra gli altri mansueto, & virile. Gli acuti (soggiunse) i sagaci, quei che hanno buona memoria, & docili per lo più sono precipitosi dell'ira, & negl'empiti à guisa di Naui, che non hanno ritegno, & più*

Platone nel Teeteto.

sosta

rosso sono furiosi, & le forti, ma gl'huomini graui, & lenti, quando si danno alle scienze, sono tardi, negligenti, & di poca memoria. Costui poi (cioè, Theeteto) *cosi piaceuolmente, liberamente, soauemente, con grandissima mansuetudine se ne và ad apprendere le discipline, & al trattare le questioni, che ne il flusso lubrico, & quiete dell'oglio pare più molle, o più soaue, & è marauiglia, che si grande ingegno faccia queste cose tanto maturamente.* Fin quì Platone, ilquale assai prudentemente additò le qualità di coloro, i quali doueuano essere habili alle scienze. Aristotele poi ricerca nell'ingegno dell'auditore della filosofia morale l'età matura, poiche la giouanile, è meno pratica, o esperta: in che haurebbe forse mutato opinione, se quel lume, ilquale per infinita misericordia di Dio ci ha illuminato, fosse a lui apparito. Giouanni Huarte nel suo essame degl'ingegni, accioche ciascuno intendesse (poiche haurà conosciuto la sua natura) a quale arte è piu idoneo dice, *che l'arte, & le scienze, le quali s'acquistano colla memoria sono le seguenti: Grammatica Latina, o di qual si uoglia altra lingua; la Teroica delle leggi; la Teologia Positiua; & l'Aritmetica. Quelle, ch'appartengono all'Intelletto, sono la Teologia Scolastica; la Teroica della Medicina; la Dialettica, la Filosofia Naturale, & Morale; la Prattica delle Leggi, che noi diciamo auuocare. Che dalla buona imaginatiua nascono tutte l'arti, & scienze, lequali consistano in figura, corrispondenza, harmonia, & proportione: queste sono Poesia, Eloquenza, Musica, & sapere Predicare, la prattica della Medicina, le Matematiche, l'Astrologia, il gouernare la Republica, l'Arte Militare, il Dipingere, il Disegnare, lo Scriuere, il Leggere, l'essere huomo gratioso, faceto, pulito, acuto ne i maneggi, & tutti gl'ingegni, & machine, che fanno gli Artefici, il dettare a quattro, che scriuano insieme, materie diuerse, & farle riuscire tutte bene ordinate.* Fin qui egli.

Arist.li j. eth.c j.

Capo 2.

Cerca poi di prouare tutto ciò essere detto in tre, o quattro facoltà per non istendersi in tutte l'altre, percioche parlandosi delle lingue trouate per ispiegare degli uni a gl'altri, i proprii concetti, non essendo (secondo Aristotele) principii naturali nelle uoci; ma il solo beneplacito di chi le trouò, giudica che poco a proposito facciano l'imaginatiua, & l'intelletto per impararle, ilche dice, anco facilmente prouarsi dalla fanciullezza, *da qual essendo quell'età, in cui più manca dell'uso di queste due potenze, nondimeno scrisse Aristotele, che i fanciulli apprendono meglio qual si uoglia lingua, che gli huomini maturi, con tutto che costoro habbiano piu discorso, & uso di ragione: l'isperienza anco*

Arist.li j. de inter. c. 2.

(soggiung'egli) *mostra ciò esser vero, percioche se da teneri anni non s'imparano le lingue, giamai poi quasi non s'imparano.*

Ragioni contra Aristotele, & contra Gio. Huarte circa le lingue. Cap. XVII.

MA io non sono affatto dell'opinione d'Aristotele, ne di questo Auttore per alcune importanti ragioni, & per l'isperienza, laquale per alcune deci ne d'anni hò hauute in uarii paesi, in ciascuno de i quali è grande uarietà di lingue. Più tosto affermerei io, che la fanciullezza gioui all'apprendere le lingue, & la pronuncia loro, percioche sciolti d'altre cure, o pensieri, i quali non gli distraggono, & anco dalle passioni degl'animi, lequali poi bollono nell'età giouanile, & uirile, & hauendo gl'organi piu teneri, & meno auuezzi a prononciare le proprie, & natie lingue, sono piu habili ad imparatle, & proferirle.

Che quanto al dire, che le uoci furono imposte a beneplacito degli huomini, sicome non solo l'Huarte, ma anco Aristotele, & altri molti dissero, & che però la sola memoria sia loro necessaria per ritenerle, credo che non sia uero, ne sicuro, ne gioueuole il dirlo. Percioche come un'errore fatto in principio del camino uà pigliando progresso, nell'istesso progresso, così tale opinione beuuta ne' teneri anni, come si suole, quando la Grammatica, o la Logica s'imparano lo stile, & le lingue, può fare in alcuni, che non si affettionino con quella misura, che si dee a conseguire un stile proprio, & significante, & che insieme si pensi, che non meno delle uoci le cose stesse sieno fatte a caso. S. Agostino con giust'occhio mirò, & disse, *che cioche s'instillaua ne gli animi puerili era di tanto momento, che dalle noci, delle picciole palle, & da passeri passaua in processo di tempo a i Gouernatori, a i Re all'oro, a i poderi, a i seruidori, non meno di quel, che alle sferzate sogliono succedere maggiori castighi.*

Ho detto, ch'io credo, che non sia uero, percioche se ho a dar fede ad un Filosofo gentile, che habbia sentito altrimente, maggiore douerò io darla alla scrittura Santa, nella qual'è il filo d'ogni uerità. Sento io dunque ragionarmi da Dio, ch'egli chiamò il Cielo, firmamen-

to,& la luce giorno,& che commise ad Adamo, che imponesse i nomi a tutte le specie delle cose,& che con lui ragionò,& che la lingua Hebrea fu la prima,mentre anco la terra era d'un labro, & di conforme parlare,laquale lingua anco si conseruò dapoi in quel popolo,che ritenne il culto di Dio; & che Dio confuse le lingue, quando si edificaua la Torre di Babele: & sappiamo,che dell'historia diuina nissuna altra è piu certa,o uerace,& che non è apice,ne iota, che si faccia, a caso da Dio,ma con infinita sapienza: però sentire ancor debbo,che tale impositione de' nomi non fu fortuita, ne secondo l'impeto, o capriccio di chi la faceua. Di piu ueggo,che per essere (si come attesta la medesima Scrittura) dato a primi parenti cuore per discorrere, & pienezza di disciplina per intendere,uolle Iddio condurre tutti gli animali della terra,& tutti gli augelli del Cielo ad Adamo, acciochè considerasse con che nome gli nominasse. *perciochè* (soggiunge Mosè) *tutto ciò,che Adamo nomò d'anima uiuente,lo stesso fu il suo nome.* Veggo anco,che la Scrittura fa mentione, che Adamo fu nominato con uarii nomi,iquali uarie proprietà di lui significauano, si come, o da Dio si fece ne' nomi del Cielo,del giorno, della notte, della luce; ò d'Adamo nel nome di Chauua,altrimente detta Eua,de' loro figliuoli,& dapoi delle nationi disperse pe'l mondo (si come si dirà al suo luoco) lequali anco hoggidì serbano i uestigi di quelle impositioni de' primi nomi,cosi dico d'Abraamo in uece d'Abramo, d'Israele in luoco di Giacob,& di altri. Sento poi negl'istessi Alfabeti, Greco, Latino,Italiano,& d'altre lingue quasi la medesima nominatione delle uocali,& consonanti dell'Alfabeto Hebreo: la onde riconosco, ch'essi da questo deriuarono,per tacere che ciascuna dell'istesse lettere ha il proprio significato,leggo, che cō antichissimi Hebrei,gli Scrittori piu celebri de' nostri antichi Teologi Christiani hanno pigliato mirabile gusto in trouare nella lingua Hebrea tanta proprietà,& le sue radici breuissime,& fecondissime,o per la significatione, o per la deriuatione loro; non è cosa sconosciuta,che Gio. Pico della Mirandola huom d'ingegno,& dottrina ammirabile,non solo non ardì di dispregiare ciò,che gli antichi Hebrei dissero che l'intiera notitia di tutte l'arti,& d'ogni sapienza diuina,& humana s'include ne' cinque libri di Moise,nascosta nell'istesse lettere, colle quali le parole della legge sono tessute,anzi colla felicità dell'ingegno, laquale da Dio haueua riceuuto, prouò d'interpretare i misterii di quelle poche parole,lequali dal principio del Genesi terminano in quell'altre. *Vide*

Iddio

Iddio la luc'essere cosa buona. Lequali uoci essendo di cento, & tre lettere, trouò che in una sola, cioè in Bereschiti, si dichiaraua tutto'l modo della creatione del mondo, & di tutte l'altre cose. Se ritorno à piu antichi come ad Eusebio, & a' simili, si uede, che non sentono diuersamente da quel, ch'io sento. Et ragioneuolmente Tostato, scrisse, che Adamo riceuette la lingua da Dio quanto a tutte l'altre cose perfetta, eccetto quella parte, laquale contiene i nomi degli animali; & che per la notitia di assaissime uoci, lequali haueua riceuuto, egli formasse, & imponesse i nomi a quegli animali, iquali nomi quadrassero conuenientemente alle loro nature, cioè presi da diuerse ragioni, o dalla propria differenza specifica, o dalla naturale proprietà, o dal mouimento o dalla figura, o da alcuna peculiare operatione, o d'alcuno singolare, & proprio accidente.

Questo così essendo, non è marauiglia, se a Platone, & ad altri, iquali furono in Egitto, dou'erano stati lungo tempo gli Hebrei, discendesse qualche luce di questa verità; ilche non tanto aueniua, come disse un dotto, percioche hauesse opinione, che da noi non si acquistasse alcuna scienza di nuouo, si come nell'Atlantico mostrò, che sentiua Pitagora, quanto perche si auedeuano, che anco i piu antichi, cioè gli Hebrei, ch'egli chiama Barbari, (si come la Grecia soleua tutti i stranieri) così haueuano creduto. Platone adunque di cui Socrate nelle morali, Eratilo nelle naturali, Hermogene seguace de' Pitagorici nella metafisica furono maestri, acconsente al parere di Eratilo, à cui anco acconsentito haueua Socrate, la cui ragione era questa. *Delle orationi, o propositioni, altra è uera, altra è falsa: & dell'oratione uera le parti sono uere, ma della falsa, false parimente sono le parti: & i nomi sono parti dell'oratione, dal che segue che de' nomi altri sieno ueri, altri falsi. L'oratione per certo è uera, laquale dice l'istesse cose nella maniera, che sono, ma falsa, quando fa il contrario. Per la quale cosa, & ueri sono quei nomi, liquali piu tosto proferiscono le cose, come sono, che secondo l'arbitrio altrui.* Ma che che sia di questo argomento, è chiaro, che Platone prudentemente auuertì, che l'impositione delle uoci, massime delle cose sacre piu appartiene a sacri, che ad altri: hebbero in somma qualche deriuata cognitione quegli antichi Greci, dell'impositione de nomi, se bene non si potè poi (massime nell'altre lingue) accertar il punto, & la proprietà, che conueniua; ma della Greca lingua, & dell'utile, che si trae dalla consideratione dell'origine di quelle uoci ragionammo piu a pieno doue si tratta del modo di procurare la sa-

lute

lute di quei Greci, iquali colla Chiesa latina non sono affatto concordi. Della Latina parimente potressimo dire alcuna cosa in questo proposito, sì perch'ella prese molte cose dalla Greca lingua, laquale da Fenici riceuette i Caratteri, che in suono, & pronuncia non sono molto distanti dalla lingua Hebraica, sì anco perche ueggiamo, che che chi fu ne Latini stimato eruditissimo, scrisse della proprietà della lingua Latina; & questi fù Varrone: il cui intento si uede essere stato di mostrare, che non a caso le uoci furono imposte alle cose, se bene non habbiamo i suoi libri intieri, ne in molte cose sodisfà a i Dotti. Or se bene a noi non sono note l'origini delle prime uoci, non più di quel, che auiene dell'istesse cose, delle quali spesso non sappiamo l'ultime differenze, ueggiamo però, che non chiamiamo gli effetti fortuiti, & tutt'i piu dotti si sono sempre ingegnati di dichiarare i loro concetti (massime nell'insegnare le discipline) colle piu proprie uoci, le quali essere cosi hanno potuto giudicare, come Aristotele fece. Ne in questo hanno impiegato tanto la memoria, quanto il giudicio: & come il conoscere la radice, & l'etimo di alcune uoci partorisce cognitione di tutte loro deriuationi; cosi è di grande giouamento l'hauerui atteso. Che se poi uariate sono le uoci, o per la prima diuersità delle lingue, o per mutationi di Regni, o perche l'una nell'altra lingua si sia mista, non è che in ciascuna non siano le primitiue uoci, onde l'altre discendono, & quelle che discendono, o deriuano dalle originali, si uede che non solo sono moltissime, ma che con ragione si deducono, & si compongono insieme; che se poi, perche impropriamente alcuni hanno parlato, dobbiamo negare quella principale origine della lingua, & farla fortuita; non so che si dirà della diuina Scrittura ne qual gusto hauremo in imparare bene l'altre lingue, lequali hann'ottenuto già di parlar piu propriamente.

Se la Teologia Scolastica, & l'altre scienze, lequali da Giouanni Huarte fù detto essere pertinenti all'intelletto, possono unirsi con buona lingua, ò altra. Cap. XVIII.

On è anco sofficiente ragione, o segno per giudicare, che un'ingegno non sia atto alle scienze specolatiue, perche sappia bene la lingua Latina, o la Poesia: ne gli essempi, i quali per questo sono addotti da Huarte corroborano i suoi argomenti: è ben uero, che l'operationi dell'intelletto, lequali si ricercano per apprendere bene le scienze sono il discorrere, il distinguere, il giudicare, l'eleggere, il conchiudere: percioche quasi nissuna cosa si fa in tale discipline, che non sia dubitare per inconuenienti rispondere con distintione, & contra la risposta conchiudere quel, che si raccoglie con buona consequenza, & ritornare a replicare fin che l'intelletto si acqueti: & però è necessario hauerlo buono per far queste operationi; ma si come può impararsi una lingua, o Latina, o Greca non buona, & nellaquale sono termini assai sconci per non dire barbari, ne anco comuni a tutti i Dottori, si che per lo piu bisogna indouinare ciò che uollero dire; la onde bene spesso le dispute si fanno piu delle dittioni, che delle cose, perche non potrà apprendersi una buona, & propria, & bene regolata lingua, laquale anco è piu intelligibile? Et se si ha memoria per le uoci di quell'altre, perche non seruirà ella per ritenere i termini di questa? Et uegiamo che doue si ragiona bene comunemente, ciascuno se bene è plebeio fa il medesimo. Ne è uero, che S. Tomaso, Scoto, Durando, e'l Gaetano, iquali sono da Huarte citati per confirmare la sua opinione, hauessero fin da fanciulli molto debole memoria per fare profitto nella lingua Latina, la onde in questa non riuscissero, si come però riuscirono nel trattare molto profondamente le materie di Teologia, & di Filosofia: percioche in loro il fatto delle lingue non si ha ad attribuire a difetto di memoria, che pure assai ne haueuano, ma a que' secoli, o maestri, iquali o furono, o hebbero, quādo insieme colle scienz'erano in molte Prouincie andate a terra la celi-

ligione, & le buone arti, ò se fieranò cominciate a restituire non n'era penetrato l'uso ne' chiostri. Ne è parimente uero, che Aristotele, o Platone hauessero stile rozo, ò inelegante: percioche, & di Platone non può leggersi fra gli Scrittori gentili piu elegante auttore, la onde il chiamarono Diuino. Et Cicerone stesso, ilquale non meno nella lingua Greca, che nella Latina fu Oratore eccellente, chiama Aristotele fiume d'oro d'eloquëza ma come questi fu tradotto da alcun'in trista lingua Latina, & come bene spesso insieme con una barbara tradottione di commentarii d'Auerroe tratti dall'Arabico, egli fu studiato da molti, si è pensato, che l'altrui barbarie fosse propria di tanto Filosofo. Si è parimente caduto in questo pensiero, per uedere, che nelle materie pertinenti massimamente nella Filosofia naturale fu breue, ilche come in parte naque dalla metodo, che richiedeua breuità, & ordine conciso, cosi anco deriuò da quel bisogno, & intento, ch'esso hebbe di uoler essere oscuro nelle cose, le quali ne pure a lui erano chiare: oltre che l'inuestigare le differenze specifiche, & le cause intrinseche delle cose, fa, che necessariamente si ragioni con termini piu sottili, & piu rimoti dall'uso comune: Il che tutto a persone, le quali a queste cose non riguardano, genera pareri lontani da quel che dourebbono hauere. Le morali certo, lequali Aristotele scrisse fra primi libri, iquali da lui uscirono, percioche con questi cominciò ad entrar in maggiore credito di dotto, eloquëte, metodico, & amatore della uirtù, (conciosia cosa, che allhora per opra di Socrate, & di Platone Atene in questa sorte di filosofia fioriua) furono scritte con si scelta lingua, quanta può dirsi, & l'altre parimente, doue potea piu spiegare i suoi concetti, sono della medesima sorte. Che se poi si uiene a Teofrasto, ad Alessandro Afrodiseo, a Temistio, a Simplicio, ilquale & nella Platonica, & nella Peripatetica filosofia fu molto intelligëte, a Giouanni Grammatico, ad Hammonio, si uedrà che il loro stile fu tale, che possono molto meglio andare di pari le buone arti colle buone lingue, che maritarle colla barbarie, & con termini bene spesso formati secondo la qualità dell'humore, in che si pecca. Ma se dalla filosofia de Greci, andiamo alla Teologia de' loro Christiani Teologi, iquali scrissero eccellentemente uedremo, che Gregorio Nazianzeno accoppiò il buono stile colla Teologia Scolastica, & con amendue la Poesia, Chrisostomo, Clemente, Atanasio Alessandrini, Giustino, Teodoreto, Eusebio, & tanti altri con tutto ciò, che tutti non fussero natiui nella Grecia, doue piu elegantemente si ragionaua. Vedremo

mo parimente quei Padri, iquali si congregarono in quelle prime sette Sinodi della Grecia, coll'epistole sinodiche, lequali scrissero, senza l'altre, che mandarono a diuersi per difesa della fede catolica, quanto congiunsero colla buona lingua la Teologia Scolastica: Che scolastica dico quelle controuersie, lequali contra gli Ariani, & con gli altri furono sodamente trattate, & poscia co' proprij, & significanti termini diterminate nelle Sinodi. Et se ci riuolgiamo a que' Padri, iquali nell'Africa, & nell'Europa furono (si può dire) gli Auttori della metodo Scolastica, a Teologi Latini, & a S. Agostino principalmente, onde S. Tomaso trasse grande parte della sua bellissima somma, che concetto possiamo far altro, saluo, che le scienze debbono, (& cosi ordinariamente si è usato anticamente) di esporsi con buone lingue, lasciatone però quei fiori, & colori, iquali qui non si ricercano? Che se discendiamo alle particolari prouincie, massime alla Spagna, doue Huarte soggiunge, che come Spagnuoli uagliono d'intelletto, meno possono riuscire nelle lingue, & massime nella Latina, meno anco in questo mi accordo con lui. mi accorderò bene in quanto gia era tempo, che non si applicauano nel modo, nel quale si fa hoggidì: ma ciò non nasceua da difetto di habilità, ma di maestri, o di applicatione: conciosia cosa, che quando ueggo con quanta sodezza trattano le materie, & con quanta proprietà ragionano, e scriuono, quando uogliono farlo, ueggo che hanno memoria per le lingue, giuditio per la proprietà, & intelletto per le scienze. Legganse l'opre di eccellenti Teologi, di Domenico Soto nel libro di natura, & gratia, ilquale da lui fu scritto nel Concilio di Trento, i luochi comuni di Cano, tant'altri Auttori di bellissime fatiche Teologiche. Che se mi è lecito di ragionare di cosa piu (dirò cosi) familiare, certo non ho ueduto di tanti Scolastici Teologi, & Filosofi Spagnuoli, & Portoghesi, iquali nella Compagnia nostra hauendo lungamente letto, hanno poi mandato opere in luce, doue non si uegga ragioneuole lingua Latina, & elegãza bene spesso esquisita, & uno stile fluido, ch'è indicio dell'habito, cõgiunti colla profondità delle scienze: Benedetto Peretio, Giouanni Maldonato, di cui sono usciti dottissimi Commentarii sopra i quattro Euangelisti, Gregorio di Valenza, Pietro Fonseca, Gio. Azor, ilquale ha gia scritto sopra alquanti libri del Testamento antico, Gioseffo Acosta, il Collegio di Coimbra, che ha fatto stampare buona parte del corso di Filosofia, & altri molti: Ilche per isperienza di tanti anni ci ha fatto conoscere quanto era l'ingãnno di coloro, che pensaro-
no

no che le buone lingue, massime la Latina, fossero sproportionate a quegl'ingegni. Taccio eminenti Canonisti, & dotti Prelati, come Antonio, Agostino, & altri, i quali mostrarono in fatti la uerità di quel, che dico. Non sarà dunque sempre sufficiente modo per essaminare gl'ingegni, a quali facoltà debbano attendere gli allegati, & confutati di sopra: ne meno dee dirsi, che perche un pouero coppista di lettioni di filosofia, non intenda molto di quel, che scriue, sia per causa del sapere scriuere inetto alla filosofia: percioche in lui preme il bisogno del uiuere, pe'l quale consuma quel tempo, che se hauesse il modo l'impiegherebbe in istudiare, discorrere disputare, & udire li Maestri.

Vuole poi l'Huarte, che da ogni sorte di lettere sia ributtato, chi colla penna saprà dipingere un cauallo al naturale, & formerà l'imagine d'un'huomo con buona figura, percioche se bene in questi è buona imaginatiua (la onde l'Huarte arguisce, che tali non hanno profondo intelletto) non segue però, che tali non possano riuscire molto atti negli studi, essendo che le specie, lequali la parte imaginatiua, o per dir meglio cogitatiua toglie dalla fantasia per discorrerui sopra, sono presentate all'intelletto, per quiui astraendole ancor piu inuestigarne le cause: al che spesso quando manchi l'intelletto, suppliscono l'industria, l'applicatione e i buoni maestri, si come da poi diremo. Aggiungo poi l'Huarte, che lo scriuere bene è argomento del difetto d'intelletto, il che è falso, saluo nel modo, che dicemmo di sopra, percioche si come la memoria può tanto hauersi delle buone, quanto si ha delle barbare parole così anco dalla mano può formarsi non meno il buon carattere, di quel, che si fa il cattiuo: ma il difetto uiene dal non applicarsi nel tempo, che conueniua farlo, & in molti anco da mera negligenza, & Dio sa se altri non ui si applichino per dubbio di non essere, o grauati poi dall'ufficio di scriuere, o riputati piu dotti, quanto peggio scriuano come se tutto l'intelletto loro s'impiegasse nella contemplatione. Ma in somma il far bene le cose, mostra il bene della natura, & quel tempo che si perde nel fare un tristo habito dello scriuere male, se si ponesse da principio nel farlo bene, mostrerebbe in fatti contrario di quanto accennò l'Huarte.

Altri modi piu facili, & piu sicuri per conoscere l'attitudine degl'ingegni, a uarie discipline. Cap. XVIII.

CON uarii modi cercarono gl'antichi Filosofi di conoscere le nature de gl'ingegni prima che gl'introducessero alle loro scuole, & alle discipline: percioche aueduti si della cagione di questa uarietà pensarono, che quindi potrebbono hauere luce necessaria per far scelta degl'ingegni, i quali ad instruire haueuano, Pitagora dunque usò due modi, l'vno con produrre loro le cose dell'Aritmetica, la quale scopre assai l'acutezza degl'ingegni, l'altro con imporre loro il silentio, per cinque anni, che il chiamò ἐχεμυθία, cioè mentre erano vditori, & però si chiamauano in quel tempo ἀκουςμοί. Platone non ammetteua allo studio della Filosofia, chi non haueua appreso le matematiche. Socrate uoleua prima udire a ragionare coloro a quali voleua insegnare; la onde diceua. *Ragiona, accioche io ti vegga.* Et Diogene Cinico si marauigliaua, che gli huomini non essendo soliti di comperar i vasi di terra, o pignatte, o i loro coperchi, se prima non gli prouassero co'l suono, o rimbombo, si contentassero nondimeno della sola uista, in comperare un'huomo, uolendo egli'nferire, che conueniua prima udirlo ragionare. Altri notauano l'attitudini nell'istesse attioni materiali, o corporali, che per questo Democrito vedendo legare dal Protagora un fascio di legna molto proportionatamente, & con comparuto peso, si che ageuolmente lo portaua, & facendoglielo sciorre, & di nuouo rilegare, lo stimò atto alle scienze, & in questo l'instrusse. Et Aristotele con proporre ne i proemij cose scabrose, & difficili, rimoueua gli stupidi, & negligenti dalle discipline, adescandoui con quella difficoltà i perspicaci, & uiuaci; & Bione non istimaua i fanciulli, che fossero uezzosi, & si dessero alle delicatezze, idonei per gli studi, la onde diceua, che il cascio tenero non si tira coll'hamo. Era parimente appresso gl'Ateniesi alcuna proua, la quale si faceua co'i scolari prima, che si ammettessero all'Academie, per uedere la loro patienza, si come accenna San Gregorio Nazianzeno. Della quale cosa è forse alcuno uestigio ciò, che in alquante vniuersi

Laert. li. 4. c. 7.

tà si fa hoggidì, alle quali giunti che sono i nuoui scolari, cercano cō far loro contribuir alcuna somma di danari, & altroue con certe sorti d'ingiurie, & in alcun luoco anco di battiture lasciargli poi liberi, & questo chiamano spupillargli. In che come ciò, ch'era forse anticamente qualche proua, o atto di uirtù, è già in questi miseri tempi ridotto a licenza, & talhor ad occasione di peccato, & di scandolo, o spesso di ebrietà. La onde douerebbe togliersi, o ridursi ad una ragioneuole maniera di probatione, & se si volesse, che nell'ingresso de' loro studi contribuissero alcuna cosa coloro iquali fare commodamente lo potessero, questo douerebbe impiegarsi all'aiuto de' poueri, & buoni scolari, o in un collegio, o seminario de stranieri bisognosi, accioche Dio prosperasse il corso de' loro studi. Altri poi dall'educatione, da parenti, da alcuni presagij, dall'inclinationi mostrate fino da fanciulli, le quali Aristotele nominò ἐπιτηδειότητας, cioè, propensioni, & attitudini, vanno scorgendo la qualità degl'ingegni: così Origene hauendo costume insino dalla sua fanciullezza d'interrogare suo Padre Leonida de Misteri, & sensi nascosti della Diuina Scrittura, & dimandare à gl'Artefici (fino a fastidirgli) le cause, & effetti de loro instromenti, & atti, diede segno della dispositione, la quale harebbe nell'apprendere le lettere sacre, se bene la souerchia, o curiosità, o altro lo fece poi cadere in uarij errori. Asclepiodoto Alessandrino fin da fanciullo osseruaua i miracoli della natura, & degli artefici, in mezo di quel che da Origene si faceua, gl'inuestigaua. S. Nicolò Vescouo di Mira, nella prouincia di Lycia, giouinetto andaua ad udire le sacre lettioni, mentre gl'altri attendeuano a giuochi, & passatempi. Carlo Borromeo Cardinale, di cui è freschissima la memoria, faceua altari nella propria casa, & innanti loro prostrandosi faceua, mentr'era fanciullo, oratione. Galeno Pergameno a pena cominciaua ad uscire della fanciullezza, che s'impiegaua accuratamente nella Metodo della Medicina. Andrea Vesalio, in questo nostro secolo fin dalla sua pueritia, faceua l'Anatomia de' sorzi. Questi dunque, & altri con altri indicij, mostrarono, quanto grande riuscire ciascuno doueua in uarij studi, o professioni. Et ueramente non fu mai tempo, nel quale Dio non lasciasse, che colui desse mostra del suo ingegno, della cui opera uolesse seruirsi pe'l publico bene: se già poscia pe i peccati proprij alcuno di costoro non uolle precipitare. Et però douerebbono anco interrogarsi i Padri, & Padroni, à quali cose i figliuoli loro nella fanciullezza più si applicauano, & se tali cose fossero

ro ſtate buone, potrebbono più ageuolmente incaminarſi in eſſe. In ſomma non fu mai tempo, nel quale non appariſſe a chi le andaua oſſeruando, alcuna di queſte proue per la loro neceſſità, la quale pare tanto maggiore, doue gl'ingegni eſteriormente paiono ſimili; & veramente non ſono. Concioſia coſa, che ſi vedranno alcuni inclinati,& atti allo ſtudio delle leggi,o della medicina,& nondimeno l'uno ſarà diſpoſto per la Teroica,l'altro per la Prattica di dette facoltà: altri alle ſacre Lettere, & gli uni riuſciranno più nella Teologia, ch'è chiamata Poſitiua, & gli altri nella Scolaſtica; però come l'inganno del giudicio naſce più dalle coſe ſimili,che dalle diſſimili, dalle quali facilmente ſi ſcopre la differenza, coſi conuiene penetrare più a dentro,& guſtar meglio il fatto, & contentarſi della ſola uiſta, alla quale per quanto perſpicace ella foſſe,chi poneſſe innanti,un poco di ſale bianco,di zucchero,di farina,& di calcina,tutti ſeparati,& ben triti,& macinati,non è dubbio, ch'ella ageuolmente s'ingannerebbe nel diſcernergli,ſe ſi contentaſſe ſolo di rimirargli, ma applicandou'il guſto ſano, ſubito ne formerebbe il uero giudicio.

Che i Chriſtiani hanno più ſicure proue, & modi per conoſcere,& coltiuare gl'ingegni,che non hebbero i Gentili. Cap. XX.

QVESTO guſto poi,o giudicio per eſſere già in noi molto migliore di quel ch'era ne' filoſofi Gentili (percioche noi habbiamo la luce riceuuta da alto)ci porge parimente più ſicure proue,che quelle non furono, le quali da Gentili,o da perſone ſolamente Politiche ſi hebbero, & però dicendo l'Apoſtolo, *Che l'huomo Spirituale diſcerne, & giudica ogni coſa, anco le coſe profonde di Dio;* dobbiamo dalla ſcuola Chriſtiana apprendere il modo,che in cõſeguir ciò,che pretendiamo è neceſſario.

Il modo ha,come due gradi, l'uno, che communemente ſi vſa da chi più,da chi meno nell'Academie,& Vniuerſità,delle quali hanno ſopr'intendenza perſone ſecolari congiunte co'l Cancelliere, o Veſcouo: l'altro,che, o ne i Moniſteri,o Capitoli, i quali ſono Seminarij

de'

degli studi delle loro Religioni, o delle Diocesi, o ne' Collegij di quelle famiglie religiose, le quali anticamente presero assunto, o hoggidì l'hanno preso di promouere per uia Christiana, & diritta, li giouani, i quali si danno alle discipline: Il che tutto, perche appartiene alla consideratione della coltura degl'ingegni, laquale è il terzo membro di questa materia, iui coll'aiuto Diuino ne ragioneremo. Or parlando generalmente basti il dir, che per fare scielta d'ingegni, & perche huom non s'ingann'in darsi piu all'uno studio, che ad un'altro, si che non perda il tempo, i danari, & spesso il restante, è necessario, che l'huom s'imprima bene nell'animo, & osserui ciò, che diremo, cioè. Che anco Aristotele conobbe, che a gl'huomini si comunicano tutte le cose necessarie da Dio, il quale è anco di esse la causa efficiente. Per la quale cosa, si come colui, il quale desidera un buono horiuolo p battere l'hore, va cō dirittura a colui, che l'ha fatto, se può hauerlo alla mano: cosi chi fa la scelta degl'ingegni per le discipline, dee prima d'ogni altra cosa andarsene al Creatore degl'ingegni, ilquale con maggiore sapienza ci ha fabricati, di quel che l'altro fece l'horiuolo. Discorre Aristotele circa l'intelletto, la scienza, la mano, gli organi, o instrumenti di molte cose non meno veramente, che acutamente, & a proposito. Due cose (dice egli) Diuinamente sono state all'huomo conferite, al corpo le mani, all'anima la mente. percioche questo naturalmente in noi inserita, è quasi un certo instrumento intrinseco. Ma estrinsecamente, come organi, o instrumenti sono le scienze, & l'arti, lequali andiamo apprendendo, & acquistando. Et però ciò che la mano è al corpo, quello è all'intelletto la mente: cioè l'una & l'altra organo dell'uno, & dell'altro. Percioche anco soggiunge, che la mano è instrumento degl'instrumenti, & l'intelletto specie delle specie.

Aristo 3. sectione.

Aristo. 1. de anima tex. 38.

Oltre ciò viuamente si persuada, che Dio, ilquale ci creò, & ilquale sà meglio di tutti, ciò ch'è dentro di noi, può sopra ogni altro più sicuramente guidarci, nel bilanciare il nostro, o gl'altrui ingegni, che quante industrie senza il suo indirizzo usassimo giamai, & però chi pensa solcare il Mare delle scienze, senza questa Tramontana, non è marauiglia, se ua girando, & va a rompere il mille scogli, & finalmēte fa naufragio. Ne solo, chi pensa solcarlo, ma chi ardisce sciorre la Naue dal lido, o spiegare le uele senza hauer commesso la cura del timone alle sue mani spesso anderà alle vniuersità, o studi publici, per acquistare grande nome, & ne ritornerà infangato di bruttissimi pec-

catu,

cati, o rimarrà negli stessi publici studi malamente veciso. Gli effetti, quali in piu d'una uniuersità ueduto habbiamo, lo mostrano alla giornata. Et come in ogni altra cosa, così principalmente in questa si tocca con mano, che quando si legge qualche sorte di studio con altri mezi, & per altro fine da quel, che si douerebbe, il fatto non riesce. Ma se coloro, iquali hanno cura de' giouani, (ò sieno Padri, ò Tutori, o Principi, o Maestri, o Confessori, o qual si uoglia altro amico Christiano) si porranno prima innanti gli occhi del core il fine della creatione nostra, ilquale consiste in questo, che a gloria di Dio que' giouani studijno, & si saluino, & che per questo nel darsi alle discipline per alcun tempo prima purgati da peccati per mezo di vna ben fatta confessione, si sentano con indifferenza d'animo di volere darsi a quegli studi, che sieno a maggiore honore di Dio, & a piu sicurezza della loro salute, & allhora di nuouo s'offeriscano a Dio, & si considerino non precipitosamente le ragioni dall'una, & dall'altra parte, & queste scritte si communichino con qualche giudicioso, & pio, & dotto Sacerdote per hauere il parere, certo non mancherà Dio di porger lume, & sapienza a chi la desidera, & debitamente glie la chiede. Altrimente cosa di grande temerità, è il uolere, che Dio conceda se stesso, e'l suo lume a noi, quando noi uogliamo niegare noi stessi, & chiudere i nostri occhi a lui, ch'è Padre de' lumi, & formatore di tutti gl'occhi.

Grandissimo

Grandissimo giouamento per coltiuare i nostr'ingegni si riceue dal proporci il nostro fine, & dalla considerațione di chi ci da l'essere l'intelletto.

Cap. XXI.

ERTAMENTE, per quel che appartiene al proporsi il nostro fine innanti al nostro pensiero, scrisse San Basilio, che si grande era la forza di detto fine, che non conseguendo alcuno lode dell'arte, se non tira all'istesso fine, la medesima arte, nella quale si è essercitato, così se questo fine è disprezzato pe'l cui rispetto dee farsi cio che pensiamo, dissegniamo, trattiamo, nõ solamente ci auuiciniamo prossimamente a gl'animali brutti, ma anco le nostre menti, a guisa di naui senz'arte, & senza piloti, iquali reggono il temone, o sono trapportate ad ogni parte da ciascun uento temerariamente, o finalmente vrtando in iscogli patiscono naufragio, & miseramente periscono. Cosi San Basilio.

Dapoi pensisi, che chi ci ha creato l'intelletto, & l'hà infuso nel corpo, il quale è stato senza alcuna sua cooperatione organizato colle qualità, lequali sono in ciascuno indiuiduo, quell'istesso Auttore dell'esser nostro può eleuarlo a maggiore, & piu alto grado, & parimente fare, che noi superiamo le difficoltà emergenti dalle qualità, che non fossero tanto proportionate, quanto sono in altri, conciosia cosa, che nuoue illuminationi emanano sempre da quello abisso dello splendore Diuino, alle menti Angeliche, si che quãto hãno più alto intelletto, & piu semplice natura, piu facilmente si conuertono a Dio, & con maggior efficacia vsano di quei santi doni con perpetua lode del donatore? Et ricchi di queste illuminationi gl'Angeli le somministrano piu prontamente a coloro, iquali le desiderano, e i desiderij de quali offeriscono sempre a fauore nostro innanti all'Altare di Dio. Già il dono dell'intelletto, ch'è l'uno dei sette dello Spirito Santo, innalza l'humane menti a conoscere ciò, che già mai co'l sol lume naturale non potressimo comprendere, ne intimamente pene-

trare. Questi ci conferma nella fede, ci muoue a procurare la gloria Diuina, ci spinge a riguardare alla salute del prossimo a mirare nelle creature l'altezza, la sapienza, la bontà di Dio, non co'l naturale discorso, che si fa dagli effetti alla causa, ma con un certo interiore riguardo illustrato da lume sopra infuso, & finalmente ci muoue a dipendere innanti a tutti gl'altri da quel Maestro, che ha fatto ogni magisterio, ogni libro, ogni discepolo. A lui la gloria sempre. Che se Dauide dimandaua questo dono d'intelletto per intendere la legge Diuina, molto più dobbiam farlo noi per intendere quegli auttori, che trattando delle scienze humane hanno fatto deuiare tanti, & dalla legge di Dio, & dal diritto sentiero della verità. Di quì è, che non solo a Profeti, & a gl'Apostoli, & ad altri, a i quali per uno straordinario modo concorse Dio in communicare scienze eminenti, ma anco per certo delle facoltà humane non è stata parca la sua mano in coloro, che l'hanno humilmente chiesta. Ad Alberto Magno, che nō poteua capire le cose della filosofia, perche alla B. Vergine, con varie diuotioni la chiese, fu conceduto con certe conditioni, che potesse intenderla, S. Tomaso d'Aquino più coll'oratione, che cō gli studi riuscì in quel grado, in cui fin hora non so se alcuno l'habbia pareggiato. Et moltissimi altri, i quali hanno picchiato alla porta del petto Diuino hanno prouato quanto sia uero ciò, che disse San Giacopo; *Che Dio dà la sapienza a chi la dimanda, ne ad alcuno lo rimprouera.*

Psal. 118.

Iac. 1.

Oltre ciò persuadasi ciascuno buono scolare, che l'applicarsi ordinatamente alle scienze, con nettezza di corpo, & di core vince molte naturali, o accidentali difficoltà, poiche anco i ferri, che sono ruggginosi, o per altra cagione rintuzzati, possono coll'industria polirsi, & agguzzarsi, & molti rami ch'erano seluaggi, poiche s'inestarono in alcuno albero dimestico produssero belli, buoni, & abondanti frutti. Ho detto l'applicarsi ordinatamente, percioche sicome ordinariamente non risponde in eminenza all'habilità naturale di ciascuno piu di una sorte di scienza, altrimeno in quel tempo, che a lei si attende, così l'ingolfarsi in uarie scienze in un medesimo tempo distoglie, e snerua le forze degl'ingegni, si che non si fa compitamente ciò, che si douerebbe. Oltre che una cosa bene appresa è scala all'altre, si come si dirà, doue ragioneremo della filosofia. Ordinatamente anco intendo, sì, che s'vsi delle potenze dell'anima compitamente, si che coll'una sola non si applichi a studi, lasciando, per dire così, in un cantone, & di mala uoglia l'altre, percioche chi s'auuezzerà ad applicarle

pro-

proportionatamente tutte, tutto l'huomo diuerrà dotto, & ageuolmente piu mani portano un peso, che non fa una sola. Questo dico per coloro, che dando pastura al solo intelletto, o solamente imparando a mente ciò che leggono senza penetrarlo, o lasciando queste due operationi in secco, uiano della sola uolontà a non so che specie di pietà, e si vede, che quando hanno finito il corso de' loro studi, sono poco gioueuoli a se stessi, & ad altri: la onde, o gli uni non sanno insegnare quelche hanno imparato, o rimossigli da libri, pare, che sieno in un'altro Mondo: o spesso coll'occasione di studio lasciano di far quel frutto, per cui a punto le scienze si apprendono. Or tutto ciò, è di grandissimo momento: ma seguito, ò inteso, da pochi, cioè, da coloro da iquali non si sarà prima imparato con diligenza l'uso dell'applicatione delle potenze dell'anima nelle lettioni, lequali necessariamente prima dee udire nella scuola di Dio, facendone meditatione, & oratione debitamente.

Il risoluersi di studiare da douero aiuta mirabilmente la coltura degl'ingegni. Cap. XXII.

AGGIVNGESI la risolutione, laquale, chi fa da douero negli studi, (se già l'habilità naturale del tutto non ripugna) aiuta grandemente a disporsi, & a cooperare colla prima causa, ch'è Dio. Cleante, il quale con Senocrate fu tardissimo d'ingegno, fu finalmente chiamato un'altro Hercole per la fatica, laquale usò negli studi, & alla fatica, che lo fece riuscire molto grande Filosofo, si aggiungeua una somma pouertà, si che per guadagnarsi'l uiuere di giorno in giorno, stentaua la notte in cauare acqua per altri, la onde fu per sopranome chiamato il Cauapozzo: Demostene uinse la difficoltà della pronuntia, & la tardanza, che pareua hauere, dell'ingegno coll'industria, & fatica. Baldo, che uenne a studiare leggi, già vecchio, & di cui burlandosi gl'altri, gli diceuano: tu vieni tardi, o Baldo, & sarai auuocato nell'altro secolo, non si sgomentò punto, ma colla diligenza, & con una ferma deliberatione, giunse a quel grado, di cui tuttauia il mondo si serue. Egnatio fondatore della Compagnia nostra, alleuato nel-

la Corte,& datosi alla Militia, ma dapoi lasciato il secolo, con tutto che tardi,& già huomo, & fattosi spontaneamente pouero si desse a studi della lingua Latina,& poi delle scienze, lõtano da suoi,& (può dirsi) da ogni ordinario conforto humano, co'l seruire altrui in Parigi, & con andare scorrendo hor in Fiandra, hor in Inghilterra per raccogliere tanto di limosina, quanto a lui bastasse di uiuere a quel fine a cui Dio l'indirizzaua non solo acquistò dottrina per se stesso: ma aprì la porta a tanti mezi, iquali prouiamo, onde per ogni parte del Mondo tant'ingegni in tanti Collegij, & Seminarij possono conseguire le discipline,& adattarsi ad essere utili instrumenti per la mano di quel Grande Maestro, il quale vuole la cooperatione delle sue Creature.

1. Cor. 3.

Qual sia la piu breue, più facile, più fruttuosa coltura degl'ingegni: doue anco si tratta, quali debbano essere i mastri, & da quali l'huomo dea guardarsi. Cap. XXIII.

DISSI, che anco il mancamento della coltura, cioè dell'essercitarci, era cagione, per cui ci dilungaquamo da que' mezi, che ci dispongono alla strada della sapienza, & della religione. Però ragionato hauendo degl'altri difetti, parliamo hora co'l diuino lume di questo terzo, il quale potendo causarci da non buone qualità de' maestri, o di scuole, & publici studi, o del modo, che prepostera- mente si tenga nello studiare, o che compagni, co' i quali si viua, & conuersi, o dell'impotenza del uitto, & de' denari, o della debolezza della complessione, o mancamento della sanità, o finalmente de' libri, iquali siano, o scorretti, o aspersi di errori, o poco metodici, conuiene che di tutto con qualche accuratezza si tratti: già ch'è vero quel detto commune, *Che ha già acquistato la metà del fatto, & chi ha bene cominciato:* & se la soma non si racconcia prima, che si parta dall'albergo, molte uolte auuiene, che bisogna fermarsi per

istra-

istrada, & con molestia lasciare, che gl'altri di un pezzo ci uadino innanti.

Quanto a Maestri, questo è certo, che quali sono le guide, tali sono i guidati. *Et se il Cieco guiderà il Cieco amendue caderanno nella fossa*. Et le uarie sette de Filosofi, gl'heresiarchi, iquali sparsero tante fiamme, lequali arsero, & ardono il Mondo, e i diuersi, & molti disordini in ciascuna arte, nacquero, & nascono sempre da cattiui maestri. Però sia questo il primo fondamento, che come conuiene nell'essaminar la propria natura, & far'elettione di quelle discipline, alle quali l'huomo è più habile, così bisogna eleggere que' maestri, iquali sieno piu habili, & disposti ad insegnarci. Così *L'ingegno humano bene coltiuato*, disse Platone, *diuerrà diuinissimo, sicome all'incontro diuerrà diabolico*, conciosiacosa che il terreno quanto è più buono, se esso nõ si lauora, ne si sarchia, ne si purga, tanto piu germoglia di triste herbe, & la perspicace natura dell'huomo, la quale non può cessare dall'operare, quando non è instituita a far bene e facilmente trasportata al male, & sicome da diuersi nodi di una lunga catena, così da attioni, lequali tirano con seco l'altre si truoua finalmente tanto intricata, che l'aiuto humano non basta per liberarla. Così Giuliano Apostata, per hauer Massimo Filosofo huomo scelerato per maestro puo se da se stesso, & (per quanto puotè) da tutto il mondo, in bando, la pietà, la Religione Christiana, le scuole bene instituite, & le Chiese, & il vero culto, & tutto ciò fece in breuissimo tempo, ch'egli imperò, sicome poi piu ampiamente bisognerà dire. Cotanto ogni piccolo ueleno infetta ogni esquisito, & beno stagionato cibo. Dall'altra parte coloro, iquali hebbero buoni maestri, spesso ristorarono il Mondo, & furono instrumenti in breuissimo corso di anni, ciò che ripigliasse l'antico uigore, & fermezza della pietà, & delle scienze. Però a Carlo Magno Alcuino discepolo di Beda, a molti Othrico Secondo, che fu Arciuescouo di Magdeburgo, ad Honorio & ad Arcadio due figliuoli di Teodosio Imperatore Arsenio Diacono della Chiesa Romana, a Teoderico Rè, Cassiodoro; ad Otone Terzo Imperatore, & a Roberto Re di Francia, Giberto Floriacese Monaco Francese, che poi fu Siluestro Secondo Pontefice Massimo; a Rufo Re d'Inghilterra, Lanfranco Arciuescouo di Canturberi, a Carlo Quinto in questo secolo, Hadriano Sesto pur Pontefice Massimo lasciarono inseriti di que' costumi, & religione, i quali crebbero a maturità, ciò preciosissimi frutti pe'l Christianesimo. La Grecia acquistò

Matth. 15

Cranthio lib. 1. c. 37

Volat. li. 14. c. 2. antrop.

per

per sopranome l'epiteto di κουροτρόφος cioè d'allevatrice, & curatrice de' figliuoli per attendere molto a dar loro buoni maestri, i quali gli educassero; ma percioche questi non congiunsero le scienze colla vera religione, non si vidde durevolezza, ne perfettione. Coloro nõ dimeno iquali meno si deviarono dal lume naturale cercarono di haver maestri, iquali co i fatti, & essempi, co i segni, colle parole, colle scritture gl'instituissero: *Nissuna cosa io lascio a parte,* (disse quel Comico) *percioche avvezzo, & commando al figliuol mio, che miri come in uno specchio nelle vite di ciascuno, & da queste pigli poi se stesso ciò, che gli metta a conto, & possa servirgli di essempio.* I Lacedemoni (scrivono Senofonte, & Plutarco) coll'essempio della buona vita de' vecchi Padri ingstituivano li figliuo'i, & non volendo che ciascuno secondo il proprio arbitrio instituisse i proprij figliuoli, quei che assignavano per prefetti, & direttori della gioventù, erano non mercenarii, ne cõperati, ma scielti fra i migliori, & piu savi, iquali anco secondo l'età di ciascuno eleggendo de' piu atti, costituivano certi capi, come decinieri, iquali da' costumi degli altri havessero segnalata cura, gli animassero, & con vari essercitij gli stimolassero all'amore della virtù. Fra l'altre cose doppo cena ponevano in campo alcuna questione a cui se diligentemente, & con brevità, & acutezza non rispondevano, erano puniti, & istimati come codardi, o di tardo ingegno. La questione spesso era, qual fosse in una, o in un'altra virtù il piu eccellente. Qual giudicio facessero di chi si fusse portato, o bene, o male in alcuna impresa. In Candia imparavano a mente le leggi, & le lodi di persone eccellenti, lequali poi recitando cantavano. Il medesimo, percioche ne i conviti si faceva da que' piu savi antichi Romani, esclama Cicerone, *Quali Atene, quali scuole debbono anteporsi a questa dottrina, che si fa per via de' fatti?* Et veramente è così; percioche ne anco Platone volle, che o si pingessero cose dishoneste, o dalle Balie si dicessero cose favolose a fanciullini, poiche quelle specie pigliano di modo il possesso ne gli animi, che difficilissimamente possono da poi dare ricetto alla verità. Non erano però questi modi affatto buoni, percioche non havendo i gentili le vere, & sode virtù, ne l'historie di coloro, la lode de' quali fu piu da Dio, che da gli huomini, qual'era il bersaglio a tale potevano, o s'ingegnavano di fare il colpo. Però l'istessa Divina sapienza non haveva mancato molto prima di pingere al vivo le vite de' Santi Patriarchi, de' veri Re, & di altri, con mostrar con fatt'il premio, che ricevuto ne haveva-

Cel. li. 18 c. 26.

Cic lib. 4 Tusc. quast.

Rom. 2

ueuano,& nel Cielo poi era per seguire loro con altre aggiunte di gloria perpetua. Siche i Maestri, o chiunque è gouernatore di alcuno, o i Padri, insegnando con quella maniera de' gentili, & lasciando questa, che dee esser la uera, l'essentiale, & la prima, quale marauiglia è se si miete ciò, che si semina? Et se i costumi si formano secondo gli oggetti, & essempi proposti? Et piu si fa de' fatti di persone dannate all'inferno che di coloro, che per sempre gioiranno del Cielo, & della uisione di Dio?

Come possano coltiuarsi gl'ingegni, con segni, & con honesti giuochi. Cap. XXIIII.

HO detto, che oltre gli essempi, ò fatti s'insegnaua parimente co i segni: percioche come l'imagini secondo la loro qualità sono sproni al bene, ò al male, & insieme ammaestramento de gl'ignoranti, se i fanciulli, che come tenera cera facilmente riceuono la stampa, si auuezzauano a tali cose, era ueramente di grandissima consequenza. Ma se i detti segni erano conformi a quel che deono pretendere l'anime create all'imagine di Dio, non è dubbio (si come dicessimo doue ragionamo della Pittura, & della Scoltura) che di utilissimo ammaestramento poteuano seruire in tutto'l restante della uita; si come all'incontro seruono di perniciosο ueleno, quando sono difformi: che per questo uiuamente S. Agostino riprese l'uso della lettura de' Poeti, & Comici Gentili, poiche co'l fare apprendere le fauole introdussero quel Cherea, che riguardando un quadro di Gioue in atto dishonesto, soggiunse, *& io dunque non farei il simile?* Or fra segn'io annouero alcune industrie, lequali lo spirito di Dio ua suggerendo a chi desidera da uero l'honore suo in ogni età, & qualità di persone. Percioche non si uergognò quel grande lume S. Geronimo di scriuere a Leta nobile Romana circa il modo, che tenere doueua per fare, che la figliuola di lei apprendesse piu facilmente la Grammatica: dicendo cosi. *Faccianfi a lei le lettere di Bosso, o di Auolio, le quali co' proprij nomi si nominino. Giuochi poi essa con loro, affinche l'istesso giuoco serua per ammaestrarla. Et non solo ritenga l'ordine delle lettere, acciòche la memoria de' nomi passi in canzone: ma anco l'istesso ordine* fra

Biblib. ſe lecta.

Conf. li. 1. c. 16.

Ter. in Eun.

fra se si turbi, & l'ultime con quelle di mezo, queste colle prime si mescolino; accioche non solo pe'l suono, ma anco per la uista le conosca. Quãdo poi comincierà colla mano tremante a guidare lo stilo sopra la cera, o ad essere tenuta dall'altrui mano, laquale le si ponga di sopra, regganfi i nodi delle picciole dita, o in una tauoletta si scolpiscano gli elementi delle lettere, accioche pe' medesimi solchi si tirino i uestigi nclusi ne' margini, & di fuori non possano uagare. Così quel Santo. Il medesimo dunque con altri modi può farsi, & in giuochi honesti, ponendo nome delle uirtù, a que' segni, che debbono essere vincitori, & uariando per eccitare le menti, & per facilitare la memoria in quell'atti, ò principii, iquali essendo piu astratti sogliono stancare (se non hanno qualche simil soccorso) gl'ingegni meno pronti a capirgli. Sò io, chi per apprendere meglio la Grammatica, & la Logica dipinse uarii uasi, da quali proportionatamente, & distintamente facendo nascere uarii arbuscelli, negli rami, & fogli de' quali erano scritt'i principali termini, o uocaboli, & le distintioni delle materie, che di mano in mano gli s'insegnauano ne serbò poi sempre la memoria, conciosia cosa che le cose, quando sono disposte, & ordinate nel proprio luoco loro solleuano marauigliosamente gl'ingegni.

Or è da pregare grandemente Dio, & da usare ogni diligenza per capitare in buoni Maestri: percioche si come ben disse Cicerone nelle questioni Academiche, *i giouanetti prima si tengono legati, che habbiano potuto giudicare ciò, ch'è ottimo: da poi in tempo infermissimo della loro età, o hauendo compiaciuto ad alcuno loro amico, o presi da un solo ragionamento ilquale habbiano udito, giudicano di cose sconosciute, & a quale si uoglia disciplina portati come per tempesta, quiui come ad un sasso si attaccano.* Così Cicerone. Ma non solo conuiene, che si cerchino Maestri dotti nelle lettere, ma Catolici nella fede, & uirtuosi nella vita vecchia, ma però anco peruenuta a nostri tempi è la querela, con che il Mondo si dolse del danno infinito de' tristi, & scelerati maestri: percioche lasciando ciò che ne scrissero Aristofane, Aristide, Luciano Sofisti, & Timone, ilquale compose i Psilli, & Giuuenale, ch'in una Satira gli riprese, & Pacuuio, che disse. *Ho odiato gli huomini scioperati, con tutto che habbiano sentenze filosofiche*; possiam dire con quei Mario di Salustio. *Poco mi piacciono quelle lettere, lequali a Maestri niente giouarono: anzi etiandio nocquero, poiche con questo uelo copriro-no, & adombrarono i loro uitij, perfidi* (disse Tacito) *& frandolenti nel l'animo, hauendoui nascose l'auaritia, & la libidine.*

Cic. lib. 1

Tac. 15. Annal.

Modi

Modi di coltiuare gl'ingegni colle parole. Cap. XXV.

A seguendo il filo proposto, quanto all'insegnare colle parolo, lequali, oltre la pronuncia uiua, possono anco somministrarsi co' scritti, qui è il luoco, doue generalmente dee parlarsi per conoscere co'l mancamento, che n'auiene, cioche conuenga far per supplirui. Et prima i misteri piu profondi della religione non doueuano facilmente palesarsi a tutti, ne (come disse S. Dionigio Areopagita) *proporsi alla profana moltitudine, accioche prima di essere instrutta non si burlasse di ciò che è santo, & pieno di marauiglia.* Cosi se ne guardò Mose, come si dirà di sotto, percioche, o con figure, o con altre maniere, o con priuata traditione insegnaua i piu nascosti misteri a coloro, che doueuano maneggiare le cose sacre, & insegnarle altrui. Ilqual modo poscia il Demonio, come simia, per dare credito alla falsa dottrina, laquale andaua spargendo fra gli Egittij, & Caldei, & fra i Greci, & fra i Romani, & in somma in tutto'l Mondo s'ingegnò d'introdurre: ma, come non haueua il fondamento della uerità, ne l'edificio della pietà, cosi l'istessa contrarietà, & la diuersità de i riti, & dell'opinioni faceuano conseguentemente uerificare ciò che disse de' falsi Profeti un uero Profeta. *Diuiso è il core loro, hora periranno.* Di là poi auuenne, che le cose di Numa furono bruciate: & che i Greci finsero Cibele, come Madre di que' loro falsi Dij, & di fallaci cerimonie, lequali ad altri non comunicauano, saluo a certi, i quali da essi erano secretamente promossi, & che Platone inuolse la Filosofia in uarii uelami, & figure i Pitagorici nelle cose della Filosofia non con iscritto, ne con libri, ma con uoce infundeuano nelle menti de' discepoli le scienze, si che chiamauasi disciplina uiua, a cui piu seruiua l'orecchio, e'l discorso, che la mano, ne la carta: la onde anco si nominò da Greci acroamatica, si come poscia Aristotele intitolò i libri suoi della Filosofia naturale co'l medesimo nome. Et però Diogene Cinico pregato da Hegesia, che uolesse interpretargli alcuni scritti, *pazzo sei, gli rispose, poiche uolendo mangiare i fichi, tu non ti pasci de' dipinti, ma cerchi i ueri, & hora*

Plut. nella uita di Numa.

Ose. 10

Gel. li. 1. c. 9.

Laer. lib. 6. nella uita di Diogene.

uuoi negli studi di Filosofia, lasciato a parte il uero essercitio, darti a scritti. Di Socrate parimente scrisse Plutarco, che non insegnaua punto con quell'ordine, che si suole, ma insinuando qualche ragionamento, & aprendo la strada ad alcuni dubij a guisa del parto de' fanciulli, suegliaua i giouani, & suscitaua in loro, & ne cauaua uiui sensi, ilquale modo chiamaua egli l'arte delle Ricoglitrici, ch'altroue si chiamano Mammane: percioche cosi mostraua, ch'egli non infondeua in loro l'intelligenza, o la ment'estrinsecamente, si come altri si uantauano di fare, ma ch'essi in se stessi, come in propria casa l'haueuano, benche roza, ne ancora bene formata. Aristotele poi conoscendo quanto giouaua l'essercitio, & il penetrare per uia di discorso, & di dispute piu che di altro la natura delle cose fu cosi sollecito intorno alla metodo, & intorno quell'instrumento, che perciò chiamò Organo, doue trattò di quanti modi seppe per argomentare; soggiungendo ancò i luochi topici, e'l sesto, & l'ottauo libro loro, doue trattò della maniera di disputare, di cui al suo luoco piu chiaramente habbiam detto, per quel che o uarii gli oppongono, ò certo non se ne seruono rettamente.

Plut. nella quest. di platone.

Alla coltura degl'ingegni, laquale si fà per mezo delle parole, se il dettare le lettioni a scolari apporta piu di giouamento, che di danno.

Cap. XXVI.

OR dalle cose dette di sopra è facile il comprendere, che qualunque attese piu a dettare a scolari le lettioni, che a iudicar gli scolari per la detta strada degli antichi cadde in quel mancamento della coltura degl'ingegni, laquale poco dianzi accennammo: percioche mentre si attende a scriuere, & il Maestro a dettare, togliendo anco esso dalle carte scritte, lequali per lo piu porta con seco, non può con atto di uiua uoce, (*laquale* (com'è disse S. Geronimo) *ha non so che di nascosta energia*) trasfondere negli orecchi de' discepoli le discipline: & coloro, i quali si appoggiano a tanto scriuere, certamente incorrono in molti inconuenienti. Quali sono: Prima l'affidarsi piu a scritti, che al

Gir. nella Epist. a Paol.

l'apprendere le cose: la onde bene spesso segue ciò che in un semplice, ma uero uerso si disse.

Cadde la carta, & cadde la sapienza.

Dapoi s'impara a scriuere male & nello stile, & nel carattere: cócio sia cosa che nell'età giouanile il uolere accellerare tanto la mano, fa ch'ella non si confermi bene; ne da gli auttori, iquali per lo piu s'interpretano, & scrissero in buona lingua, si colga quel frutto dello stile, che conuerrebbe, opprimendosi, & (per dir cosi) sommergendosi colla scrittura di chi detta, laquale per lo piu è tratta da altri scritti, genera una mescolanza & maniera di dire, che confonde gl'ingegni in uece di promouergli, & senza dubbio chi uolesse imparando a dipingere uiolentare la mano con celerità a fare i primi delineamenti, non mai diuerrebb'eccellente. Aggiungesi che da molti si perde la sanità, & la uita, pagandosi l'inchiostro, che si spende, co'l sangue, che si spande, & bene spesso si uomita dal petto: & come le naturali forze del capo, & dello stomaco pigliano mala piega, ciò che doueua essere corso di studio, diuiene zoppicamento di uita, & gittamento di tempo, molesti'altrui, & perdita di danari, & disaiuto dell'anime. Segue anco, che a Maestri, & a Lettori si toglie l'occasione di trattare delle materie accuratamente la onde qual'è il fonte, tale conuiene poi, che sia l'acqua, che ne deriua. Di piu molti si rallentano nó solo dallo studio de migliori interpreti, & (quel che piu importa) dalla có siderationе del testo, ma al fine lasciate le scuole, basta loro mandare uno, che copii le lettioni, lequali anco, o non ueggono mai, o se pur danno loro una occhiata, restano senza il frutto delle ripetitioni, delle dispute, delle conferenze, & in somma giace il seme nel granaio sopra la superficie del terreno, ilquale non essendo ne arato, ne dapoi coperto, quale ricolta potrà sperarsene? Accade anco, che com'è forza (scriuendosi presto) fare molte abbreuiature, e scriuere in intelligibilméte, la difficoltà di rilegger'gli scritti, serue di essequie, e sepoltura loro, si che per lo piu restano senza uso, oltre che spessissimo le fatiche, lequali ancora noi facciamo in questo genere, per fare apparati, o altro sono gia state da altri fatte, & stampate compitamente. Ilche se prima dimandatane da Dio luce, andassimo cercando da periti, farebbesi molto compendio di fatiche di souerchio. Ma poi se consideriamo il danno, che talhora n'auiene a Religiosi, iquali sotto pretesto di fare scriuere molto, restano con un certo che di proprietà, & di dominio di denari, i quali con piu frutto impiegare si po-

trebbono in comperare buoni libri per se,& pel comune,non è forse cosa di lieue momento,massime a chi desidera caminare con quella sincerità di conscienza,& pura fideltà, la quale richiede l'eminenza della sua uocatione. Or sono circa dugento cinquant'anni, che come l'vniuersità di Parigi,era stata madre (si può dir) delle scienze, essendosi piegata a questo abuso di tanto dettare,& iscriuere,fu fatta una legge sopra la forma, & modo di esplicare la filosofia, nominatamente uietando, che i lettori cauando parola per parola de' libri proposti,& queste interpretando, & dettando non attendessero ad ammaestrare la mano degli Auditori piu tosto, che l'intelletto. Et da quell'editto tali Lettori furono chiamati *Nominatori alla penna*. Passarono poi cento anni, quando Guglielmo Tuttauilla Cardinale, & Legato della sede Apostolica riformò la detta Vniuersità, abrogando alcune leggi,& confirmandone altre. Et benche affatto non tolse,ne anco permise l'uso della penna,laquale da quella uecchia legge pareua essere stata leuata, uolle però, che i Lettori colla continuatione della uoce,& colla discussione delle sentenze lasciassero quella curiosa maniera,la quale prima teneuano,leggendo parimente essi negli proprii scritti,o da copie altrui,ciò che a scolari proponeuano. A nostri certo,a'quali qualche continua professione de studi ha apportato alcuna notitia di questo fatto,comincia di giorno in giorno piu a mostrarsi la necessità di temperamento di tale fatica: & i Portughesi nostri, che sono nelle principali vniuersità di Portogallo, si come Dio loro ha conceduto molta diligenza nelle buone arti, & discipline,& in instituir gli Auditori,così hanno con molto merito in gloria di chi somministra ogni uera sapienza fatto grande parte del corso della filosofia,& istampato per togliere la fatica dello scriuere, sopra ilquale corso però resta a gl'ingegni diligenti larga materia per aguzzarsi, & per essercitarsi.

Di uno essentiale difetto della coltura degl'ingegni. Cap. XXVII.

VO anco auenire un'altro difetto più importante da coloro, che dourebbono non solo hauere notitia, ma in uerità credere, che desiderare il mostrare altrui i ueri fondamenti della uerità, la quale non alberga intieramente in altra stanza propriamente, che (come dissi) della Religione Christiana, & catolica. Per il cui mancamento non solo caddero con antichi Filosofi i loro Auditori in uarii precipitij, ma ne restò talmente ferita la Republica Christiana, che a punto in questo secolo ne conuenne tratare molto da douero ne i due Concilii Lateranese, & di Trento. La somma è, che chi dee insegnare filosofia, douerebbe hauere studiato Teologia. Et chi dee dichiarare le leggi ciuili douerebbe hauere altamente gustato le Diuine, & fattosi prattico delle canoniche: & breuemente prima, che alcuno si ponesse a questa grande cottura delle menti humane douerebbe uedere che capitale si troua nella sua, & se per fare progresso nelle sue lettioni, o sott'ombra di dispute, diuertisca i suoi scolari, & se stesso dall'udire la parola di Dio, & dall'assistere al santissimo sacrificio della Messa santa Chiesa, perciò che così facendo i giorni prescritti può sdrucciolarsi in tale libertà, che apra la porta gl'impietà, laquale distrugge ogni scienza.

Auer-

Auuertimenti necessarij, i quali dobbono darsi da' Lettori, o Maestri per la coltura degl'ingegni in varie discipline.

Cap. XXVIII.

AGGIVNGO, come cosa vniuersale a tutte le discipline, che la ragione, & conscienza debbono mostrare a ciascun Maestro l'obligo, che ha d'ammettere, da principio i scolari, quali sieno i migliori Auttori, quali i più corretti, & lontani da errori: accioche, o non s'inciampi in heresie, o in quell'antiche stampe, lequali sono scorrettissime, o non s'imbratti l'anima d'alcun vitio, o i libri non sieno di que' falsi, & supposti in luocò de' legitimi Auttori. Che se gl'antichi Grammatici versati anco in molte altre discipline vsauano grande diligenza (sicome scriue Quintiliano) per riconoscere se tali libri erano di coloro, de' quali portauano in fronte l'inscrittione, & se nó erano de tali, gli giudicauano dalla frasi, dal filo dell'oratione, dal modo di discorrere per assignargli a chi appatteneuano, che douremo far noi altri per correre precipitosamẽte a maneggiare ogni scrittore, ilquale ci uenga proposto?

Quint. li. 10. c. 1.

Circa le varie facoltà, poi chi manca di proporre innanti ciascuna, come Prolegomeni quelle, che falsamente si sono insinuate del numero delle uere discipline, manca insieme alla debita coltura degl'ingegni. S'intenda dunque, che tali sono state condennate per empie dalla Santa Scrittura, da Sacri Cócilij, & da Padri: Ilche chi ostinatamente non crede, già trabocca in grauissimi errori. Sarà poi più sicuro, & libero il corso nelle scienze uere, rimosse cotali impedimenti, conciosia cosa, che colla Magia, (cioè quella, ch'è Diabolica, & riprouata) procura il Demonio d'infettare la scienza delle cose naturali, colla Geomantia l'eccellenza della Geometria, coll'Astrologia giudiciaria, uiolare la Castità dell'Astronomia, colla Phisiognomia, & simili oscurare i saldi studi della Teologia, & della Diuina Prouidenza, colla Chimica corrompere la Medicina, & la Morale,

Leuit. 19. 20. Deut. 18. Hier. 10.

con

con nuoue arti, le quali talhora sono uelate con nome di Ragione di Stato, stéperare l'ordine della retta administratione, e sneruare l'auttorità delle leggi Diuine, Naturali, & Ciuili.

Di quanto danno sia il lodar troppo gl'Auttori Gentili. Cap. XXIX.

NE quì dee tacersi, che in ogni facoltà il lodare troppo gl'Auttori, iquali hanno ad interpretarsi publicamente, ouero a mostrarsi, che con priuato studio si maneggino, può generare più pregiudicio, che giudicio: percioche spesso gl'Vditori per il credito, ilquale hanno a loro Maestri, si piegano a quel ch'egli stima, & tale poi reputano essere la verità, quale è stata la celebrata attorità. Il lodare le leggi Ciuili, senza termine, & le dodici tauole de Romani, come alcuno fece, come se in loro si contenesse maggiore perfettione, che nel decalogo, cioè nella legge di Dio, è cosa di persona, laquale, o non sà, o non ha stimato la legge di Dio piu di quella, che i gentili corrotta in molte cose pertinenti alla religione lasciarono, o non ha considerato in quanti modi le ciuili sono discordanti dalle leggi Canoniche. Il celebrare Giustiniano più di quel, che conuerrebbe, & il nō dire, come morì, & di quali errori fu notato può inclinar gl'animi ad approuare insieme varij suoi mancamenti, o di coloro, de' quali si valse si compilar l'Instituta, e i Digesti, iquali non furono netta farina. Et discendendo a nostri tempi. Il lodare Zasio senza fare distintione, & eccettione delle cose censurate ne suoi libri, lequali sono contrarie, o nociue alla religione, & così fare degl'altri, o di Molineo, o dell'Hotomano, o dell'Enotomio, o di Spieglio, ò di Vigelio, o di Duareno, o d'altri simili, e di molto danno, & consequenza.

Ne i Filosofi il chiamare Platone il Diuino, & con ogni maggiore titolo il celebrarlo, & l'apportare solamente il testimonio de' Padri antichi a fauore di lui, iquali lo commendarono, prima, che affatto si accorgessero del danno, che alle scuole, & alla Christiana religione apportaua, non è punto spediente nè alla vera Dottrina, nè alla salute dell'Anime. Che se per quel di buono, ch'egli contiene, ha a lodarsi,

darsi, dee anco giuntamente per quel, che ha di male, auertirsene con grande chiarezza gli Vditori. Anzi subito soggiungere, che ciò che di conforme alla religione nostra ha in alquante cose, fu, perche l'apprese in Egitto, doue gl'Hebrei prima della uenuta di Christo haueuano insegnato molte cose della legge Diuina. Nel restante poi dee manifestarsi ingenuamente ciò, che scritto, o prima conceputo ne haueuano: certo S. Agostino (percioche di lui più si ualgono i celebratori di Platone) disse nel primo libro delle sue Ritrattationi queste proprie parole. *La lode stessa, colla quale ho tanto innalzato Platone, o uero i Platonici, o gl'Academici Filosofi, quanto non bisognò fare di huomini empij, non senza cagione mi spiacque: specialmente perche contra i grandi errori loro, si dice difendere la Dottrina Christiana. Parimente, parche dissi, che in comparatione degl'argomenti di Cicerone, iquali adduffe ne i suoi libri Academici le mie erano ciancie, colle quali con certissima ragione rifiutai quegl'argomenti, benche come da scherzo fu detto, & paia più tosto ironia, non si doueua però dire.* Ne marauiglia è se Clemente Alessandrino, ch'era prima admiratore della Platonica Filosofia, & degl'altri Greci, dapoi disse. *Che tutta questa era simile all'illuminatione, che si fa di un giunco, ilquale gl'huomini accendono, rubando artificiosamente la luce dal sole.* Et Origene contra Platone, & gl'altri Greci, che si nomarono sapienti, come contra ingannatori de fanciulli, & de piccioli. Tertulliano anco, ilquale haueua portato particolare affettione a Platone non puotè fare, che non gli esclamasse contra, riconoscendolo per ingannatore, & che la bottega di lui, & di altri tali, fosse stata una sentina di Heresie. Così adunque fecero poscia S. Giustino Martire, S. Anastasio, S. Cipriano, Hermea, Arnobio, Enea Gazeo il nominato il Platonico, Teofilo Patriarca di Antiochia, Lattantio, Epifanio, Eusebio, San Hieronimo, Teodoreto, S. Gio. Chrisostomo, S. Gregorio Nazianzeno, & altre colonne della Chiesa Christiana.

S. Agost. cötra Platone, & Cic. li. 1.

Li. 3. Stromatum.

Li. 3. contra Celso & Hom. 4. sopra il c. 4. del Esodo. cap 7.

In colloq. cum Triph. Iudæo.

In act. Apost. c. 2.

Il medesimo dico di Aristotele, in molte cose di Hippocrate, di Galeno, & di molti altri, de' quali tutti non meno, che di Platone nei trattati della Filosofia, & della Medicina a bastanza habbiamo nella nostra scelta Biblioteca ragionato per preseruar gl'animi dall'Heresie, & empietà, che possono deriuarne non caminandosi cautamente con loro. Ma etiandio questa circospettione conuerrà vsare circa gli altri Etnici, o circa Cicerone, o massime circa i Poeti, ma sopra ogni altra cosa, circa gl'Historici, o interpreti delle cose, o sacre, o profane,

ne, percioche se di buon'hora mentre i giouanetti frequentano le scuole non ne sono auuertiti, grandissimo danno può seguirne alla Christiana Republica. Però sarà etiandio molto gioueuole, che non solo i Professori delle lettere, ma anco gli altri di altre professioni leggano almeno tutto questo libro, il quale può seruire d'indirizzo alle scienze, come l'apparato nostro all'historie può seruire di antidoto contra il veleno, che per l'historie il Demonio ha sparso, & ua tuttauia sottilmente spargendo.

Modo di reggere diuersamente i diuersi ingegni.
Cap. XXX.

OR chi mãca di regger gl'ingegni acuti, e perspicaci cõ destrezza, & circõspettamẽtẽ è cagione, che in vna delle tre cose incorrano, o in uoler ingolfarsi più adẽtro di quel, che la natura delle cose ricerca, & in abbreuiare troppo, o come lussuriãdo nel le proprie opinioni, & dispregiando gl'altri, turbino le scuole, & talhora la stessa Chiesa, o uolendo parere di sapere ogni cosa, in nissuna accertino. Percioche se bene è vero ciò che soleua dire Aristotele, *Che la uista riceue lume dall'aria circonfuso, & la mente dalla dottrina, nondimeno chi non interponesse interuallo, o della notte per la quiete, o con altro mezo alla detta uista, gl'occhi ne rimarrebbono offesi*. Et certo è, che come le scienze debbono insegnarsi all'uso, così non dee chi'mpara immergersi sempre nel fondo della specolatione, ma acceso il lume portarlo a se, & ad altrui innanti coll'opre, & colla prudenza. Ben disse Aristippo (si come nella vita di lui racconta Laertio) contra uno, il quale si uantaua di saper molto: *Come coloro i quali assaissimo mangiano, & se essercitano, non sono piu sani di quei, che lo fanno mediocremente, così non coloro, che assaissime cose, ma chi le utilissime leggeranno, sono da essere stimati dotti, e studiosi*. Et Seneca disse. *Il uolere sapere piu di quel che basta è specie d'intemperanza*. Et però giuditiosamenre Lattantio aggiunse. *Ch'il volgo talhora sà meglio, percioche sà tanto, quanto bisogna*. Et S. Agostino con ragione disse, *Che la simplicità del credere rendeua sicurissima la plebe*. Ma Christo Signor Nostro, prima non

Diogen. Laert. in uita Arist.

Epist. 99.

Aug con tra epist. fund.

senza causa insegnato ci haueua, che i poueri meglio di quei che ne i loro occhi pareuano ricchi, riceueuano il Vágelo, che poi molti de' tali in nissuna scienza sodamente accertino, habbiamo gl'antichi essempi di Gorgia, di Protagora, di Hippia, di Prodico, di Eutidemo, di Dionisodoro, iquali, perche si offeriuano a dare conto di se in ogni sorte di materia, o questione, & soli, come si dice, essere i mantenitori a campo aperto, contra ciascuno, ne restarono assai scherniti, & uinti. In somma vero è, ciò che l'istesso Seneca accortamente lasciò scritto cioè, che molti haurebbono potuto peruenire alle scienze, se già non haueßero creduto di esserui giunti.

A gl'ingegni tardi, o negligenti, se all'incontro non si dà animo, & di loro non si toglie la vergogna di uolere imparare, & ubidire a maestri, molto danno si apporta: con tre cose dunque, oltre le toccate di sopra può loro giouarsi. La prima co'l dare loro minore cibo per digerirsi, & questo anco masticarglielo, con rendergli capaci delle nature de' primi termini, & delle definitioni loro, aiutandogli colle similitudini, colla seconda in mostrar loro amoreuolmente, che la fatica, & la uigilanza, soleuano essere chiamate la Pietà, colla quale s'aguzzaua Cleante: siche gl'essempij, & di lui, & d'altri apportati di sopra gli dieno core. Oltre che l'aiutargli piu per uia di atti frequenti, che di arte, si è ueduto, che genera tale effetto, che dapoi essi medesimi hanno riconosciuta l'arte, laquale prima non poteuano capire. Gioua anco a tali l'incaminargli, con quel modo, che gl'Antichi teneuano. Percioche se i Romani ancorche nel loro Imperio occupatissimi vsauano di quei, che i Greci nominarono Anagnasti, iquali gli leggeuano, o che mangiassero, o sonnacchiosi quasi dormissero, o passeggiassero, o facessero viaggio, non è dubbio, che per tardo d'ingegno, che alcun fosse, ricompenserebbe in questo modo colla diligenza il mácamento naturale, & riconoscerebbe uera quella sentenza di Varrone, che la vita nostra è una uigilia, non ci sonno colla terza, nell'ammonirgli, & sanargli non solo colle morali ragioni, & essempi, i quali contra la uergogna uitiosa si adducono, ma anco con altri modi di christiana pietà. Ilche massime nel tempo della Confessione Sacramentale può farsi.

Nocumento notabile degl'ingegni, & come può schiuarsi.
Cap. XXXI.

Tutti poi è grandemente nociuto, quando i Maestri hanno mancato nel modo delle repetitioni, delle conferenze, delle debite risposte a chi uiene ad interrogargli, & delle dispute, che si fanno fra studenti. Delle ripetitioni dico, percioche si come non si darà compita coltura de' campi il solo arare, o seminare, se non si cópre, così non si coltiuano gl'ingegni, se dopò il seme sparso nelle lettioni, non si fanno, & ripetitioni, & conferenze: In somma non basta porsi in bocca il cibo, se non si mastica, & giù allo stomaco non discende. Aggiunsi anco, di risposte a gl'interroganti, atteso che oltre l'animo, che si dà a discepoli di uenire ad apprendere, & di acquistare sempre maggiore luce con questi atti di humiltà, si apre più l'intelletto, massime che la tasta si pone détro la propria piaga, laquale dianzi nō si conosceua Chiamai poi, *debite*, percioche conuiene talhora, o non rispondere, o con interrogatione in alcuno incōueniente indurlo, si che si accorga dell'error suo. Christo Sig. & uero Maestro nostro ce lo insegnò sapientissimamente, si come scrisse S. Gregorio Nazianzeno. *Egli* (disse) *suole sciorre, & esplicare alcune questioni, alcune tacerle, & rimuouerle. Quando uiene interrogato, in potere di chi sai queste cose? Esso per la dapocaggine, & schiocchezza degl'ignoranti, scambieuolmente gl'interroga. Il Battesimo di Giouanni era egli dal Cielo, o dagl'huomini? Ma quando uede, che la controuersia ha bisogno di ragione, non niega giamai una prt déte risposta.* Or quali sieno le specie delle questioni, o della cognitione, o dell'attione, & quelle, o uitiose, o honeste, & lodeuoli, Melchiore Cano potrà leggersi nel quinto del duodecimo libro de' luochi comnni, benche tutto quel libro a questo appartenga. Et il medesimo Nazianzeno mostra, che di quelle dee trattarsi, alle quali può giungere l'acutezza dell'ingegno humano, & in quanto la qualità dell'auditore può conseguire. *Accioche* (soggiunse) *come la uoce molto intensa a gl'orecchi, e'l troppo cibo a corpi, e i pesi alquāto più graui del douere a chi*

Matth. 21

Lib. 1. de Theologia.

loro si sottopone, & le molto spesse pioggie alla terra nocciono, cosi anco gl'Auditori non riceuano da simili questioni notabil danno. Et Cirillo Alessandrino improbando le questioni, che si fanno di cose affatto ignote, dice. *Che cosa affatto pazzissima è il sottoporre all'essame quelle cose, le quali trascendono il nostro intelletto, & lo sforzarci di comprendere ciò che non può essere compreso.* Or quì s'intendono per cose affatto sconosciute, quelle, che nè sono, nè possono essere, quale è un corpo infinito in atto, la Chimera, o ciò che è contrario alla natura, & ciò che parimente per rispetto della nostra incapacità dee à parte lasciarsi, si come l'istessa essenza di Dio, secondo quel perfetto modo, con cui la sola Trinità intende se stessa, percioche è scritto. *Egli puose le tenebre per suo nascondiglio. Ne può alcuno di noi sapere i tempi, & i momenti, iquali il Padre hà posto nel suo potere. Et lo scrutatore della Maestà sarà oppresso dalla gloria.* Che se Teologi illustri hanno talhora trattato di ciò, che eccede la capacità humana, *Ciò non per temerità, ma con molta ragione hanno fatto* (dice Gregorio Nazianzeno) *cioè per confutare l'inuentioni, & falsi argomenti degl'Ateisti, & non per appetito di contradire, ne cō lingua incitata nel modo, che per una grieue, & grande infermità, la quale infelicemente uà serpendo, ad altro non si attende, che a dir alcuna cosa di nuouo, o ad udirne, sicome nel libro degl'Atti Apostolici è scritto,* degl'Atenieси. S. Chrisostomo parimente sgridaua dicendo. Non cesserai tu dunque, o huomo di cercare cose superflue? S. Agostino poi seguendo il precetto dell'Apostolo a Tito, cioè che lasciassimo a parte le sciocche questioni, le genealogie, le cō tentioni, e i contrasti sopra la legge, cosi ragiona. *Alli quali io rispondo, che coteste cose si ricercano con ragioni molto sottili, & laboriose, acciochè veramente s'intendano, se stanno di questa maniera, o di altra, nel cominciare lequali, o nel trattarle, ne già ho tempo, ne essi debbono hauerlo, iquali desideriamo d'informare per salute loro, & utilità di Sāta Chiesa.* Riprende poi il medesimo S. Agostino coloro, iquali s'impiegauano ad inuestigare coteste cose di souerchio, & inutili, & però disse. *Molti molto discorrono di queste cose, lequali, i nostri Auttori con maggiore prudenza hanno tralasciato, ne gioueuoli a chi le imparano, & le quali occupano (ilche è peggio) molto lunghi spatij de tempi, iquali debbono spendere in cose salutari.*

Psal. 17.
Act. 1.
Prou. 23.
Act. 17.

Rimedij contra la libertà de gl'ingegni troppo, o curiosi, o penetranti. Cap. XXXII.

R perche gl'ingegni di alcuni Professori cercano libertà (per non dire, licenza) in trouare, & hauere opinioni, piu di quel che ueramente douerebbe desiderarsi, & se tali sono ritirati dentro i termini della mediocrità, si dolgono, che loro sia diminuito il uigore, & potere della perspicacia, & solertia, laquale da Dio hanno riceuuto, però sappiano, che i modesti, & pii ingegni non debbono desiderare qual si uoglia libertà, ma quella solamente, laquale sia congiunta colla uirtù, & pietà. Percioche si come un cauallo ueloce si diuertisce, & lieua giouenolmente dal correre per quei luoghi, ne i quali di qualche pericolo si teme, ma gli si permette, che scorra, quá to uuole, per l'aperte, & sicure campagne: cosi a ciascun dottissimo fu sempre persuaso, & chiaro, ch'il mostrare il uigore, & forza dell'ingegno nelle opinioni approbate, ha piu di sottigliezza, di lode, & di commodo, che di licenza, & di nouità. Et in uerità, per quelche tocca a questo punto, ottimamente a quelli auuertirono, iquali dissero, che se più di libertà si desideraua, quel tutto grande danno apporta all'istessa sanità di coloro, iquali confondono, & opprimono se stessi colla specolatione, & pensiero di tante cose, & oltre che, se tali sono religiosi, mettono spesso in pericolo il credito de' loro ordini, & famiglie, non è anco in materie lubriche sicura l'inuentione di tutte l'opinioni tali. Aggiungesi, che questa libertà turba la concordia de gl'animi, & quasi entroduce fattioni, & nuoce alla sodezza della sciẽza, percioche ciascuno di costoro uuole piu tosto partorire il suo parto non anco formato, che ad altri, (& questi piu maturi,) & iquali sono stati approbati dal consenso de' Dottori, & de' secoli, acconsentire fin che a suo costo, & danno, & degl'auditori suoi impari finalmente, (ma tardi,) ad hauer ceruello.

Ogni dottrina dõque cõseguisca due cose, la sodezza, laquale sia lõtana da ogni temerità, co'l cõsẽso, cioè, che douẽdosi nell'insegnare hauere per la principale cura di corroborare la fede, & di nodrire la pietà, nissuno insegni cosa veruna, la quale nõ sia cõcorde co'l senso pie-

& intelligenza della Chiesa Catholica Romana, & colle riceuute traditioni, o la quale in alcun modo sia contraria alla fortezza della fede, & alla fermezza della soda pietà. Et parimente doue non è imminente alcuno pericolo della fede, & della pietà, deè schiuars'il sospetto di machinare cose nuoue, o di fomentare nuoua dottrina. Le opinioni poi di qual si uoglia Auttore, le quali si saprà, che offendano in alcuna prouincia, o città molti catolici graui, dotti, & pii, è spediente, che nissuno l'insegni, o difenda, quantunque altroue senza offesa s'insegnino. Perilche sarà cosa gioueuolissima che colui, ilqual'è maestro, habbia fatto la scelta delle piu sicure opinioni, prima che cominci ad insegnare. Quando poi douerà trattarsi dell'opinioni di S. Tomaso, di Scoto, & d'altri eccellenti Teologi, questo si farà commodamente in quel modo, di cui habbiam ragionato ne i libri della metodo della Teologia positiua, e scolastica, & in quel della metodo della filosofia, i quali sono nella nostra scelta Biblioteca. L'ordine finalmente, & la praxi delle scuole, & di tutti gli esercitij, co' quali possano promouersi gli Auditori tanto all'altre discipline, quanto specialmente alla Teologia, per mezo delle quali si coltiuano marauigliosamente gl'ingegni, non sarà difficile a coloro di seguire, i quali hauranno con particolare applicatione compreso il modo di studiarle, ilqual'è osseruato da religiosi di S. Domenico, & di altre tali honorate famiglie. Alche anco può perauentura co'l Diuino aiuto somministrare qualche cosa la compagnia nostra, essendosi ella faticata in costituire certa metodo, & uia, colla quale le scienze, & le facoltà si debbano insegnare, conforme al nostro instituto, si come di sotto con non mediocre, o diletto, o giouamento diremo in questo stesso libro.

Della

Della coltura de gl'ingegni, i quali per uia delle dispute essercitano. Cap. XXXIII.

Elle dispute finalmente dicessimo, percioche se cosa è doue l'uso, l'ordine, la viuezza, la moderatione sieno usate ad essere con frutto introdotte, quest'è una delle principali. All'uso dee precedere la cognitione delle materie, lequali si pongono in bilancia, e i mezi che dentro noi habbiam, come instrumenti per inuestigarne la uerità, iquali anco prima debbono essere, come limati, & aguzzati da una meditatione, laquale serua come di priuata disputa con se stesso: si che il giudicio, ilqual'è a guisa di Giudice uada pesando la qualità de gli argomenti per la parte affirmatiua, o negatiua, & si pieghi a quella, che ha maggior, o necessità, o euidenza, o certezza, o almeno probabilità.

Colui che disse, che questa uoce *disputatio* in Latino era cosi detta, *percioche per mezo di lei ueniua come a portarsi, e purgarsi da gl'ingombri, che poteuano offuscarla*, non disse male. Ma chi con questo aggiunge una sobria notitia delle potenze, & forze dell'anima a coloro, che ne sono capaci, poiche, ne tutti studiano Logica, & negli colloquij ordinarii auiene anco, che spesso si argomenta, & n'usa il Rettore, il Legista, & l'Auuocato, sarà cagione di suegliare negli animi desiderio maggior di adattare i sensi'nteriori, come instrumenti, piu sensatamente, & piu ordinatamente alle cose, lequali cadono in consideratione, & disputa.

Or racconta Filopono, togliendolo dalla Republica di Platone, che cinque cose habbiamo in noi per giungere al segno della verità. L'intelletto, o mente, la Cogitatione detta da Greci Dianea, l'Opinione, la Fantasia, e'l Senso. Ma questi per essere lento, & immerso nella materia, non può cosi discorrere, & dedurre alcuna cosa per uia di sillogismo. La Méte è piu celere, si ch'ella non aspetta sillogismo, o argomenti. Et però gli Angeli molto piu con un puro, & semplice sguardo apprendono il uero. Coll'opinione si acconsente. Colla fantasia si fa la apprensione. Colla Dianea, o cogitatione, o discorso si

fa

fa il mouimento,con cui nelle cose proposte si discorre,& si formano gli argomenti di ciò che, ò l'intelletto,o l'opinione,o la fantasia suggerisce. Percioche come i sensi seruono alla fantasia, da Platone questi sotto di lei si comprendono:l'intelletto per quanto può conseguir apporta al discorso cose uerissime,& perfettissime, si come sono gli Asiomi, o dignità,le natural'informationi,o specie, o concetti inseriti,o scolpiti negli animi di tutti: dalle quali specie si formano sillogismi di attissima,& fermissima ragione, ne i quali consiste la scienza:l'Opinione somministra cose credibili hor uere,hor false: onde nascono sillogismi uerisimili,iquali con se portano alcun dubbio:la fantasia porge uane imagini,sogni,inganni,come guidata dalla somiglianza,che insieme hanno uarie cose, lequali per ignoranza,o inauertenza congiunge,& mescola temerariamente; onde nasce confusione,per ambiguità di uoce,o di sentenza. Di modo che chi si appoggia sopra l'una di queste,gli auiene ciò che a chi caminando al buio,& andando a tentone,spesso inciampa, per non usare ne della luce dell'intelletto,ne del discorso. Oltre che, si come le cose,che sono oggetto dell'vdito, non si proporrebbono conueneuolmente alla uista,cosi u'è ragione,perche del senso ci fidiamo in raccogliere argomenti,ma che piu adentro penetrando usiamo del discorso,& della mente.

Se adunque per queste strade procedessero le dispute,& il loro fine fosse,che non i disputanti, ma la verità ne riportasse la vittoria; dubbio non è,che & colui, ilquale piu si uergognasse,in tale maniera sarebbe commendato, & contentandosi di restar'vinto dal uero, sarebbe piu uincitore di colui,che con qualche perspicacia uincendo si fa una Corona di uanagloria,i cui fiori prima cadono, che ne spuntino i frutti: or il sapere cedere, & porre termine a questo essercitio, & ciò che non s'intende piu tosto confessarlo per apprenderlo, che litigarlo per cadere in doppio uitio d'ignoranza affettata; & di ostinatione,saranno guide di una uera coltura degl'ingegni.

Essempio di vn giouane, che può seruire molto per la coltura degl'ingegni. Cap. XXXIIII.

SEGVE vn'altro difetto, ilquale sarà piu conosciuto, & rimediato con vn vero essempio, ilquale apporterò, che con lunghezza di ragioni.

Di molti, iquali si trouauano in vn grande Seminario de' Religiosi, era vno, ilquale giorno, & notte si faticaua per finir i suoi studi; questi capitando ad vn Religioso di un'altro ordine, & mostrando desiderio d'indirizzare tutto ciò, che faceua, quanto meglio potesse, al seruigio Diuino, gli fu risposto, che se fosse risoluto di applicare vn solo mese a ciò, che detto gli sarebbe, guadagnerebbe molto spatio di vita, per gli studi, & per ogni altra buona attione: Et (ciò che piu importa) sentirebbe contento nella conscienza, & haurebbe come una caparra interiore, per laquale intenderebbe, che in tutto'l corso de suoi studi sarebbe guidato rettissimamente dalla mano di Dio. Era egli solito di non cenar, o di parcissimamente mangiare la sera, non per altro, che per istudiare insino alle otto hore di notte. Di più, perche per un certo che di usanza, & perche diceua, che pretermettendo di vdirla ogni giorno molti suoi Reggenti, iqual'innanzi l'alba insino all'hora del pranso leggeuano Filosofia, & Teologia, non sarebbe poi da loro stato fauorito nell'occorrenze del suo ordine, & che però bisognaua studiare tutte quelle lettioni, ancorche disperate, non hauendo pur il tempo di dire, ne quasi di vdire la messa, per questo giudicò colui a cui indirizzato si era, di guidarlo soauemente fuori di tale labirinto, stimando, che dalla forma, laquale si imprimerebbe in lui, molti altri di quell'ordine d'ingegno eccellente, piglierebbono la medesima strada, sicome colla Diuina Gratia auuenne.

La Prima cosa dunque, che si fece, fu di lasciarlo persuaso, che Idio, ilquale fatto, & chiamato l'haueua a quella uocatione l'amaua, & di lui maggiore cura haueua, che qual si uoglia persona del Mondo. Et che come all'occhio di Dio ogni cosa era presente, così da nissuno ricepere poteua consiglio piu sicuro, che da quell'Infinita Sapien-

pienza,& bontà. Solo adunque restaua,che a lui innati ad ogni altra cosa: ricorresse,& sequestrato da ogni negocio,da lui vdisse ciò, che senza dubbio gli parlerebbe al core. Et per potere udirlo togliesse prima,ch'altro facesse,quegli impedimenti, iquali per dir così,poteuano ecclissare il lume, *Che illumina ogni huomò, il quale uiene in questo mondo*: Per togliere poi questi impedimenti, conueniua meditare bene attentamente il fine a cui Dio l'haueua creato, & di qui fatte alcune considerationi ogni giorno alle debite hore, si purgasse con una Confessione piena, & generale di tutta la sua vita al suo ordinario,o a chiunque egli uolesse de suoi, approbati Confessori,cō cui fare il potesse, dopò laquale riceuendo il Santissimo Sacramento, & consequentemente maggiore luce, entrasse dopò l'intermissione di un giorno, per acquistare nuoua lena, nella seguente settimana per andar cōsiderando ordinatissimamente i punti della vita di Christo, che gli si darebbono i progressi, il modo di chiamare, & instruire i suoi discepoli,l'opre,nelle quali uoleua,che si impiegassero,e i doni, che per questo loro communicò. Dal che tutto uerrebbe in cognitione in quali studi, & come douerebbe anco esso incaminarsi. Et perciòche le scienze si indirizzano all'uso,conoscerebbe nelle due seguenti settimane,lequali chiudono il mese di tali essercitij spirituali, percioche con queste armi l'animo si fortifica,& impara a conuertire la Teroica in Pratica, laquale cosa anco gli ageuolò la strada per ascendere non fanno a piu alti gradi del suo ordine,quanto a gl'eterni della uera sapienza in honore della gloria di Dio.

Gio. 1.

Fece il dotto Giouine il tutto,& nella prima settimana aggiungendo alle proprie meditationi alcune offerte, che con diuerse mortificationi faceua a chi creato,& redento,& chiamato l'haueua,& hora l'indirizzaua in camino piu diritto, conseguì colla serenità dell'animo cagionata dalla nettezza ottenuta, grandissimo lume, si che piu uolte a chi l'indirizzaua disse da se stesso. Eccomi, Iddio mi ha dato uoi per secondo Padre. Ditemi tutto ciò,che ho a fare,che non me ne dipartirò punto. Allhora essendosi veduto assai di dispositione in lui,gli si disse,che due cose l'aiuterebbono grandemente nella coltura del suo ingegno,& ne gli studi:L'una che di molti interpreti,nei quali si consumaua per intendere le lettioni, si contentasse, lasciatone almeno uno a parte, in luoco di questo di studiarne un'altro eminente,ilquale gli si proporrebbe. Et che poiche haueua sperimentato il frutto, che gli si predisse, il quale coglierebbe da quel ritira-

men-

mento per un mese, si assicurasse, che anco ne sperimentarebbe uno tanto piu abondante, quanto sarebbe continuato, & con mirabili nodi tessuto dalla mano di Dio. L'altra cosa fu, che non lasciasse di dir Messa ogni giorno, poiche quello ammirabilissimo sacrificio eccede tutti i modi, co i quali pretendessimo senza esso l'acquisto delle scienze: delle quali, sendo in Dio tutti i Tesori, cosa era da insensato, & da huom, che quasi non crede il pretermettere un tanto dono, ilquale sgombra ogni nociua ignoranza, & fa che la Santissima Trinità con particolari lumi dimori in noi. Gli si soggiunsero parimente gli essempi di San Tomaso, di Alberto Magno, di S. Bonauentura, & d'altri, iquali questa uia tenendo, non solo a se, ma a posteri studiarono: ne uissero solo a gli Ordini suoi, ma uiuono tuttauia, & danno uita a gli altri Ordini, i quali ua Iddio per sua misericordia suscitando.

Or al giouine risoluto di cosi fare, & dimandando quale era l'Interprete, che doueua prima tanto sopra la Filosofia, quanto sopra la Teologia studiare. *Questi è Dio stesso, perciochе se letto il testo del Maestro delle sentenze, ch'egli allhora udiua, ne trarrete due, o tre punti della futura lettione, & sopra questi spento il lume, & chiuse le finestre, farete alcuna Meditatione colla debita preparatione per udire un tãto Maestro, di cui è scritto, che insegna cose utili, & poi applicherete la memoria a porui distintamente innanti la materia, & l'intelletto ad inuestigare le cause di tale dottrina, & finalmente la volontà, per desiderare, o di difendere il vero, o di seguire la uirtù, o declinare da vitij, conforme al contenuto di quel testo. Et poi passato hauendo una hora in udire un tale Maestro, noterete, come per modo di ripetition, ciò che haurete sentito suggerirui, in un libretto appartato, & questo poscia conferirete con quello, che dagl'altri interpreti haurete udito, o conseguito, uedrete, ch'il tutto sarà informato, come da un nuouo spirito, & come dal Sole, ilquale apparisce, riceuerà piu di splendore. Basteranno anco uno, o due Interpreti, & commentatori, acciochе l'intelletto grauato da minor peso, finisca piu speditamente il corso de' studi, nel restante, Iddio, ilquale uede di nascosto, quando ui uedrà da lui pendente, supporrà, & porgerà la sua inuisibile mano per guidarui sicuro per qual si uoglia difficile camino. Oltre ciò non douerete udire tante, & cosi disparate lettioni, quante faceuate. Ne haurete a temere, che gl'altri Lettori, iquali desiderauano, che gli udiste, & frequentaste, sieno per hauerne dispiacere, conciosiacosa che Iddio è potente, ilquale muterà i cori loro, iquali poiche hauranno saputo la cagione, che mossoui*

Matth. 6.

so ui ha a cangiare proposito,& maniera de' uostri studi,laquale opportunamente potrete loro raccontare, non solo si affettioneranno secondo Dio più a uoi: ma parimente dall'essempio (si come ordinariamente auuiene) saranno mossi efficacemente a fare,che gl'altri Studenti seguano la medesima strada. Aggiunsi, che poiche era di quell'età giouanile,era bene,che cenasse piu tosto sobriamente,che di tutto, sicome faceua,se n'astenesse,saluo in que' giorni, ne i quali secondo l'instituto del suo ordine,& per precetto di Santa Chiesa, ouero per alcuna altra cagione salutare all'anima, douesse astenersi dal cibo; che anco elesse alla quiete del corpo, & al sonno sei, o sette hore della notte, acciochè le forze corporali,se troppo s'indebolissero,non estinguessero lo spirito,ne offendessero l'istesso capo. Ilche principalmente dal Demonio auttore d'ogni male,è procurato, accioche con intiero uigore non si uada a celebrare il Santo Sacrificio della Messa,per ilquale il suo regno è stato souuertito. Dissesi anco, che se alcune lettioni si hauessero a lasciare a parte,piu tosto le lasciasse tutte,che tralasciasse di Celebrare la Messa. Le quali cose hauendo egli esseguito, sentì di nuouo cosi gran pace, & allegrezza nell'animo dallo Spirito Santo,che non essendo dianzi padrone di se stesso per quella torbida & prepostera confusione de' studi, già da quest'ordine acquistò tempo per istudiare,& serenità di mente,& ferma sanità, anzi ancò prouò con effetto, che molte occasioni gli si presentarono, colle quale guidò gl altri suoi compagni studenti per il medesimo sentiero. Ilche tanto piu uiuamente loro persuadeua,quanto più adentro l'haueua sentito,e sperimentato in se stesso,& loro ragionaua, per cosi dire,di cose proprie.

Or hauendo egli fatto alcuni progressi in cotali cose, & sopraeuenute essendo le solite vacanze de' studi di quel Religioso Ordine, le quali si danno ancò specialmente, perche non hauendo con che nodrire tanti,erano costretti ad andare nel tempo della ricolta a raccogliere le elemosine in que' Villaggi,& Terre,doue Predicato haueuano la precedente Quadragesima, laquale cosa, come può cagionare diuersi pericoli a coloro,iquali vanno soli, & senza buoni compagni, cosi fa che si perda buona parte del tempo più a studi opportuno,gli si diede consiglio, che se publicamente non poteua,priuatamente al meno seguisse i suoi studi,poiche un'anno di questa maniera continuato,gli seruirebbe quasi di tre anni: Et che poiche compito hauesse il corso de' suoi studi, alli quali aggiunto hauesse per compa-

gna

gnà la pietà, haurebbe allhora potuto conueneuolmente attendere alla salute dell'anime: Il che, dapoi talmente pose in essecutione, che produsse in varie Città con copioso frutto, il seme conceputo.

Luoghi, ne' quali piu rettamente la coltura degl'ingegni si prattica. Cap. XXXV.

RICHIEDE hora l'ordine, che de' luogi si tratti, ne iquali si coltiuano gl'ingegni. I luoghi sonò tanto le scuole priuate, & (per dir cosi) le popolari, quanto le publiche, lequali si nominanó Vniuersità, o Studi. A tutto ciò appartengono anco i Collegij, & Seminarij, ne i quali si nodriscono, ó Secolari, o Ecclesiastici, iquali non sono di alcuno ordine Religioso, ouero quei, che per il modo piu perfetto di uita, nominamo Religiosi. Quelle Academie poi, lequali si fanno priuatamẽte, accioche in certi honesti essercitij (anco oltre gli studi delle lettere) i nobili s'impieghino, possono ben rapportarsi quà; ma per adesso ha a ragionarsi degl'altri luoghi, de' quali datto habbiamo. Et ha a ragionarsene in tale maniera, che uedendosi, che quegli studi, o uniuersità le quali hanno degenerato dall'antico loro instituto, sono ite a terra, ad un tempo apparisca la forza, & uigore della Diuina Prouidenza, la quale non ha cessato giamai d'instituirne dell'altre, & (mentre il Demonio ua chiudendo, i uecchi canali) di aprire nuoui condotti, pe i quali la salutare acqua della sapienza ad uso de' buoni si deriuasse.

Et ueramente in costesti luoghi è, come non sò che di proprio per coltiuare gl'ingegni, si come detto si è de' campi. Il che non dee considerarsi tanto dalla natura del terreno, dell'aria, dalle città, onde è somministrato il uiuere, dalla sicurezza, doue senza paura de' nemici, si conuersa, dall'essentioni, lequali a studenti si concedono, quanto per rispetto di quei, che di diuerse parti concorrono ad esser instrutti nelle discipline, & principalmente per conto de' Professori, ó Lettori eccellenti, iquali in buon numero le insegnano, & a para l'uno dell'altro si accendono a spendere il loro talento a beneficio della Christian-

an

na Republica. Vi s'aggiunge l'istesso modo de' studi, & le Leggi, & l'ordine, e i varij ufficij degl'huomini, lequali cose tutte costituiscono una forma di Republica Litteraria, tanto migliore, quanto le dette leggi sono piu buone, & piu rettamente si osseruano, alche marauigliosamente gioua, che i Riformatori de' studi attendano da douero.

Delle scuole priuate, hauendo noi accennato alcuni buoni modi, doue nella Biblioteca nostra scelta ragionammo de' studi delle lettere humane, basti qui il dire adesso, che la dottrina, & la vita de' Maestri di scuola dee essere con ogni accuratezza essaminate dal Magistrato Spirituale, si perche la giouentù è piegheuole al uitio, & come di cera: si anco perche sopra ogn'altra cosa ella è il Seminario del Christianesimo. Oltre ciò dee hauersi l'occhio, che le Classi, cioè, le scuole, i maestri, i gradi secondo la diuersa qualità, o capacità de' giouinetti sieno distinti: senza le quali cose marauiglia nō è, se molti non fanno il progresso, che si potrebbe ne' studi, & se altri, come saltando, ascendono, doue realmente non sono peruenuti.

Ne' Collegij parimente, doue si nodriscono giouani, e studenti secolari, tanto maggiore cura dee hauersene, quāto già sono di maggiore età, & per questa, & per il feruore del sangue sono procliui, & inchinati al male: oltre che spesso auuenendo, che per fauore, o denari sono alcuni ammessi in detti Collegij, e che per più breue spatio di tempo, o per più lungo di quel, che sarebbe spediente, ui dimorano, quale fu l'entrarui, e'l progresso, tale necessariamente è l'uscita. Tali collegij dūque, o douerebbono essere riuocati all'antica disciplina, o forse mutarsi in case, & collegij di veramente poueri studenti, iquali Prefetti essendo coltiuati da buoni, diuertirebbono i flagelli dell'ira Diuina, iquali soprastāno per causa di abomineuoli sceleraggini, douunque si sommettono.

Ne i Seminarij de' Chierici, iquali per instinto dello Spirito Santo la Sinodo di Trento commandò, che si instituissero, accioche in ciascuna Diocesi si formassero operarij, nissuna cosa è in cui debba porsi maggiore cura, & coltura di questa, percioche la Diuina sapienza tenne questo modo, la quale discendendo dal Cielo, & vestendosi della nostra carne, piantò tutta la Chiesa con due Seminarij, l'uno de' quali non hebbe piu di dodici, l'altro settantadue alunni. Et di questi hebbe tal cura, che insino alla morte gl'instrusse, & coltiuò, & dapoi mandò loro dal Cielo lo Spirito Santo. Or il modo,

ilquale dèe tenersi nella cura di tali Seminarij, è stato mostrato nel quarto lib. della prima parte delle nostra Biblioteca scelta, nel quale insieme si tratta di tutta la cura Pastorale, ma specialmente nell'undecimo capo; onde potranno prendersi gl'auuertimenti, le regole, i libri, & gli ordini, o leggi, lequali habbiamo potuto raccogliere attissime, & proportionate a questo fine.

Sono parimente Seminarij di varie nationi, de' quali può dirsi cõ verità, che principale fondatore è stato in questo secolo, Greg. XIII. Põtefice Massimo: Et di questi è giu vscito un numero nõ mediocre di persone dotte, e religiose, & anco de' martiri, iquali con intrepido core hãno seruito a Sãta Chiesa, douẽdo fare il medesimo tutti gl'altri, quanto più manterranno la fede, laquale promisero di osseruare le sante leggi de' Seminarij. Et con tutto ciò fin hora più Prouincie, & le Città quasi intiere hauendo abbrucciato la Religione Catolica, per mezo de' sudetti alunni, & di costoro, quei che con pietà sono di questa uita partito, sono iti a Dio, e chi dubita, che nel Cielo ardẽtemente procurino la salute della patria, & che preghino uiuamẽte per quei, per il cui mezo, essi medesimi si sono saluati?

Quanto all'vniuersità, & a publici Studi, poiche furono fabricate le Chiese Christiane da quegli Imperatori, iquali alla nostra uerissima fede si conuertirono, non poteua farsi cosa piu gioueuole di essi, percioche sendo da loro inuitati da ogni parte segnalati personaggi, & aggiuntiui, & ordini, & famiglie religiose, la diuina luce risplendette piu chiara, & l'vniuersità, le quali spesso cadeuano, o languiuano, furono rinouàte, & riformate; si come & detto si è di sopra, & si dirà di sotto. Et in quelle Sinodi, ò Concilij, ne i quali si è trattato del modo de' Studi; la principale cura delle scuole si commise sempre a persone Ecclesiastiche, si come tuttauia i Vescoui per la maggior parte sogliono essere i Grandi Cancellieri dell'vniuersità, & nelle Chiese Catedrali si conseruano ancora i nomi, o titoli di coloro, iquali si chiamano Scolastici, o in Ispagna Cabijcole, o Capi di Scuola, alle quali appartteneuà anticamente l'instituire non solamente i Chierici, ma etiandio i secolari, & poueri scolari gratuitamente. Carlo Magno ueramente anchorche fosse carico di tante guerre, & dal gouerno di tante prouincie a lui soggette, hebbe questo principalmente a core, che dopò l'edificare Chiese, quando haueua conseguito le uittorie de' suoi nemici, (percioche le consegui, si come egli attestò, piu coll'oratione, che coll'armi) subito alle Chiese aggiungeua le scuo-

ſcuole,al gouerno delle quali poneua huomini Sacerdoti. Di molte vniuerſità,poi è ſpediente,che quì ſi ponga inanti gl'occhi di ciaſcuno,alcuna da cui poſſa comprenderſi una buona forma de'Studi: Et percioche dell'altre ha ſcritto a baſtanza il Middentorpio, nel ſuo libro intitolato dell'Academie, noi quì tratteremo di quella di Salamanca aſſai numeroſa,& ordinata,poiche egli non ne toccò.

L'Economia, le Leggi, i Coſtumi, & le Lettioni dello Studio di Salamanca.
Cap. XXXV.

IN Salamanca, la quale è Città del Regno di Caſtiglia in Iſpagna, Alfonſo Ottauo Re di detto Regno inſtituì un publico Studio ad imitatione del Re di Leone pure in Iſpagna, il quale ne haueua eretto un'altro in Pallenza. Quel di Salamanca dunqu'eſſendo da principio non affatto commodo,ne ricco, crebbe di rendite, acconſentendo il Clero della Chieſa Catedrale, da cui gli fu aſſegnata la terza parte delle ſue entrate. Fù confermato il detto Studio da Martino Quinto Papa,& con varij Priuileggi, & Leggi ridotto in forma di Republica Litteraria,alquale Studio fu poſto per prefetto, & ſuperintendente lo Scolaſtico della iſteſſa Catedrale, con ampliſſima auttorità di poter punire con pene Ciuili, e Criminali,gli ſtudēti riſeruati l'appellatione delle cauſe alla Sede Apoſtolica, o a ſuoi Miniſtri Eccleſiaſtici,iquali foſſero in Iſpagna.

Nello Studio ſudetto,adunque ſi elegge il Rettore de' piu nobili, & con otto Conſiglieri degli otto Regni di Spagna, iquali danno il loro ſuffragio per coſtituire i Profeſſori,o Lettori. Il gouerno del Rettore,& de' Conſiglieri non ſi ſtende oltra un'anno. Et queſti ſi eleggono il giorno dedicato a San Martino per memoria di Martino Quinto, da cui lo Studio, & Vniuerſità fu ſtabilita, co i medeſimi ſuffragij ancho eleggono il Rettore, e i Conſiglieri dell'anno ſeguente.

La dignità dello Scolaſtico eſſendo proſſima a quella del Veſcouo ha

ha etiandio quest'altra del gouerno dell'Vniuersità, per la quale cau sa, quando per alcuna indispositione non può portare il peso di quel carico, suole egli essere proposto al Papa per dargli si alcun Vescouato, accioche in suo luoco succeda qualche altro di sanità, & di forze piu gagliarde.

L'entrata di ciascuno anno dello Studio è di trenta mila scudi, co' quali diuisi ingiuste parti si sodisfa coll'vna a Professori, cioè Lettori publici, iquali nominano Catedratiui di proprietà: coll'altra a coloro, iquali si riceuono colla condotta di quattro anni, il restante si spende in opere pie, fra le quali è l'Hospitale, in cui tutti gli studenti poueri sono diligentemente curati, quando cadono infermi, & la somma di ciò, che si impiega ogn'anno in questo Spedale, è di tre mila scudi.

I Catedratici detti di proprietà, sono venti di numero, tre di Teologia, iquali leggono, l'uno la mattina, l'altro la sera, la Teologia, il terzo la Bibbia, cioè il Testamento Vecchio, & Nuouo, & questo dopò il fine della prima lettione della mattina. Delle Leggi Canoni che sono sei, i Lettori, due la mattina: altretanti la sera: da tutti, i quali si espongono le Decretali, delle quali si assegnano i proprij titoli. L'altre lettioni sono due, l'una del Decreto, laquale si fa finita la lettione della mattina, l'altra del Sesto, laquale si dichiara un'hora innanti quella della sera. Delle Leggi Ciuili, sono quattro le lettioni, due la mattina, altrettante la sera. La prima è dell'Infortiato al l'alba del giorno: l'altre la sera, intorno il Digesto Nuouo. Della Medicina, parimente sono tre le Catedre, le quali si nominano di proprietà, nelle quali questa facoltà s'insegna nell'hore delle letture del la Teologia. Gli altri Lettori instituiscono i loro studenti nell'Arti Liberali. Quando io dico letture di proprietà, intendo quelle, che si danno a uita: le quali in quella prima hora, nella quale alcuno cominciò, già precede gl'altri: ma poiche ha finito di leggere venti anni, gioisce del medesimo stipendio fin che gli dura la uita, & si chiama Giubilato, senza piu leggere, & allhora in luoco di lui si sostituisce un'altro, a cui del restante dell'entrate dello Studio, o vniuersità, è assegnata la paga di ciascuno anno.

Coloro, iquali sono ammessi alla condotta di quattro anni, tre sono Teologi, de quali, l'uno legge San Tomaso, l'altro Scoto, il terzo, Durando. Quattro per delle leggi Canoniche, de' quali uno interpreta le Clementine, l'altro l'Estrauaganti, gl'altri due le Decretali.

Sei, quelli delle leggi Ciuili, de' quali l'uno espone il Digesto Vecchio, l'altro il Volume, i due il Codice, altrettanti l'Instituta di Giustiniano, tre altri leggono la Medicina. A ciascuna delle lingue Hebraica, Caldea, Arabica, Greca, è assignato il suo lettore. Et, oltre tutti questi, sono sette Lettori dell'Arti Liberali, cioè della Grammatica, della Retorica, della Matematica, della Musica, della Logica, della Filosofia Naturale, & Morale, & parimente un'altro, che nel secondo luoco insegna la Grammatica, oltre, che piu Grammatici si trouano, iquali priuatamente l'insegnano.

Quando poi, come souente auuiene, huomini di dottrina eccellente vengono a quella vniuersità, i quali non possano essere collocati nelle Catedre di proprietà, infino a tanto, che le dette Catedre per morte non vachino, il Chiostro assegna loro certa pensione, con cui possane honoratamente sostentarsi. Il Chiostro è chiamato il Rettore, & gli otto Consiglieri insieme con tutti i Catedratici di proprietà, iquali tutti fanno vn Senato a cui appartiene tutt'il gouerno dell'vniuersità.

Al Rettore appartiene il fare, che si legga l'hora intiera da Catedratici, de' quali egli visita ciascuno ogni tre mesi; & questi se non fanno il debito loro, si mulctano, & condannano in qualche pena. I Catedratici di proprietà debbono necessariamente hauere preso l'insegne del Dottorato in Salamanca. Quando vacano tanto le letture di proprietà, quanto quelle, che sono cō condotta di quattro anni, si propongono per editto, ilquale per un mese intiero sta affisso al le Catedre. Ma delle minori Letture, tre giorni solamente. Questo spatio di tempo compito, il Rettore per sorte caua alcun punto per sorte, ilquale a quella facoltà appartenga, accioche chi è il primo a comparire, egli publicamente l'esponga. Vi si trouano tutti gli studenti di quella facoltà: il seguente giorno, & poscia gl'altri si fa il medesimo cō gl'altri; siche finalmente tutti gli scolari hauendo dato il suffragio loro, colui si elegge Catedratico, a cui piu ne toccano.

Quando da discepoli ascendere si dee più alte discipline; prima dal principale Professore delle lettere humane si essaminano, se sono idonei: Et se tali si ritrouano, si ammettono a que' studi, hauendosi loro dato una fede sottoscritta di mano del Professore, cioè Lettore publico.

Quei che studiano le Leggi Canoniche, debbono necessariamente vdire due lettioni la mattina, o la sera, l'vna delle Decretali, l'altra

del Decreto, ne i due primi anni; nel terzo poi, delle Clementine, nel quarto, del Sesto, nel quinto dell'Estrauaganti. Quei che studiano le leggi Ciuili, odono nel primo anno l'Instituta di Giustiniano: nel secondo, & terzo il Codice, nel quarto, & nel quinto le Pandette la mattina, o la sera. Et finito il quinto anno si dimanda il grado del Baciliere, ilquale da qualunque Dottore dell'istessa facoltà può conferirsi.

Oltre queste ordinarie lettioni, molte altre sogliono vdirsi da medesimi studenti. Et coloro, iquali studiano le Leggi Canoniche attendono anco ne i primi anni all'Instituta di Giustiniano, negl'altri poi al Digesto, & al Codice. E i Teologi parimente odono i professori delle lingue Hebraica, & Greca.

Poi che hanno conseguito il grado del Baciliere si ritirano a casa, o in qualche solitario luoco, doue dato hauendo lo spatio di tre anni alle ripetitioni delle loro lettioni, ritornano a Salamanca per riceuere il titolo di Licentiato, per la quale cosa conuiene, che facciano una publica ripetitione, percioche dallo Scolastico, o dal Mastro della Scuola, ilquale fa l'vfficio del Vicecancelliere, alcuna legge, o capo tratto a sorte si prepone, sopra'l quale fa la ripetitione segretamente. Vi si trouano il mastro di scuola, e i publici professori, de' quali, poiche quattro de' più giouini hanno disputato con quei, che debbono promouersi al grado del Licentiato, questi per segreti suffragij, o sono ammessi, o ributtati.

Quei che attendere, debbono a gli studi di Teologia, o di Medicina, poiche hanno riceuuto dal professore delle lettere humane la fede, di cui habbiam detto, odono nel primo anno le Summule; nel secondo la Logica, nel terzo la Filosofia Naturale, & Morale; & da poi la Metafisica, poscia fatti Baccilieri si danno a quelle discipline.

I Teologi veramente ne i primi due anni odono la mattina, & la sera le lettioni di Teologia, ne i seguenti due anni poi la Santa Scrittura, iquali quattro anni sendo finiti, diuengono Bacilieri.

Coloro, iquali studiano Medicina, almeno vi impiegano quattro anni, & nel riceuere il grado del Bacilliere si essaminano, sicome si fa di coloro, iquali studiano le leggi Canoniche, quando al grado di Licentiato si promouono. Ne i Medici però questo si fa più presto, percioche poiche hanno conseguito il Baccalaureato, già possono uisitare, & curare gl'infermi, & nondimeno molti di questi si fan-

no Licentiati, & Dottori, acquistando con questi gradi auttorità maggiore.

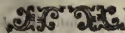
Di ciascuno anno nel giorno di San Luca, si incominciano le Lettioni, e gli Studi, de i quali si fa uacanza otto giorni innanti la Natiuità di Christo Signor Nostro, & quindeci giorni innanti Pasqua di Resurrettione, & dalla Natiuità della Beatissima Vergine insino al giorno di San Luca, fanno anchora vacanza il giouedi di ciascuna settimana, ma se fra la settimana cade in altri giorni qualche festa, allhora leggono anco il giouedi.

Sono poi nell'Vniuersità di Salamanca intorno a venti Collegij, i quali da Vescoui, & Arciuescoui pij sono stati instituiti. Quattro sono detti i Maggiori, sì perche, più, & meglio di tutti sono fondati con rendite, & con ottime Regole, o Leggi; sì perche di questi il Re di Spagna sceglie gli Auditori, & gl'Inquisitori. In ciascuno di questi sono quindeci, o venti studenti, i quali di semplice panno, che è di vn medesimo colore si vestono, in maniera però, che ciascuno Collegio ha il suo colore. Quando escono di casa, vanno due insieme. Ciascuno vbidisce al suo Rettore intieramente, mangiano tutti in commune non meno, che se fossero persone Religiose. Ad alcuno non si apre mai la porta del Collegio nel tempo di notte, quantunque grauissima cosa sopravenisse. Innanti poi che siano ammessi a questi Collegij, si fa essattissima Inquisitione, per la quale si troui, ch'in loro cosa non è la quale per conto de' costumi, o di fede, o di altro sia contraria alle Leggi di detti Collegij. Quelle, che chiamano prebende si danno per concorso, & questo si fa secretamente, & in lingua Spagnuola si chiamano Becas. Di tre parti le due studiano in Legge Canonica. Sono parimente quattro Collegij de' Capellani degli ordini militari, di San Giouanni, di San Giacopo, di Calatraua, & di Alcantara; ma maggiore numero di alunni, è nel Collegio di San Giacopo, come in più opulento. Gli altri Collegij si chiamano Minori, sì per il numero, sì perche il Re a pena se ne serue. Il Collegio nominato di San Bartolomeo è assai commodo, hauendo sei mila scudi di entrata ogni anno.

Il Mastro della scuola tiene cura accuratissima de' costumi: la onde ritrouando alcun inclinato a vitij, o a giuochi vergognosi, quali sono riputati quasi de' dadi, o carte, la prima uolta lo riprende; ma se perseuera, lo fa porre in prigione, nella quale ritenen-

dosi lungamente, si è ueduto per proua, che tale pena è stata di molto giouamento.

Nel restante essendo il numero ordinario de' studenti di Salamanca, quattromila, benche talora sieno giunti insino a sette mila, tutti questi per honestà di vita, per costumi, & il modo di ragionare ripresentano, come un grande Munistero di Religiosi molto osseruanti, tutti uanno uestiti di lungo insino a i piedi, se la pouertà di alcuno non l'impedisse, nissuno porta armi, ne seta, ne colori di sorte ueruna.

A tutto questo si aggiunge il numero di molte Religiose Famiglie, de' Domenicani, de' Franciscani, & di altri, nelle quali la deuotione, & la sapienza grandemente risplendono. I Domenicani sono dugento, appresso i quali tutte le discipline pertinenti all'instituto de' Religiosi, con accuratezza s'insegnano, si come presso altre, che hanno anco esse buon numero di segnalate persone, si ua facendo, di modo che marauiglia non è, se doue si troua sì grande Seminario, & forma di studio ben disciplinato, la quale parimente gli altri studi di Spagna, & di Portogallo seguono, possano i semi della Religione Catolica, & le scienze sodamente spargersi in molte Prouincie, & anco nelle Indie.

Il modo, o forma di altri Collegij, e Scuole, delle quali hanno la cura, persone Religiose. Cap. XXXIX.

OLTRE le celebri vniuersità, sono anco altri Collegij, e Scuole, delle quali hanno cura persone Religiose, & però qual sorte di coltura in queste si efferciti, conuiene che si dica. Et prima io ridico, ciò che di sopra accennai, cioè, che da Re Christiani nel fondare l'vniuersità, e studi furono loro assignate persone Religiose, le quali ne hauessero cura, come coloro, i quali meno intricati in cose secolari poteuano totalmente impiegarsi in questo ministerio. Ferdinando Castiglio Domenicano, ilquale del suo Santo Ordine mandò in luce le centurie ueramente prudenti, & sante, scriue chiaramente, che S. Domenico hebbe questo fermo proposito, che i suoi non solo insegnassero la filosofia, & la Teologia, ma anco pigliassero cura delle scuole inferiori, alle quali andassero etiandio i laici, cioè i secolari stessi: percioche intendeua, che questa era breuissima, & sicura strada per conuertire le città a Dio. Et in questo secolo essendo dall'una parte finate l'heresie, & dall'altra scopertosi il Mondo nuouo, si che Giesù Signor nostro ha non meno dal cielo, che dalla terra aperto le minere della sua ricca sapienza, gli piacque per sua infinita misericordia di eccitare insieme con gli altri santi ordini, la compagnia nostra, accioche in questo specialmente s'impiegasse. In che, qual cosa si sia sforzata di effettuare, o quali frutti dalla religiosa coltura degl'ingegni si sieno gia colti & possano coglierfi, con un'essempio del collegio nostro, ilqual'è in Roma, utilmente spero mostrare.

Egnatio Loiola, poiche peregrinato hauendo una parte del Mondo, & considerate colla presenza propria gli studi di Spagna, di Francia, & altri, fu chiamato da Dio a propagare il nome di Dio per mezo della pietà, & degli studi delle lettere, & poscia diuenuto Preposito Generale della compagnia nostra, ne essendo mancati di molte prouincie dell'Europa huomini segnalati, iqual'in lei entrauano; & essen-

essendo altre famiglie Religiose tuttauia in fiore, hebbe uarie occasioni,& modi,onde potè raccogliere quei mezi, co quali stabilisse l'instituto della detta nostra compagnia. Percioche tutto ciò che nel l'Vniuersità,e studi,& ne Munisteri piu celebri di Portogallo,di Spagna,di Francia,di Germania,di Fiandra era stato da loro fondatori instituito,questo era proposto a nostri da coloro,iquali essendone pienamente informati,si erano gia fatti de'nostri. Egnatio dunque, come huom di giudicio perspicacissimo,& come quegli, ilquale haue ua per le mani il negocio di Dio,cominciò a digerire, & a disporre il tutto. Ilche poscia sendosi col lungo uso delle scuole,& collegii nostri, trito,& criuellato; & andandosi notando ciò che in qual si uoglia modo procedeua bene,o bisogno haueua di correttione, spesse uolte dapoi per mezo delle congregationi generali,o per altri modi, da coloro,i quali sono succeduti in luoco di Egnatio, fu riessaminato. Et come la Chiesa è stata quas'in tutto questo secolo agitata tanto dall'opinioni erronee de'Pagani,& de gli heretici,quanto da quelle di coloro,iquali per la troppa fiducia di se stessi si suiano dalla dritta strada,cosi per quel che in diuerse contrade contra tutti costoro,è toccato di essercitarsi,i nostri,hãno per isperiẽza conosciuto,e prouato in tali cõbattimenti moltissime cose.Non era però imposta l'ultima mano al modo de'studi della compagnia,quando Claudio Acquauiua, il quale già diciotto anni fu fatto Preposito Generale di essa, intendendo che doueua come coll'altre Regole,cosi con quelle de' studi corroborare detta compagnia, prese per farlo compitamente il partito, di cui adesso diremo.

Diligenza,

Diligenza, che si vsò in istabilire il modo de' studi, de' Collegij della Compagnia di Giesù. Cap. XXXX.

IVEVA a grande beneficio del Christianesimo Pontefice Massimo Gregorio Decimo Terzo, ilquale, si come si è detto, vsò ogni liberalità, accioche la Religione larghissimamente si stendesse per mezo de' Seminarij, & de' Collegij, per la qual cosa fu riseruato nel suo Pontificato, ciò che per l'adietro forse non mai era stato della maniera, di cui diremo, deliberato, o ridotto ad effetto. Precedettero adunque per alcuni mesi in tutta la Compagnia nostra (si come ordinariamente ui si costuma di fare, quando si ha a deliberare di cose importanti) Orationi, Sacrificij, & Mortificationi, accioche a questa impresa si degnasse di assistere la luce della Sapiē za Diuina. Poscia da Prouincie rimotissime furono a Roma chiamati de' nostri, di Spagna Giouanni Azor, di Portogallo, Gaspare Gonzales, di Francia, Giacomo Tirio, ch'era Scozzese, di Austria Pietro Buseo, della superiore Germania Antonio Guisano, in Roma dimoraua Stefano Tuccio, tutti di lunga sperienza nel gouerno de' studi, & delle scuole, & uersati quasi in tutte le discipline, periti parimente delle cose a ciò pertinenti nella loro Prouincia, accioche uditisi, & insieme conferitisi, i costumi, e gli studi, si determinasse per cō mune consiglio, cioche a tutti i luoghi, o Collegij nostri, per quanto fare si potesse, fosse proportionato. Questi poi che insieme in Roma si trouarono, furono da Claudio Acquauiua nostro Generale presentati a Gregorio Decimo Terzo, accioche egli inteso il fatto, riceuessero da Dio la benedittione, per le mani del suo Vicario, quando sua Santità lodato hauendo si gioueuole, & sì grande impresa, cō fortandogli ad vsare ogni diligenza per compirla, stabilì con piena benedittione il principio di proposito tanto salutare. Alcuni Cardinali parimente, de' più eminenti in virtù, & dottrina approbarono grandissimamente questa, come futura commune Riforma de' studi della Compagnia, & forse d'altri, iquali di queste fatiche hauessero a ser-

seruirsi. Datisi que' Padri a questo negocio l'ordinarono in modo, che tre hore di ciascun giorno si spendeuano in consulta delle proposte materie, il restante del tempo si impiegaua in leggere i Dottori, e i Commentarij, iquali anco manoscritti erano stati a Roma portati dalle loro Prouincie, & questo durò alquanti mesi.

Fu poi tutto questo negocio distribuito in due capi. Nell'uno si trattò della scelta, & giudicio delle piu sicure opinioni. Nell'altro fu posto fuori l'ordine, & la praxi delle scuole, & l'institutione di tutti gl'essercitij, co' quali la giouentù possa promouersi alla sapienza, & alle buone arti, e discipline. Et prima nell'essame dell'opinioni Teologice, uno di que' Padri, il quale era presidente di quella congregatione andaua proponendo in disputa ordinatamente una questione doppo l'altra secondo l'ordine delle parti, delle questioni, & degl'articoli di S. Tomaso, ciascuno diceua il suo parere, se erano cō formi i suffragij, ageuolmente la cosa si determinaua: ma se non si accordauano, cominciaua la disputa a farsi piu uiua. Diuideuasi la questione, ne i proprij stati: si separauano le cose certe dalle dubbiose: le lubriche, & l'oscure dalle ferme, & definite: cosi inuestigato il capo della controuersia, si ponderauano i momenti degl'argomenti ch'erano discrepanti fra loro: diligentemente si rappotauano in iscritto, si essaminauano con copiose dispute di due, & talhora anco di tre giorni, finche, quei ch'erano d'altro parere, venissero spontaneamente nel parere della maggior parte.

In constituire poi il certo modo, & la metodo, colla quale ciascuna scienza, & facoltà a trattare si hauessero, si recitauano de' nostri Padri le deliberationi già cōseruate, o in Roma, o fuori ne i piu principali Collegij della compagnia nostra, le quali deliberationi erano state instituite secondo la varia occasione de' tempi: si riuedeuano parimente le lettere, le consulte, & le leggi dell'vniuersità, & altre cose di diuersa maniera mandate all'istesso Claudio Acquauiua Generale della compagnia, o ne gl'anni precedenti, o uenute vltimamente da varie Prouincie nostre d'Italia, d'Ispagna, di Francia, di Germania, & di Polonia. Si rileggeuano anco le constitutioni nostre della quarta parte, & con accurato studio di accertare il vero, si ponderauano. I Canoni somigliantemente delle Congregationi, le Regole, e gli Statuti delle Scuole, oltre ciò le cōsuetudini, & la maniera lungamente tenuta dal nostro Collegio Romano, le quali cose tutte in un libro manoscritto erano contenute. Di queste si riteneua-

no moltiſſime antiche, & alcune piu noue vi ſi inſeriuano: altre ſi abrogauano. Se alcuni dubbij ſopraueniuano, ciaſcuno poneua in campo le priuate, o communi maniere, & inſtituti delle loro Prouincie, l'uſo, gli eſſempi delle ſcuole, & quanto in ſimile propoſito era auuenuto, moſtrauanſi etiandio i cõmodi, o gl'inconuenienti, ch'erano ſeguiti. Co i quali aiuti tanto numeroſi, & varij per cercare, & formare il vero giudicio, ſi trouarono i rimedij di molte difficoltà, & ſi gittarono, e ſtabilirono i fondamenti della mutua concordia, & conſenſo, che eſſere tra noi dee, conciofia coſa che non era veruno di loro, ilquale non ſentiſſe per coſa certa che niſſuna coſa può eſſere piu gioueuole alla conſeruatione, & alla promotione delle ſcuole, o piu accommodata a ritenere l'auttorità, & a conſeguire l'altrui buona uolontà, che ſe tutti teneiſſero, & ſeguiſſero la regola, & norma di vn'iſteſſo modo in coltiuare gl'ingegni, & nel gouerno degli ufficij ſcolaſtici.

Finalmente dunque fu fatto vn doppio Trattato: l'vno circa la ſcelta dell'opinione: l'altro circa l'amminiſtratione delle ſcuole l'vno, & l'altro dapoi fu reuocato ſotto l'incude, & fu riletto, ſi che tutti l'vdiuano, & fu emendato, & poſcia ancò ſottoſcritto da ciaſcuno di loro, & per ordine del Generale dato nelle mani de' Teologi del Collegio noſtro Romano, accioche da queſti prima, dapoi da tutte le Prouincie della compagnia noſtra foſſe eſſaminato. Et queſto fu tanto il proggreſſo, quanto il compimento della predetta congregatione circa gli ſtudi, delle diſcipline.

Il ſeguente anni poi ſotto'l fine del meſe di Agoſto, eſſendoſi cominciata nel principio di Decembre ella ſi finì. Stefano Tuccio, Giouanni Azor, & Gaſparo Gonzalez furono laſciati in Roma, accioche ſe in alcuna parte della compagnia foſſe ricercata la ragione, o l'interpretatione delle coſe deliberate, poteſſero mandarla. Gl'altri ritornarono a i loro miniſterij.

Parue poi all'iſteſſo Prepoſito Generale, eſſendo queſto vn negocio di molto momento, & inſtituito per publica vtilità della noſtra compagnia, accioche foſſe riceuuto con piu uniforme volere, & con perpetua diligenza conſeruato, non determinare, ne ſtabilire coſa veruna prima che i Dottori di tutte le Prouincie della noſtra Compagnia eſponeſſero chiaramente il loro parere, coſi per opra de' Padri Deputati fatteſi molte copie del Volume delle coſe da loro conſiderate, & diſcuſſe, furono mandate a tutta la Compagnia, accioche

cioche si come il Collegio nostro Romano, haueua fatto, cosi i Dottori delle nostre Prouincie facessero, in riconoscerle, & ponderarle. I quali, poiche a Roma hauessero scritto il loro giuditio sopra tutto questo fatto, finalmente dal Preposito Generale, uditi i pareri delle Prouincie, o totalmente si determinasse ciò che fosse giudicato ottimo, o se bisogno fosse, tutto questo negocio si sottomettesse all'esperienza d'altri tre anni in tutta la compagnia.

Dalle prouincie dunque, essendosi per questo fatte congregationi de' nostri Dottori, & in quelle essaminato, quanto in Roma si era consultato, mandossi al Preposito Generale, ciò che hebbero dapoi osseruato, ò notato. Il che da principali Dottori de' nostri del Collegio Romano, insieme co i tre Padri Deputati, iquali in questo uso (sicome disse) erano stati ritenuti in Roma, essendo stato reuisto, & poscia sendosi parimente il tutto accuratamente considerato, cioè tanto quel ch'in Roma, quanto ciò che nelle Prouincie era stato essaminato, il medesimo Claudio Acquauiua Preposito Generale co'l consiglio de' Padri Assistenti giudicò, che approuare si douessero quelle cose, le quali paruero, che principalmente appartenessero al negocio de' studi della Compagnia. Et quella parte, laquale tocca l'ordine, & la praxi de' studi, fu mandata alle Prouincie di tutta la Compagnia, acciò che si cominciasse a praticare, con tal disegno però, che se l'uso quotidiano mostrasse, che alcune cose di quelle regole riuscisse con minore frutto, di quel che si era sperato, fossero cō diligenza notate in ciascuna Prouincia, quantunque le difficoltà, le quali da esse erano state proposte prima con ogni accuratezza maneggiate, & considerate, & usata ogni cura, che affatto si rimouessero, o almeno in grande parte si alleggerissero, o per cōmuni, o per proprie regole. Tutto ciò poi, ilche si sarebbe osseruato, si scriuesse diligentemente dopò lo spatio di tre anni, o in circa, al Preposito Generale, accioche poi che fosse per ordine di lui, riconosciuto, & pesato, da coloro, da quali si doueua, fosse il tutto stabilito tra nostri.

Restaua ciò che appartiene alla scelta dell'opinioni, le quali prima in Roma, poscia nelle prouincie, dapoi anco di nuouo in Roma, nel modo, che l'altre (ma tanto piu diligentemente, quanto erano piu graui) doueuano essaminarsi, massime che le costitutioni della nostra Compagnia commandano, che la dottrina de' nostri sia la piu commune, la piu sicura, & come a tutti concorde, & uniforme:

perilche hanno abbracciato la dottrina di San Tomaso, laquale da quasi tutte l'vniuersità è stata riceuuta, come sicurissima, & soda. Et però anco questo si compì, & la Compagnia fu dal Preposito nostro Generale auuertita, che grauissimamente raccommandasse le fatiche elaborate coll'essame di tanti Dottori, colla maggiore diligenza, che potesse a tutti coloro, iquali attẽdono a gli studi. Se poi si trouasse, che alcuni declinassero da questa maniera, questi con auuertimenti paterni si riuocassero in strada, & b procurasse, che con seueri castighi fossero frenati, che se poi alcuni si rendessero difficili, & disobedienti a quelli totalmente si prohibisse la lettura. Queste cose dunque, & modo de' studi furono nella Compagnia nostra instituite, di cui in quanto possa appartenere alle particolari discipline, le quali sono proprie del nostro instituto, si è in diuersi libri della nostra scelta Biblioteca a bastanza ragionato, per coloro, iquali gustassero di hauerne notitia.

Quale sia il modo di coltiuare gl'ingegni ne' Collegij della Compagnia di GIESV. Cap. XLI.

Or quale sia la coltura degl'ingegni in questa sorte de' Collegij Religiosi, o quale frutto apporti: sarà anco piu chiaro, se si come dall'vniuersità, & de' studi publici, è stata da noi proposta quella di Salamanca, così fra i Collegij di detta Compagnia sia qui posto vn disegno, o come un modello del Collegio Romano della nostra Compagnia, in quanto questo a noi propriamente appartiene, benche & ad altri possa deriuarne commodo, o luce.

Et prima in detto Collegio, i quale da Gregorio Decimo Terzo Pontefice Massimo fu accresciuto di rendite, & di edificij si trouano hoggidì dugento, & uenti de' nostri di diuerse nationi. Vi concorrono poi altri mille, & settecento di uarij paesi, & Collegij, iquali sono amministrati dalla Compagnia nostra in piu luoghi di Roma. Il Seminario Romano, il Germanico, l'Inglese, il Greco, quel de' Maroniti, & principalmente la nobiltà Romana, & altri, iqual ordinariamente

riamente vengono pe i studi a Roma,empiono quel numero. Nissuno è ammesso, ilquale nõ habbia alcuni fondamenti di Grammatica. L'ingegno,& l'habilità,i costumi,e l proposito,o intentione di ciascuno,o sono prima molto diligentemente,& ciascuno è essaminato dagl'Essaminatori a questo assignati, prima che ci siano ammessi. Et se le qualità nõ sono tali, quali a questo fatto si ricercano, sono esclusi dalle nostre scuole,perche o nõ perdano il tẽpo nõ essendo atti,o non guastino gli altri.Chi è ammesso dee confessarsi al proprio Cõfessore ciascuno mese, accioche quell'età custodita da Dio riesca piu utile per il ben publico,& piu beata nel Cielo. Nissune arme,che possano offendere altrui si permettono.Dee da ciascuno vdirsi ogni giorno la Messa, laquale ad hore determinate si celebra. I Lettori,o professori delle scuole sono insieme co i prefetti de' studi in numero sufficiente; percioche insegnano altri la Diuina Scrittura,altri la Teologia Scolastica,alcuni le cõtrouersie per conuertire, o abbattere gl'Heretici,altri i casi di Conscienza,varij la Logica,& la Filosofia,il restãte le Matematiche,la Retorica gli studi d'Humanità insieme colla Poesia,le lingue parimente Greca, & Hebrea, oltre la Latina. Il corso di Filosofia in tre anni, quel di Teologia in quattro si finisce.Ma quei,che sono necessarij di mãdare a lauorare nella vigna di Dio piu presto, & iquali forse sono meno idonei alla profundita della Teologia Scolastica, odono due anni i casi di Conscienza. Nelle scuole, o classi piu basse, douendo la pietà insieme colle lettere impararsi,all'vna,& all'altre si attende accuratamente. Le cose poi pertinenti a gli essercitij quotidiani,iquali in esse si fanno,l'ufficio anco, & forma di ciascuna classe, & la promotione de' scolari dalle inferiori alle superiori classi,la distributione del tempo & hore di ciascun giorno,la pietà,& la disciplina de' costumi,gl'incitamenti a gli studi,i Decurioni prefetti a ciascuna Decuria, la qualità,& maniera degl'Auttori,iquali esporre si debbono, tanto nel Romano,quãto negl'altri Collegij nostri, coll'aggiunta delle regole de' studi,le quali sono proportionate a gl'Italiani,a Germani,a Francesi, Portughesi, & ad altri Oltramontani, sono nel libro del modo de' studi di detta Compagnia, il quale serue di sicura scorta a qualunque si impiega in detti essercitij.

Se da Collegij, o dalla Dottrina de Religiosi si coglie profitto importante per la coltura degl'ingegni.
Cap. XLII.

OR se lo stato di persone Religiose sia attissimo a produrre frutto abondante in questa sorte di discipline, non è dubbio, che ageuolissimamente a coloro si persuaderà, iquali con animo sereno cō siderino ciò che o altri n'hanno scritto, o noi breuissimamente ne diremo: di modo che nissuno ragioneuolmente oserà contradire, se facendo ostacolo allo spirito di verità impedirà la salute, e'l commodo publico. Lascio poi hora, quali frutti sono stati prodotti nella Chiesa di Dio da persone Religiose in ogni sorte di scienze, percioche tanto altri huomini eminenti, quanto ultimamente da giustissime cagioni mosso Gieronimo Piato della Compagnia nostra, nel Secondo Libro del buono Stato della Religione l'hanno mostrato: ilquale libro persona veruna di buon sentimento non si pentirà d'hauer letto. Noi con tutto ciò da lui, & dalla cosa stessa, qui inseriremo alcune poche cose a questo proposito.

Or ueramente i doni, iquali naturalmente, o sopranaturalmente ci sono conferiti da Dio, pertiene alla sua smisurata bontà, che sieno piu efficaci, & si accreschino, poiche i Religiosi, iquali hanno dispregiato tutte le cose non seruono piu alli commodi loro, ma alla gloria di Dio, & alla salute di coloro, per gli occhi, & anime de' quali quella, o utilità, o bellezza si acquistano, percioche si come a Giudith donna honestissima, perche ella per prendere il nemico Holoferne stimò di usare non solamente l'orationi, o il cilicio, o i digiuni, si come dianzi faceua, ma anco si ornò, co i pendenti degl'orecchi, colle pianelle, con gli annelli alle dita, & finalmente con ogni altro donnesco ornamento, & Iddio le conferì un certo che di gratia, & splendore, percioche tutto quell'ornarsi era da lei riferito non alla libidine, ma alla uirtù, così l'eloquenza, & le scienze da Religiosi condotte alla Rocca, & Cittadella di Dio, come ancelle, sono finalmēte

Iud.8.10.

come

come scudi,& paluesi per discacciare i nemici, iquali uorrebbono assaltare la Chiesa di Dio.

Aggiungonsi il tempo, & l'attentione dell'animo: lequali due cose essendo molto necessarie allo studio della Sapienza, sono rare ne i secolari,& abõdano ne i Religiosi: iquali anco hãno la quiete, & la tranquillità dell'animo,lequali seguono dopò l'hauer spianate,& quasi diradicate tutte le torbide passioni. Gioua la uirtù della temperanza,& della sobrietà senza lequali, gl'ingegni restano piu ottusi, & meno atti alle scienze specolatiue. Il che anco attestò Auerroe astretto dalla uerità, quantunque per altro fosse empio,& infidele. Giouano sopra tutte l'altre cose il lume,& la gratia. percioche Iddio promoue le fatiche de' Religiosi non tanto come cose loro, di se stesso, poiche cõcernono il negocio,& la causa di sua Maestà Diuina; il che molto auiene in altra guisa in tutti coloro, i quali ne li suoi studi hanno la mira sola al proprio guadagno,& honore. Et ueramente tutto ciò che ho detto è di tanta importãza, che anco spesse uolte Iddio illustra miracolosamente, & fuori dell'ordine naturale le menti de' Religiosi, manifesta loro le cose oscure, gli rende habili a capire cose, quantunque difficillissime. Rouiamo i tanti gli occhi piu uiciniamente la cosa. Solamente l'istesso scambieuole aspetto nel solo Romano collegio della Compagnia nostra, doue numerati i nostri sono (come detto si è) quasi due mila persone, & doue si serua un'alto silentio, ne strepito, o romore ueruno si fa, l'uso poi in molti di loro frequente del Santissimo Sacramento dell'Altare; si come ancouarie congregationi della Beatissima Vergine, lequali empite de' piu scelt'ingegni per le scienze,& de piu propensi alla deuotione si ragunano ne' giorni di festa insieme a proprij luoghi di dette congregationi,& quiui conferiscono insieme delle cose della pietà, odono essortationi,& trattano di diuersi modi di essequire opere pie: & doue nelle scuole nõ si legge ueruno auttore profano in quelle parti, onde possa trasfrir alcuna macchia all'anime, & doue ogni giorno si precidono moltissime occasioni di ocio,& di peccati: è poi un continu'ordine di lettioni, essendo che gli stessi professori di filosofia leggendo ciascun giorno due uolte, & a questo aggiungendo le ripetitioni, le dispute,& le conferenze riempiono di scienze gl'intelletti de' giouani: & come che a nissuno si permette di leggere,& insegnar altrui la Filosofia, ilquale prima nõ habbia studiato la Teologia, cosi marauiglia non è, se diuengono atti ad essequire tutto

questo,& che quei che di età sono ancor giouini riescano molto mé glio di quel che nel secolo non haurebbono fatto piu prouetti.

Precederete poi quell'altre cose,lequali sono di grandissimo momento.Prima la uocatione da Dio alla Religione,& a questo ufficio d'insegnare: poscia un diligentissimo essame prima che fossero ammessi nella compagnia nostra: oltre ciò una probatione di due anni ne' costumi,& nella pietà: dietro questo gli studi,che mai nõ s'interrompono,se non sopràuiene infermità: molte dimestiche anco ripetitioni fra loro,& dispute, oltre quelle delle Scuole: il uersare, & maneggiare i piu corretti libri,la dimora di molti Lettori nell'istesso Collegio,iquali si aiutano insieme nell'intelligenza degli Auditori,& della verità: i costumi di uarie nationi,per mezo de' quali acquistano la prudenza insieme colla dottrina: percioche ciascuna natione per l'istessa consuetudine di uiuer insieme si communica scambieuolmente insieme i doni,i quali ha da Dio: la bontà poi della uita,& la simplicità,laquale specialmente ne' settentrionali si cõserua: la prontezza degl'ingegni,& la grauità; laqual'è negli Spagnuoli: la uiuacità de' Francesi il giuditio degl'Italiani; l'eloquenza de' Greci,& di altri Orientali. l'istessa pietà, laquale in tutti riluce l'ardente desiderio di tutti di faticarsi per seruigio di Dio, ilqual'è stato riconosciuto specialmente da gli Alunni catolici Inglesi,mentre il fine de' loro studi sogliono coronare co'l martirio, come prodighi del proprio sangue;ouero mentre altri souente abbandonando questo hemisperio,i parenti,gli amici,la patria,se stessi,allegrissimamente uolano all'Indie,& alle barbare,& fiere nationi: queste cose tutte,dico,lequali lungamente uersano negli occhi di ciascuno,apena può esprimersi,quanto grande luce,& quanto acuto sperone aggiungano a gli animi religiosi.

Ma etiandio la mutua presenza di quei,che poco dianzi entraro no nella nostra compagnia,& iquali prima al Mondo aderiuano,& mentre insieme co' loro patrimonii,& dignità, auidissimamente seguiuano le pompe,& uanità humane,hora si ueggono contenti cõ poueri uesti,& con parco uiuere,caminando unanimi uerso il cielo; & il trouarsi tutti ad un tempo a pregar Dio la mattina,il mezzodì,& la notte,& la lettura di cose sacre,laquale anco (mentre mangiano,) ascoltano: e'l ritorno di parecchi, i quali hauendo finito il corso di Filosofia,ritornão alle scuole di humanità per isegnare à gli scolari,& a ripigliare per se stessi l'uso della migliore lingua Latina,

& l'eruditione di coteste lettere humane, si che ad vn tempo sono vtili alla giouentù Christiana, mentre non sono anco per rispetto dell'età habili ad vdire confessioni, ne alle publiche Prediche: il ritornare poi dopò finito il corso di Teologia, al nouitiato, nel quale impiegano, come in quella, che si chiama da noi altri, Scuola di Affetto, vn'anno per accendersi di nouo spirituale fuoco, ilquale suole auamparsi nella meditatione, sono certamente importantissimi presidij, & aiuti, per il mezo de' quali in ispatio più brieue di quel che si fa da seculari possono, & apprendere, & insegnare colla pietà le le discipline.

Quali insidie, & aguati habbia teso, & anco hoggidì tenda il nemico del Genere humano per souuertire le Scuole, i Seminarij, le Academie, & i Collegij Cattolici. Et con qual modo all'istesso Satanasso si sia andato incontro anticamente, & in questo secolo per confonderlo. Cap. XLIII.

R quanto più splendida in così fatte Vniuersità, Studi, & Collegij appariua la sapienza, tanto maggiormente Satanasso, e i suoi seguaci si sono sforzati di oscurarla, & estinguerla, ma perche la notitia de' stratagemi de' nostri nemici appotta più facile vittoria, sarà bene, che veggiamo con quali arti, & per mezo di chi essi lo procurarono.

I primi furono gl'Antichi Filosofi, i quali opponendo quasi vna selua folta di varie opinioni oscurarono, & fecero come uno ecclissi a raggi della vera Filosofia, percioche Satanasso sapéua ch'era nella Scrittura Santa, *Ch'erano, & sono vani quegli huomini, ne iquali non è la sapienza di Dio*, & essendo, *che il vero filosofare sia l'amare Dio*, anco secondo Platone, si come disse Sant'Agostino, comprese il Demonio, che togliendosi la vera Filosofia, l'amor di Dio verso noi non potrebbe sussistere, la onde il suo regno infernale si aumenterebbe. Di che più a pieno trattammo nel Libro nostro della Me-

Sap. 3.

Aug. li. 8. de Ciuit. Dei, c. 9.

todo della Filosofia, nella Seconda Parte della nostra scelta Biblioteca.

I secondi furono i Giudei, i quali si come haueuano crocifisso Christo Signor nostro, così sperarono di crocifiggere (per dir così) & ridurre in ogni scherno la dottrina di lui, nella quale sono i verissimi principij della verissima Filosofia. Di quì nacquero le persecutioni fatte a gl'Apostoli, le falsissime interpretationi de' Santi Profeti, il procurare false interpretationi dell'istessa santa Scrittura: il mandare in varie parti del mondo mille scelerati ambasciatori, acciòche impedissero la propagatione della Religione Christiana.

Actor 9. Iust. mar. in Dial. adu. Triphonem.

I terzi furono que' primi Heretici, cioè Ebione, Cerinto, Marcione, & gl'altri, i quali dapoi seguirono, percioche tutti costoro con nuouo, & astuto artefìcio fecero in vano ogni sforzo per estinguere la luce, la quale dal benedetto Dio era stata nel mondo accesa, per mezo degl'Apostoli, & de' Discepoli loro.

Aggiunsesi la titannica violenza degl'Imperatori Pagani, colla quale perseguitarono la Chiesa; fra i quali hauendo Giuliano Apostata mostrato la via a gl'Heretici, con cui si sono sforzati di souuertire le Catoliche Vniuersità, & Collegio, però sarà molto opportuno, che quì brieuemente ne trattiamo, conciosia cosa, che gli huomini di buon gusto apriranno gl'occhi per discernere il vero. Giuliano dunque da Libanio Sofista, & da Massimo Filosofo, (sicome accennammo di sopra) ilquale poscia per la diabolica arte magica fu fatto morire, fu talmente guasto, & fatto vscire di ceruello, che dalla Christiana pietà caduto nell'empietà del Paganesimo diuenne, & con eterno, & vituperoso titolo fu chiamato l'Apostata. Costui essendo in Vienna Città del Delfinato, laquale Prouincia è del Regno di Francia, fingeua la Catolica Religione, acciòche traesse nella sua rete i Catolici. Così l'istesso giorno dell'Epifania del Signore, si trouaua presente nelle Chiese Christiane, mostrando di attendere al culto de' Christiani. Fra tanto nondimeno hauendo alcuni pochi intimi presso se, iquali gli erano confidenti, tutto s'impiegaua segretamente negl'augurij, & nel riguardare l'intestine degli animali brutti. Stimando poi, che il tempo era maturato, nel quale douesse partorire ciò che nell'animo haueua, fatti anco morire, coloro, da quali temeua, mandò fuora vn'Editto, per il quale, commandò, che i tempij de' falsi Dij si aprissero, in questi si sacrificassero le bestie, l'incenso si incendesse a gl'Idoli de' falsi Dij, & si restituisse

in

in somma l'Idolatria. Et affinche il tutto riuscisse più compitamente secondo la sua voglia, se egli vdiua, che la plebe litigaua per conto della Religione co i Vescoui Catolici, chiamando nel palagio l'vna, & l'altra parte, gli auuertiua fraudolentemente, che sospiti i ciuili dispareri, e discordie, ciascuna parte seguisse liberamente, & senza paura quella specie di religione, la quale loro fosse paruta, colla quale maschera di libertà di conscienza cercaua di spiantare ogni fondamento della uera pietà, cioè della Christiana, & Catolica Religione. In Francia (si come a Nepotiano S. Hieronimo attesta) niegò Christo, & hauendo nominato se stesso Pontefice, entrò publicamente ne i Tempij de' Pagani, commandando a Christiani, che facessero il medesimo. Coloro, ch'egl'intendeua essere nemici della Chiesa, ouero apostati gli honoraua, & fauoriua. Rese le basiliche, & chiese a gli Heretici Donatisti, le quali haueua Costantino il grande loro leuate. Benignamente, & cortesemente si portò co'Giudei, alli quali anco persuase di reedificare il Tempio già fatto da Salomone. Ilche fare hauendo comminciato, furono impediti, & dal fuoco, ilquale vscendo da fondamenti abbrucciò gl'operarij, & dal segno della Croce, ilquale ne i loro vestimenti appariua, & d'altri prodigij. Venendo all'Isola di Delfo per prender cõsiglio d'Apolline nel Tempio a lui dedicato sopra la guerra, che muouere uoleua contra i Persiani, il Tempio da un folgore, & dal terremoto fu souuertito. Tolse l'entrate, & rendite alle Chiese. Comãdò che si chiudessero le scuole de'Christiani, accioche i Christiani conoscendo le sceleraggini de' Dij gentili non conuincessero li Pagani, & cosi nella vera pietà Christiana non si stabilissero. Finalmente ferito da vn colpo di vna saetta, la quale non si sa da chi fosse tirata, & gridando contra CHRISTO con queste parole, Tu hai vinto, o Galileo, discese al perpetuo inferno, non hauendo imperato, o regnato più di vn'anno, & noue mesi.

Haretici Antichi, come cercarono di turbare le scuole Catoliche. Cap. XLIIII.

OSSONO con Guliano Apostata numerosi gl'Imperatori Ariani, quantunque Ario nel tempo di Costantino il Grande cominciato ha uesse ad infiammare l'Oriente colle sue Heresie. Genserico certamente, & Hunerico Re de' Vandal scacciarono dall'Asia ogni Religione, & sapiēza, sicome Vittore Vticese dimostra ne' Libri della Persecutione de' Vandali. Spiantate poi hauendo sei mi la dignità, o beneficij Ecclesiastici, chiuse parimente le Scuole Catholiche, & fu già innanti mill'anni data quella ferita alla terza par te del Mondo, ch'era all'hora conosciuto, si che non solo ogni uero culto in lei cadde a terra, ma anco indi a Sergio Apostata, & a Macometto si aprì la porta, per la quale, come torrente proruppe nel mondo il Macometismo. La onde sono già più Secoli, o centinaia d'anni, ch'in Africa non è veruna Scuola, ne Vniuersità, o Studio, se Studio, o Scuole non uogliamo chiamare quelle, lequali nel Regno di Fetz insegnano l'Arabica, & l'Hebrea lingue, & alcuna specie di discipline per fomentare gl'errori Giudaici, & Macometani, & per mantenersi in sporche, & empie sceleraggini.

Haueuano anco molto innanti turbato le Scuole Catoliche di Alessandria gli Ariani, di modo che non solo Alessandro Vescouo, & S. Antonio d'Egitto, e i Padri del Concilio Niceno, ma anco Valentiniano Imperatore andarono incontro a quell'Heresia, vietando che in verun loco gl'Heretici insegnassero.

Riferisce Zonara nel Terzo Libro de' suoi Annali, che da Leone Imperatore de' Greci, il quale guerreggiò contra le Reliquie, & & l'Imagini de' Santi, si come i Caluinisti hanno fatto in questo secolo, che quella segnalata Casa di Constantinopoli insieme con i dodeci personaggi sapientissimi fu brucciata, la quale era stata dagl'altri Imperatori assignata per difesa della Religione, & della sapien a. Et che Leone Imperatore fece tale misfatto, sì perche que' saui personaggi gli faceuano resistenza, sì anco perche a gl'altri

per-

persuadeuano, che non gli acconsentissero.

Per non essere lungo, & per non istendermi a raccontar ciò che ne i seguenti secoli auuenne, & a tempi nostri, anco alla uista nostra, nello spatio di pochissimi anni, tutte l'Vniuersità, & Studi Catolici, iquali da Pontefici Massimi, dai Re, da Vescoui, & da altri furono già, o instituite, e confirmate, sono state ruinate, o empiute d'impietà da gl'Eretici, iquali per uiolenza le vsurparono, & insieme posero a sacco, i beni Ecclesiastici. Et chi è stato ne i Regni di Suetia, di Gottia, di Dania, d'Inghilterra, di Scotia, di Germania, & d'Vngheria non negherà essere uero, quanto qui si è scritto. Cosi ogni splendore della Religione, & il vero Cattolico culto sparì per tal iniquità, percioche non cosi presto fu lo stendardo dell'Eretica empietà alzato da Lutero, che discacciati, i Lettori, & Professori Cattolici dell'Academie Christiane, i Regni caddero, o diuennero, come disse il Profeta. *Tugurij di paglia, & come cocumerario in una Vigna.* Isa. 1. La quale è la uerissima cagione, che insieme colla mala libertà della vita, coll'ebrietà, & colla licenza di seguire qual si uoglia strauagante errore, sotto pretesto di libertà di conscienza, le migliori vniuersità d'Italia, della Francia, della Germania, & della Polona furono priue della frequenza de' studenti, iquali dianzi soleuano a quelle concorrere.

Sopragiunsero alle calamità di queste Eresie, infelicissime fattioni, & sette di certi Filosofi, iquali hauendo nel loro petto nodrito mostri di pessime opinioni, & tacitamente adherendo a gl'Eretici, nó potrebbe dirsi, di quante stragi, & rui ne furono cagione contra lequali però i Concilij, Lateranese, & di Trento opponendosi, diedero rimedij salutari, si come pur nel Trattato nostro della Filosofia dissimo nella Biblioteca scelta.

cinque

Cinque mezi tenuti da Satanasso per turbar la coltura degl'ingegni negli Studi. Cap. XLV.

OR quel che Satanasso non puote compire per mezo dell'Heresia,& della falsa Filosofia, procurò con cinque altre strade di porlo in effetto; cioè colla Disseminatione de' Libri, iquali oltre l'Eresie,erano macchiati di ateismo, & di sporchezze dishoneste,co'l fare anco: che le Letture de' buoni Lettori si interrompessero, & si continuassero: ouero quando si faceuano,con isturbarle con vrli,e strepiti, talmente che a pena paruero scuole di huomini, per non dire di animi Christiani: co'l suscitare fattioni fra scolari,& colle carnalità,alle quali anco sceleratissimamente si aggiunse,che l'istesse mura delle scuole,come d'infinitissime tauerne, & prostiboli se imbrattassero con uergognose scritture, & cō sporchissimi segni,o pitture: & cosi quella tenera età, laquale uenuta era innocente,si parte dalle scuole piu polluta,& macchiata di vitij carnali,che formata dalle discipline, siche anco se ne ua già fatta a Dio nimica. Finalmente coll'auersione dal culto Diuino, mentre l'istesso Demonio uà operādo che le dispute, & le promotioni a gradi, & le lettioni sieno souente trasferite in que' giorni, & hore, nelle quali per commandamento dell'istesso Dio,oltre quel de' Sinodi,& delle Chiese si dee attendere ad udir la parola di Dio, & le Diuine lodi, & a santificarsi. Contra questi sforzi però di Satanasso,& del Mondo gli stessi Re di questo secolo,dopò gl'Imperati Carlo Quinto, e Ferdinando suo fratello,& Rodolfo Imperatori,& dopò altri Principi ottimi,& Republiche,hanno posto alcuni rimedij instituendo vniuersità, & collegij Catolici, iquali da Santa Chiesa approbati portano cō loro il segno che sono cose da Dio Et di que'Re,che a tale impresa si accin sero,sono fresche le memorie, per non dire la presenza di alcuni ancor viui,poiche Filippo Re Catolico,quel di Portogallo,Henrico II. & Carlo Nono Re di Francia,Sigismondo Secondo,& Terzo,& Stefano Re di Polonia v'impiegarono la loro auttorità, & liberalità copiosamente.

Retto uso de' buoni Libri, ilqual consiste nella Lettura, nella Dechiaratione, nell'Espurgatione, nella Compositione, o Scrittura, nella Censura, ne'la Stampa, nella Correttione, nell'Emendatione, nella Dissemination, nella Dispositione, & nella Conseruatione de' Libri. Cap. XLVI.

ABBIAM detto de' luoghi, hora ragioniamo de' Libri, de' quali, se sono buoni, grandissimo giouamento si riceue per coltiuare gl'ingegni. Ilche come dalle cose dette di sopra è stato fatto manifesto, cosi da quelle, che hora diremo, sarà chiarissimo. Or come generalmente molte cose appartengono all'vso de' Libri cosi di ciascuna co'l Diuino aiuto ragioneremo: percioche i Libri, o si leggono, o si espongono, o si correggono, o si purgano, o si compongono, & scriuono, o si essaminano, & si censurano, o si stampano, o si distribuiscono, & si dissemi- nano, o si ordinano, & dispongono, ouero si conseruano.

Lettura de' Libri. Cap. XLVII.

INTORNO la Lettura aggiungiamo quel che segue. Poiche sarà stato determinato il modo proportionato a ciascuno per gli suoi studi, sarà spediente, che subito sappia quali auttori saranno i migliori, e i piu corretti. Ilche dalla Bibliotheca nostra scelta, in grande parte può comprendersi: oltre quel che per conto delle Lettere Sacre, diremo (se Dio ci darà vita, & forze) nella Sacra Biblioteca, laquale habbiamo nelle mani. Se poi si leggerà alcuna cosa per passatempo, ilche dirittamente non tenda a quelle discipline, allequali ciascuno si sarà applicato, potrà leggersi però

in

in modo, che la memoria ne resti aiutata. Se si leggeranno Historie douerà non leggersi hor l'una, hor l'altra a caso, ma secondo l'ordine de' tempi, o de' luoghi continuarsene la Lettura: percioche essendo la varietà, & la moltitudine dell'Historie, tale, che ciascuno non può o leggerle tutte, o ridurle in ordine, o ordinatamente collocarle nella sua memoria, certa cosa è, che conuiene vsarui metodo, & ordine, di cui pienamente quanto ci è stato da Dio conceduto, habbiamo ragionato nell'Apparato nostro all'Historie, ilquale tanto in lingua Latina, quanto nell'Italiana è Stampato. L'hauer poi a parte vn Libro di carta, in cui, mentre si legge, si scriuano breuissimamente i capi di quelle cose, che si leggono, & delle quali il nome delle materie sia distinto, sarà molto gioueuole: ilche anco Plinio faceua. Essendo cosa apunto di languido, & infermo stomaco il gustare molte, & varie cose, & queste essendo piu tosto nociue, che di nodrimento, conuiene appigliarsi al consiglio di Seneca, cioè che niente importa quanta moltitudine, ma quanta bontà de' Libri habbiamo: poiche la moltitudine carica, non instruisce, & è piu che spediente, che noi ci diamo a leggere pochi Libri, che andare errando per molti. Innanti, & sopra tutto leggere si dee leggere ciò che forma i costumi alla virtù, piu che quel che aguzza l'intelletto alla sottigliezza: conciosiacosa che quella è vera prudenza di volersi piu informare con buoni precetti, & auertimenti, che implicarsi in questioni: accioche, quel che dee cercarsi per cibo, non serua ad opprimersi, & suffocarsi. Non dee anco pigliarsi in mano Libro alcuno, il quale, si come colla pietra detta paragone si proua l'oro, cosi coll'Indice de' Libri mandato fuora dalla Sede Apostolica, & da altri, iquali per auttorità di lei hanno faticato in questo, si intenda, se è lecito di leggerlo.

Esposi-

Espositione de' Libri. Cap. XLVIII.

VANTO all'espositione de' Libri, se alcuno per publico carico, ouero priuatamente ci si impieghetà, ageuolmente comprenderà da se stesso, se lo farà per carità, & per vtilità di coloro, che lo frequentano, o non. Di che hauendo noi ragionato a lungo, & di sopra in questo Libro, doue si è trattato della coltura degl'ingegni, & in ciascuno de' Libri della Biblioteca nostra scelta assignato a ciascuna disciplina, rimettiamo a detti luoghi i Lettori.

Correttione, Emendatione, Purgatione de' Libri. Cap. XLX.

LIBRI si correggono, si emendano, si purgano. La correttione, & l'emendatione si fanno specialmente, quando il testo è copiato, o stampato scorrettamente, & male. La purgatione serue per toghere il sinistro sentimento, & intelligenza, l'Eresie, & le dishonestà, & le cose oscene. All'emendatione giouano i piu antichi essemplari, & quei che da Catolici sono vltimamente coll'auttorità della Chiesa Cattolica vscite in istampa. Nella correttione poi delle lingue, Latina, Greca, & altre, cioè doue fossero incorsi alcuni errori, è necessaria la notitia delle lingue, & vn giudicio perspicace.

Alla purgatione de' Libri sono molto commodi li rimedi, iquali prima dalla Santa Romana Chiesa sono stati dati, & da coloro, che per auttorità di lei attendono a questo a quali sono il Mastro del sacro palagio, & gl'Inquisitor del Santo Vfficio, & quelle Cattoliche Vniuersità, alle quali tale facolta è conceduta.

Sono poi le diece Regole dell'Indice de' Libri Prohibiti publica

te per ordine di Pio Quarto di questo nome, Pontefice Massimo, ma con poche, & necessarie osseruationi aggiunte al fine loro, le quali vltimamente da Clemente Ottauo Pontefice Massimo sono state fatte aggiungere al nuouo Indice, di detti Libri prohibiti: le quali tutte se con qualche vivo studio, & carità saranno fatte bene intendere à chi maneggia Libri, saranno di grandissimo giouamento.

Et oltre l'auttorità, e'l modo, che dopò dette Regole si propone, accioche i Vescoui, con gl'Inquisitori procurino, che varij Auttori si purghino, si promette parimente vn Libro Espurgatorio, col quale poscia si faciliterà il potersi emendare gl'Auttori, i quali bisogno n'hauranno.

Vscirono anco due Libri, o per dir meglio, Indici per espurgare alquanti Auttori. L'vno di Spagna: L'altro dell'Vniuersità di Louanio. Oltre che dell'anno 1580. fu Stampato in Napoli vno chiamato Enchiridio Ecclesiastico, ouero preparatione pertinente al Sacramento della Penitenza, & dell'Ordine Sacro, il quale Libro fu composto dal Padre Gregorio di Napoli, dell'Ordine de' Capuccini, uno de' Deputati dall'Arciuescouo di quella Città per la reuisione de' Libri, della correttione di molti de' quali, trattò. Noi parimente toccammo nella nostra Biblioteca scelta, molte cose degne di essere in questo fatto auuertite, ouero quelle, lequali da i Maestri del sacro Palagio, & da gl'Inquisitori erano uscite. Il che specialmente per conto de' Libri Ecclesiastici, toccheremo coll'aiuto Diuino, copiosamente nella nostra Biblioteca sacra. Sono anco molti vtili gli auisi intorno ciò toccati nella Seconda Parte del Direttorio degl'Inquisitori Stampato in Roma dell'anno 1585. a carte 253. & in quel che fu Stampato pure in Roma l'anno 1578. a carte 174. percioche iui sapientemente si propongono le cose, le quali si debbono schifare, & emendare ne i libri della Filosofia. Ciò che poi appartiene alla purgatione de' Poeti, si tocca nel Capitolo ventesimo quinto.

A pag 46 vique ad pag. 153.

In 2. par.

Or perche, questo presupposto, sarà chi desideri di venirne con quanta maggiore facilità si possa all'essecutione, massime doue sarà numero grandi de' Libri, o copiose Librerie, però dico: Le Librarie publiche, ò sono quelle, doue si vendono i libri, ouero (per dir così) mobili, o stabili per uso di huomini letterati, cioè communi alla Republica litteraria. Quelle a librai, queste a Principi apparten-

tengono, in molte Città poi, & massime in Roma sendouene oltre la Vaticana tante altre de' Cardinali, & di altri anco priuati, tutto quel che potrebbe dirsi di queste può riferirsi communemente ad ogni altra.

Et prima non solo con editti, & pene, ma insieme con uiua carità potrebbono a nome anco del Principe i librai conuocarsi in un luogo: dicendosi loro, ch'essendo l'intentione di detto Principe, che i buoni libri si uendano, & che i cattiui, dishonesti, & altri simili si rimouano conforme al debito di conscienza, & a gli ordini della Chiesa di Dio, si desidera nondimeno, che tutto si faccia co'l minore danno de' librai, ch'essere possa: oltre che possono assicurarsi, che allhora ne venderanno maggior numero di quel che fanno, quando mescolino i buoni libri, coi mali: percioche anco le gioie sono di maggiore pretio, & piu vendibili, che alcune altre, lequali sieno di maggiore grandezza, ma sieno macchiate. & che riceuano in buona parte, & con animo allegro ciò che douerà essere giouieuolissimo, & a loro, & alle città, & ad altre Prouincie. Et questo è, che liberamente, & ingenuamente ciascun libraio a Reuisori a quali questo appartenga propongono i loro libri, & nilluno ne ascondano: ne temano qualche pena, che sperino ogni gratia conueniente dall'istessa Chiesa pur che si pentano, & per l'auuenire con buona fede, e schiettezza procedano: anz'insieme mostrino i modi, & cooperino, accioche piu compitamente possa andarsi incontro al danno il quale da libri perniciosi possano disseminarsi. Fra tanto intendano, che se all'eterno Giudice si ha a rendere conto di ciascuna parola ociosa, quanto grande ha a rendersi, poiche per mezo di tai libri pessimi si sono introdotte nel mondo l'Eresia, le dishonestà, & infiniti altri mostri, e sceleraggini: oltre che il danaro, ilquale con questi mezi si guadagna, non è per risultare in altro, che in ruina, & sciagura degl'heredi: come che all'incontro maggiore, & piu dureuole debba essere il guadagno di coloro, la diligenza de' quali sarà conosciuta ne i piu scelti, & purgati libri. Nel restante può auuenire, ch'in molti libri, leuandosi loro l'Epistole Dedicatorie, o le prefationi, o qualche altro foglio, doue sieno cose degne di censura, iquali fogli senza guastare il rimanente, possono ristamparsi emendati, non seguirà tale danno a librai, quale forse pensato haueuano.

Accioche poi non andasse in lungo la purgatione di tali librarie,

assignare si dourebbono persone intelligenti, e spedite, le quali sopr'intendessero,& fossero come presidenti,& generali procuratori di tutto questo negocio. A questi fossero sottoposti alquanti scrittori,o giouani studiosi, i quali compartendo fra loro fatica ricercassero i luochi, i quali debbono emendarsi. Se conuenisse ad alcuno di costoro dare alcun salario,o mercede, lo facessero coloro, de' quali sono i libri: Et habbiamo a sperare sotto sì grande vigilande uigilanza di chi gouerna Santa Chiesa, che i mastri di scuola, i Confessori, i Predicatori, i visitatori s'impieghino diligentemente, acciòche tutti breuemente,& accuratamente l'essequiscano, ne i mastri, ouero i professori leggano a scolari ueruno Auttore, di cui la dishonestà non sia leuata. Et perche dalle Fiere di Francfort si mandano ogni anno i Cataloghi de' libri, i quali anco gli Heretici hanno composti per souuertire la Religione Cattolica, però anco questi Catalogi dourebbono prohibirsi,o almeno purgarsi, o si risicarsi talmente,che non ui si uedessero i nomi de' libri, che non fossero di dottrina sana,& purgata.

Nelle librerie de' Principi, & di altri sò, che la pietà loro ha, & haurà cura, che se alcuni libri manoscritti,o Greci,o Latini,o inaltra lingua scritti,iquali dalla Chiesa non sono permessi, si trouano nelle loro librerie,per qualche rispetto,& concessione,laquale dalla Sede Apostolica habbian'ottenuto, questi non possano essere da ogni uno ueduti,o maneggiati. Et già è noto,che anco tai libri debbono purgarsi,o se per confutare gli errori loro è conceduto ad alcuni, gli tengano per alcun tempo, dubbio non è, che dee attentamente considerarsi a chi ne commettono la cura, & ch'essendo tanto certo la morte, non dee sicuramente lasciarsi tale heredità, o patrimonio a figliuoli,o parenti,iquali con tali mezi perdano l'heredità paterna.

Queste cose tutte se in un medesimo tempo si faranno, seguità quel l'effetto,ilqual souente vegiamo esser e seguito nelle città quantũque grandi: lequali in vn solo gior nosi mundano, poiche ciascuno inanti la casa procura di farlo.

Quale

Quale debba essere la compositione, e'l modo di scriuere i Libri, i quali debbono Stamparsi. *Cap. LI.*

CIASCVNA poi pensi fra se stesso, qual fine lo muoue a comporre Libri: poiche già n'habbiamo quasi innumerabili; percioche se spinto da humana gloria lo fa, guardisi che l'apparenza fallace di quella non gli rubi l'eterna. Sappia parimente, che si dee sospirare a questa eterna, poiche la figura di questo mondo se ne vola, & vn sol giorno nel giudicio estremo darà fine, & ridurrà in cenere le librerie, e gli scritti. Anzi ricordisi, che Traiano Imperatore si soleua chiamare herba parietaria, cioè di vitriolo, che nasce nelle mura, percioche lasciaua, o desideraua, ch'il suo nome si scriuesse, & scolpisse per tutto nelle mura, & negli archi di mano. Et certo le librerie immense degl'Imperatori gentili, & Heretici per giustissimo giudicio di Dio quasi intieramente perirono, poiche a pena conteneuano cosa, la quale alla Diuina gloria appartenesse, di modo che non dobbiamo marauigliarci se parimente hoggidì i libri di molti Auttori a pena una uolta sono vsciti dalla Stampa, poiche allettati dall'esca dell'humana gloria gli scrissero, o etiandio con quel modo di scriuere procurarono di apportare danno all'anime, di che cosa veruna non può essere piu perniciosa, ne piu infame.

Ma se per inspiratione Diuina, & per gloria di Christo Signor nostro si scriuano buoni libri, non può quasi fra le attioni estrinseche essere alcuna piu gioueuole di questa. Può comprendersi poi, o hauersi qualche notitia probabile, se l'huomo si muoue secondo la volontà di Dio a farlo, se humilmente chiedendone per mezo di orationi consiglio a Dio, ilche San Giouanni Euangelista stesso fece prima che si desse a scriuere le cose sue, se hauendone da suoi maggiori, & superiori riceuuto commissione, & facoltà, se conferita si è prima la cosa con persone intelligenti, & le quali temano Dio, se vi è necessità per discacciare l'Herefie, o le seditioni, o altri vergognosissimi libri, se anco per guadagnare honestamente il modo di sosten-

tarsi

tarsi,& di viuere,& anco per fuggire l'ocio si scriua. Alla necessità anco appartiene, se altri non hauranno scritto a bastanza della medesima materia, percioche a che proposito dee gittarsi via il tempo, il quale è cosa pretiosissima, & il quale può più gioueuolmente impiegarsi nel communicare l'altrui fatiche, o nel tradurre ad vso commune in varie lingue, o in procurare le Stampe? Ne però quando io così ragiono, pretendo di improbare ciò che verissimamente giudicò S. Agostino nel terzo capo del Primo Libro della Trinità, quando scrisse, che non solamente non nocena, ma giouaua alla causa Ecclesiastica, se moltissimi scriuessero contra l'Heresie, percioche egli insegna, che dee desiderarsi, doue l'Heresie hanno preso ne gli animi radice, che qualunque ha qualche talento di scriuere, ciascuno di questi scriua, anchorche questo si faccia non solo delle medesime cose, ma anco delle medesime forse in altre parole. *Conciosiacosa che (dice egli) è spediente, che gl'Heretici intendano, che nell'essercito de' Cattolici nō sia solo uno, o due, ma molti, iquali ardiscono stare a fronte contra loro.* Oltre ciò segue dallo scriuere di molti il commodo di fare, che in minore spatio di tempo, & più ageuolmente gli stessi libri Cattolici vengano alle mani de' molti, & così nel commune pericolo ciascuno sia prouisto delle medesime armi. Il qual sauio giudicio di S. Agostino (disse Roberto Bellarmino) è cōfirmato da huomini prudentissimi, & dottissimi, & dagl'essempi de' Padri antichi, & dall'isperienza d'ogni giorno, percioche mentre l'Heresia Arriana andaua uagando per il mondo scrissero accuratamente, & copiosamente quasi infiniti Greci, & Latini. Atanasio, Basilio, Epifanio, Didimo, l'uno, & l'altro Gregorio, il Naziāzeno, & il Nisseno, l'uno, & l'altro Cirillo, Hilario, Ambrosio, Agostino, Gregorio Betico, cioè dell'Andaluzia, Idacio Claro, Febadio, Fulgentio, & altri. Iquali tutti sono tanto conformi, & quasi tra se conspirano, o nell'allegare in diffesa della Fede Cattolica, i testimoni della Diuina Scrittura, o nel rispondere a gl'argomenti degl'Heretici, che paiono tutti diripetere, & inculcare l'istesse cose, & ch'etiandio tutti le habbiano prese da un solo. Il che loro non dee attribuirsi a uitio, percioche lo scriuere, che molti faceuano procedeua dall'ardore della fede, & dal zelo della religione, il quale dallo Spirito Sāto era stato nel loro cuore acceso. Che poi si scriuessero le medesime cose, indi auuenina, percioche beuuto haueuano co'l medesimo spirito dal medesimo fonte l'antidoto del veleno, & dai medesimi presidij combatteuano

Prefa. primi Tomi ad Lect.

sotto'l

sotto'l medesimo Auttore, & Capitano Dio contra i medesimi nimici per il possesso della medesima verità.

Che se quegli antichi con si grande ardore essi, e scriueuano, & prouocauano altri a scriuere, allhora ch'il mondo era agitato da vna, o due principali Heresie, & fra gli Heretici non erano molti coloro, iquali scriueuano; ne l'arte della Stampa era stat'anchora pensata, ne trouata, la quale di uno originale manda fuori quasi in un momento molte cétinaia di libri, che cosa fare si douerebbe in questo secolo, nel quale & annumerabili Heresie lacerano da ogni parte la Chiesa, & rari sono appresso gli aduersari, i quali non scriuano qualche cosa: i libri de' quali non già come il cancro uanno serpendo, ma come schiere di locuste vanno suolazzando. Oltre ch'è cosa pure troppo prouata, & manifesta, che gli scritti Eretici non solo apportano ogni giorno ruina pestilente a molti, ma che anco all'intiere Prouincie l'hanno talhora, & massime in questo secolo, apportata.

Si aggiunge, che perche al tempo de' nostri Padri, & auoli alcuni scrissero meno elegantemente, i cui scritti nondimeno spirano eruditione, & pietà, però non sarà cosa degna di riprensione se le medesime cose da altri saranno piu elegantemente, & piu chiaramente scritte: se bene allhora sarà cosa di animo ingenuo riconoscere da chi haurà riceuuto il soggetto, & la fatica, ilche ancò concilierà all'opra maggiore auttorità. Doue adunque le sudette cause concorreranno, nissuno scriua ne troppo breuemente, ne troppo profusamente, o Asiaticamente: percioche, la troppa breuità offusca i sensi, & la profusa lunghezza stanca gl'ingegni. A Sinonimi, & a superlatiui a pena sarà luogo, doue la cosa è contenta di essere insegnata, o raccontata. Poscia quando sarà l'opera compita sottopongala a sodissimo giudicio degl'Essaminatori, & se non vuole tenerla nascosta noue anni (si come il Poeta ammoni) almeno tanto lungamente lo faccia, che quando ritornerà a leggere le cose sue, sia come un'altro, ilquale deposto hauendo ogni humann affetto, le riuegga diligentemente. Ne basterà però se gl'Essaminatori sieno molto dotti, & giudiciosi: percioche è parimente necessario, che accuratamente uogliano, & possano attendere a tale essaminatione, & che non si lascino trasportare piu dalla propensione, & fauore uerso l'Auttore, che uerso la uerità. Chi desidererà anco piu rettamente portarsi, massime in quelle cose, nelle quali si toccano materie di

fede,

fede, de' costumi, dello stato delle cose publiche, & parimente de' principij delle cose naturali, sarà bene il communicarle ad uno, o a due periti, senza che sappiano il nome dell'Auttore, percioche diranno piu liberamente, ciò che sentiranno. E anco bene, che gli emuli, i nemici, & quei che sono da noi discordanti ueggano diligentemente talhora le cose nostre, & che si intenda, se dicono di esse, o cosa ueruna soda, o se inettamente ne sparlano, percioche da ogni parte si conseguisce luce, & ad un tempo le cose nostre possono premunirsi piu ualidamente, & rifiutarsi piu fermamente, & piu modestamente le altrui obiettioni: oltre che gli stessi emuli possono sanarsi con altre nuoue ragioni, ilche può essere atto di grande carità: conciosia cosa ch'è gratissima cosa a Dio cauare il traue dall'occhio altrui, accioche & esso uegga, & camini anchor egli nel lume. Sò io che alcuno co'l consenso de' Superiori hauendo mandato in luce sotto altrui nome, alquanti anni ha i suoi scritti, si come talhora i piu antichi Padri per qualche giusta cagione già fecero talhora, essi furono riceuuti con lode, & con piena uoluntà anco degli emuli, la onde anco furono tradotti nell'altrui lingue. Ma poiche fu riconosciuto l'Auttore, gli emuli restarono dolenti, perche nõ poteuano reuocare il giudicio, che n'haueuano pronũciato, poiche haueuano prima sparlato di tale Autore, e desiderauano ch'il suo nome forse in discredito. Nõ debbono però secondo la volontà di ciascuno eleggersi gl'essaminatori, i quali definitamẽte dieno in scritto a superiori il giudicio loro, quando già si uiene per fare approbare l'opra, ma debbono essere quali dalle Regole dell'Indice de' Libri prohibiti vscito vltimamente per ordine di Clemẽte VIII. Pont. Massimo come habbiamo detto di sopra.

Censura de' Libri. Cap. LII.

VI desidero inserire piu tosto il giudicio altrui, che il mio. Però Giouanni Lodouico Viues nel quinto Libro del modo d'insegnare le discipline cosi scrisse. Le candide, & prudenti censure sono grandemente a tutti gli studi, gioueuoli, se il giudicio dell'animo senza danno dell'affetto si pronuncia, si come disse Cornelio Tacito, ne cosa veruna in queste è piu dannosa, che quando si confondono i segni de' giudicij, si come delle volontà nella vita: siche non si sappia quale cosa ciascuno approbi, o improbi: ilche in questo tempo auuiene, essendo pericolosissimo ragionare di alcuno: tanto irritati sono gli animi, & apparecchiati a contradire, talmente che sicura cosa non è il toccare pure leggiermente alcuno, anchor che tu habbia altroue l'intentione: la tenera, & inferma conscienza sospetta subito, che si vada adosso lei, non altrimente, che i caualli pieni di piaghe subito si concitano all'udire la striggia, benche a questo vitio moltissimi hanno dato stimolo, & aumento, iquali acerbissimamente hanno tassato altro, non per esprimere la verità, ma per infamare l'altrui nome, o spinti da odio, o agitati da speranza di gloria falsa, stimando che tanto piu sarebbono tenuti belli, & eccellenti, quanto haueßero mostrato gli altri piu deformi, & piu vili. Ma loro molto altrimenti auuenne da quel che se sperauano: percioch'è lodeuole la candidezza anchorche inerudita: si come certa è la vitupetatione della malignità, anchorche sia eruditissima. Che più? fra questi odij le discipline quanto grauemente restano elle ferite? si toglie l'auttorità a coloro, i quali tanto odiosamente garreggiano, & contendono insieme: diuengono pusillanimi gl'ingegni eccellenti, poiche riceuendo greue noia di cosa tanto amara, cioè di perpetue contese, si ritirano, & aborriscono da studi. Fra queste cose si perde il profitto de' studi, & la verità si oscura, mentre certi huomini vogliono piu tosto, che si corrompano le lettere, che si riformino per mezo de' suoi nemici. Quanto grande sceleraggine è per mezo di cose buone far male, & il conuertire l'eloquenza, l'ingegno, & altri grandi, & marauigliosi doni di Dio, conceduti da

Dio a gli huomini per vtilità degli huomini, conuertirgli dico, in danno,& pernicie degli huomini? Et certo questo non è pur cosa da fere, non che humana. Quanto piu accortamente disse Quintiliano, anchorche gentile, di quel che molti di costoro fanno. *Sarebbe stato piu spediente* (dice egli) *che gli huomini nascessero mutoli,& di ogni ragione fossero stati priui, che conuertire in propria rouina i doni della prouidenza.* Che importa,come tu assalisca un altro,co'l ferro,o collo stile,doue la uolontà, è la medesima, & souente tu piu offendi colla lingua, & collo stile, che co'l coltello: percioche co'l ferro tu solamente ferisci'l corpo, ma colla lingua anco l'anima. Le arti si nominano di humanità,rendanci dunque humani: ci sono state date da Dio ottimo,ci rendano dunque buoni, percioche colui ilquale altrui inuidia ciò che Dio gli hà donato, che improba egli altro, che il santo giudicio di Dio, & condanna la distributione de' doni di lui? Benche qual cosa è, onde alcuno possa lamentarsi di Dio? Non si è portato egli forse teco liberalmente? Tu uedi alcuni sopra te: & quanti ne uedi sotto te? sarà huom dotto lento nel definire,non pertinace nell'asseuerare le cose, ch'egli dee reprobare, leggerà accuratamente,maneggerà,bilancierà, accioche nissuna cosa da lui temerariamente si affermi, desidererei ch'egli fosse meno circospetto in lodare. Guardisi che forse non intende ciò ch'egli condanna, & che contra se non habbia maggiore ragione colui, contra cui ha a scriuere di quel ch'esso ha contra lui. Piu spediente sarà non dire cosa ueruna,che la condannatione cada contra l'istesso Giudice. Che se io ricerco questa,o prudenza,o benignità in huom dotto,che cosa conuiene, che io senta di coloro, iquali souuertono,& deprauano le cose dette bene,accioche sieno riputati di mordere altrui con maggior cagione? percioche se è copia,& a molti gioueuolissima il piegare in meglio, & interpretare nella più buona parte i detti d'altri, certo sarà grande sceleraggine il torcergli nella peggiore. Di Adriano Florentio, ilquale poi fu assonto al Sommo Pontificato posso con uerità dire,di hauerlo udito, mentre era Decano di Louanio, ch'egli souente nelle publiche dispute interpretaua a fauor suo tutto ciò che di varij auttori era citato da disputanti,ne mai dispregiaua ueruno, anchorche fossero di coloro, iquali hoggidì viuono. De' viui la censura dee farsi piu cautamente: de' morti con maggiore rispetto, & riuerenza, i quali già sono fuori dell'inuidia, & resi al suo giudice, & hanno riceuuto quella

censura laquale da tutti si aspetta: & questa massime intorno la uita e i costumi, percioche quanto all'eruditione sarà lecito di ragionare piu liberamente.

Colui, ilquale in una, o due, o anco molte parole correggerà alcuno, non ricerchi di parer subito piu dotto di lui o hauer piu a proposito, ragionato, ilche molti a se scioccamente persuadono: di modo che se correggono alcuna cosa ne'grandi auttori, affermano di douer'essere a loro preferiti: si come quando per difetto di memoria o per inauertenza qualche grande personaggio erra: percioche ad Horatio pare, che Homero stesso talhora uada dormendo, o quando s'inganna per ignoranza della lingua. iquali errori o mancamenti, o in Greco, o in Latino uanno cogliendosi da huomini mezo dotti, ueramente con grande iniquità, poiche da noi richieggono quella notitia del parlare Latino, o Greco huomini stranieri, & inferiti, laquale a pena fu in Cicerone, o i Demostene, o in alcũ di coloro, iquali succiarono co'l latte la lingua, & i quali poteuano ogni giorno usare di tutto'l popolo per maestro, & intorno le cose, delle quali dubitauano, poteuano essere auertiti dal uicino zauattiere, o dal fabro. Che se cotesti tanto acuti censori fossero per essere giudicati colla medesima conditione, credo che si renderebbono piu arrendeuoli, & miti uerso i loro Rei. Non habbiam pochi essempi di questa iniquissima seuerità.

Io inuero non niego, ch'importi molto all'eruditione il notare, i grandi Scrittori, ma non per questo subito apporta piu, o il medesimo, colui ilquale ha composto le scolie, & l'auttore del libro. In uno auttore di qualche disciplina scuserete gli errori altrui: come in un Teologo quei dell'historia, nell'historico quei della prima filosofia, purche nel restant'egli al suo carico sodisfaccia: molto piu benignamente perdonerete gli errori nella lingua riceueremo la buona sentenza, & senso detto in Francese, o in Ispagnuolo, non l'accetteremo detta con qualche errore della latinità? Anz'io insieme con Marco Tullio stesso uorrei piu tosto una sapientia senza eloquenza, che una sciocca loquacità. S. Agost. disse il uero, che gli huomini quãto sono piu infermi tanto piu restano offesi da i barbarismi, & da solecismi: & tanto piu infermi, quanto piu desiderano di parere piu dotti, non di scienza delle cose, laquale edifica, ma de' segni, de'quali il non gõfiarsi, e'l non estollersi è difficile: essendo che l'istessa scienza delle cose spesso inalza il collo, se non è abbassato dal giogo del Signore.

Non uorrei però che per hauersi detto questo, gli scrittor'imperiti, e sordidi si attribuissero di possedere le cose, co'l non hauer le parole: anzi di doppia colpa cotesti debbono condannarsi, percioch'essendo uuoti delle cose, hanno gittato uia ogni pulitezza, & elegãza delle parole. percioche se possedessero le cose, sarebbe ueramente cosa d'indotto, & iniquo, muouere loro alcuna controuersia, o ueruna querela circa le parole.

I dotti debbono talmente fra se amarsi, che secondo la sentenza di S. Paolo, ne scambieuolmente giudichino, ne molestamente sentano di essere giudicati: ma gli uni, & gli altri patientemente aspettino il santo, & giusto tribunale del Signor Dio. Colui che giudica fa pazzamente, e sceleratamente, ilquale pronuncia la sentenza sua cõtra'l suo conseruo prima di quella del padron comune. Colui poi, il qual'è in tale maniera giudicato pensi a quello, con che S. Paolo si consolaua, dicendo. *Pochissimo conto fo ch'io sia giudicato da noi, o dal giorno humano. Il Signore è colui, ilqual'è mio giudice.*

Non mancheranno huomini, iquali portino inuidia alla grand'eruditione. Il liuore co'l morso appetisce le cose alte, & bellissime, & lascia senza offendere le brutte, & le giacenti. Temistocle Ateniese, personaggio, come i fatti di lui mostrarono, acutissimo, interrogato da un certo, se gia gli pareua di fare cose preclare. Non ancora (disse) percioche io non ho inuidiosi. Che se questa è la legge, laquale a se ha imposto l'humana malitia, sopporti l'huom sauio la sorte comune, ne si sdegni che a se auenga, cioche a tutti è comune. Ne si sforzi d'impetrare da Dio quel che dal Padre il figliuolo suo unico, & carissimo non ottenne, che nel Mondo, ilqual'era suo, gli mancassero calonniatori, & maleuoli, iqual'in pessima parte rapissero l'opre di lui Diuine. Et uorrà dunque sotto tal legge lo scelerato schiauo essere libero nell'altrui casa, mentre sotto detta legge il proprio figliuolo nella casa staua obligato? Non dee però cessarsi dal far bene, perche ci sieno inuidiosi, & malfattori. Udite ciò che disse Socrate, si come Platone riferisce nell'Apologia, che di lui fece. *Se a me huomini Ateniesi concediate al presente la uita con questa conditione, ch'io per l'auenire io non m'impieghi nel cercare la sapienza, ne ne porto amore, ma certa cosa è, ch'io ubidirò piu tosto a Dio, che a uoi: & che quanto lungamente io uiuerò, & potrò, non cesserò di filosofare, & di essortare ciascuno di uoi alla uirtù.*

Stampa de' Libri. Cap. LIII.

LO Stampare de' libri facendosi da tre sorti di huomini, iquali a questo concorrono, cioè, da' stampatori, che sono come direttori, & sommministratori di questo fatto, da correttori, & di quei, che si dicono compositori, per unire insieme le lettere, dee attentamente mirarsi, quali sieno stati, & sieno, & se hanno il modo, & forze per ridurre a compimento l'opre se sono eruditi, cioè, i correttori, se sono catolici, & se sono considerati, si che non procedano con immatura celerità nella stampa. Ilche per lo piu auiene per la poca mercede, laquale della loro fatica riceuono; come che riceuendone maggiore, piu matutamente, & meglio seruirebbono. Sò io poi essere altroue auenuto, che correttori, & compositori si sono intrusi nelle publiche stampe, iquali hanno procurato di deprauare la somma di S. Tomaso, & altri ottimi Auttori: Ilche parimente nel principio di questo secolo auenne nella stampa di S. Basilio in Greco, si come mostrammo nella nostra Biblioteca scelta, nel libro del modo di aiutar amantemente la Grecia. Debbono poi gli stampatori, & compositori guardarsi dal porre ne' capi de' Libri, o de' capitoli in luoco di ornamento, lettere maiuscole colla scoltura, & imagine di nude donne, o anco di cose piu uergognose: percioche tai cose diuertiscono i lettori da pensieri honesti, & le riuolgono a quel ch'è indecente ad animi Christiani. Che se l'effigie, o ritratto dell'Auttore da lui, (s'è uiuo) si pone in fronte all'opera, mi rimetto al giudicio de' saui, & de' desiderosi della gloria di Dio, quanto possa essere, o gioueuole, o di edificatione.

La dissemination de' buoni Libri. Cap. LIIII.

Egue la disseminatione,& distributione de' buoni libri: laquale cosa è ueramente utilissima: si per che il bene quanto è piu commune, tanto è piu Diuino: si perche la proua di questi, & de gli antichi tempi n'ha mostrato l'effetto, & l'uso. percioche anticamente quantunque i libri non si stampauano, se ne copiauano però moltissimi, & con molta fatica, e spesa: & però gli Apostoli, le Sinodi, i Padri, i Pontefici Massimi, i Martiri, & questi ancor che fossero co' ferri a piedi, & in dure prigioni scriueuano ad ogni parte del Mondo lettere, & libri, co' quali, o procurauano di conuertir, (Dio aiutante) gli erranti alla uera religione, & buona uita, o accendeuano i popoli Christiani alla fede, & alla pietà. Che se fra l'opere di pietà si annoueranno il diritto consiglio, e'l dare un calice di acqua fredda per amore di Dio, quanto grande opera di carità sarà, che presasi l'occasione si mandino in un medesimo tempo in uarie città buoni libri, pe'l mezzo de' quali gli stessi cittadini, & Principi marauigliosamente si aiutino?

Et perche non tanto per l'heresie, quanto per altri peccati il Mondo è oppresso, de' quali quasi ogni giorno, o si uendono, o si dissemi nano stimoli per mezo de' libri innumerabili, però non pe'l medesimo, ma pe'l contrario modo dee applicarsi contra così pernicioso ueleno l'antidoto, & medicina. Della caduta di fioritissimi Regni ueramente furono da principio queste le mine, & machine nascoste. percioche dalla città di Gineura nell'istesse corti Reali, & in altre prouincie furono da gli heretici inuiati, sciagurati huomini con minute merci, accioche prima copriffero la fraude, & introducessero moltissimi libretti, & heretici catechismi, de' quali, altri erano legati ornatissimamente, ad altri erano sopraposti piccoli specchi, sotto iqual'il ueleno staua nascosto, mentre nondimeno ageuolmente poteuano aprirsi: & tali nascosti libretti sotto tai specchi erano a picciole catene di argento appesi, la onde si donauano alle damigelle di corte da quei nobili, negli animi de' quali haueua fatto nido l'heresia. Di là si uenne a riempire le librerie, & ad aprirle liberamente, & finalmente à tentare di mandarne in Leuante, & all'istes

e Indie, le fonte. percioche per apportar un solo essempio di molti un certo sotto l'habito di monaco, ma ministro Caluinista di Gineura insinuandosi al seruigio di Monsignore Villagagnone dotto, & catolico caualiere di Malta, ilquale di Francia con una armata Francese fece uela uerso l'Indie del mezo dì, che si chiamano del Brasile, poi ch'ella giunse a que' lidi cauò della naue i libri pestilentissimi, iquali nascostamente portato ui haueua per infettarne que' paesi. Però ueduto s'il fatto, furono per ordine di Monsignor Villagagnone bruciati tutti quei libri, & si sarebbe punito lo scelerato ministro, se colla fuga non si fosse sottratto altroue. Le quali cose qui si scriuono, acciochè più chiaramente si conosca, con quale maniera debba andars'incontro a cotesto male, & contagio.

I modi poi di disseminare i buoni libri sono questi. Il primo, che si conosca qual libro sia proportionato, & conueniente allo stato di ciascuno: percioche conuengono altri a maritati, altri sono necessarii alle uedoue, altri alle monache, altre ad huomini catolici, & questi, o magistrati ecclesiastici, ouero ciuili, altri ad heretici, o a scismatici, o a Giudei, o a Pagani, & Gentili per aiutargli. Quali poi possano essere gioueuoli a ciascuna natione, di quegli, i nomi, & le materie, almeno de' migliori ueuuti a mia notitia, o da me letti, & comunemente approbati da dotti, si possono uedere ne i particolari Trattati della nostra scelta Bibliotecá.

Oltre ciò dipenderà l'effetto di si santo negocio dalla destrezza di coloro, i quali piglieranno quest'opra a core. Il tempo fra gli altri sarà opportuno, quando da sua Santità esce qualche giubileo, o quando sopratiene il tempo ordinario di confessarsi a sacerdoti, percioche possono auisarsi alquanto prima, gli stampatori, & librari, che tengano in pronto deuoti, & dotti libri, co' quali possa difendersi la catolica fede: poscia se ne dia parimente l'auiso anco a predicatori, & a migliori confessori, accioche ne auertiscano molti. Cade oltre ciò a tempo, questo ufficio, & impresa quando si fanno le Sinodi Diocesane, o Prouinciali, o le uisite delle Parochie, percioche i Vescoui facendolo significare a stampatori, & librari, & per editto commettendo a sacerdoti, che comperino quelli, i quali alla loro cura possono seruire, in brieue tempo possono cagionar molti beni. Quando etiandio le fiere si auuicinano, spetialmente nelle città principali è spediente, che si fatta mercatan-

tentia de' buoni libri; sia in pronto. In Lione di Francia quattro uolte l'anno (come si sà) si fanno le fiere publiche, alle quali mi ricordo che già molti anni, mentre l'heresie cominciarono a bollire più apertamente, si colse abondante frutto della disseminatione de' catolici libri, che con quella occasione delle dette fiere si fecero. Percioche prima che di uarie nationi moltissimi ui concorreuano, si auertiuano i librai, che apparecchiassero grande quantità de libri legati, de' quali soleuano poi alcuni Predicatori, quando erano giunti i mercanti, dichiarare sopra i pulpiti i nomi degli Auttori, la materia, l'uso, l'eruditione, la onde molti ne comperauano, & ne portauano alle loro patrie, & amici con grande giouamento.

Nelle città maritime parimente, & in quelle, che da nobili fiumi sono bagnate, & onde per questo molte naui sogliono prender il corso uerso diuerse parti, gli huomini deuoti utilissimamente potrãno persuadere a sensali, & a gli ammiragli de' porti, che a nauicanti si distribuiscano libri pij, & historie christiane, & uite di huomini santi approbate, lequal'in quell'ocio della nauigatione, possano pascergli animi di coloro, che facilmente gli leggeranno, ilche forse non haurebbono fatto dimorando in terra ferma. Et se per prouedere a questo si facesse alcuna congregatione di persone amiche di Dio, lequali cooperassero a questo negocio, la cosa piglierebbe molto stabilimento.

Può anco ricordarsi a gli Ambasciatori de' Principi, iquali passano in Leuante, accioche conducano con loro molti ottimi libri, massime in lingua Italiana, laqual'è da molti intesa, si come anco si fa la Francese, & la Spagnuola da non pochi, percioch'essendo in quelle spatiose contrade frequentissimi gli schiaui, che del christianesimo sono stati presi, n'essendoui alcuno, ilquale gli consoli, o instruisca, ne gli diuertisca dal peccato, certo è di grandissimo conforto, come anco di segnalato aiuto il donare loro cotai buoni libri.

Nelle corti ueramente è spediente di hauergli più tosto, che maneggiar le carte da giuoco, o dadi. Cosi dico negli esserciti, & altroue. Coloro anco, iquali desiderano eccitare quei che sono uicini alla morte, accioche lascino modo da dispensare libri pii: & il proporre a penitenti, iquali si ueggono essere bene disposti, & hauere forze, & denari per farlo, acciochè non lascino questa occasione di farsi benemeriti della chiesa catolica, & di fare tai frutti degni di penitenza. Et il dare a colo-

a coloro,iquali sono nelle publiche prigioni, & nelle galere, nelle scuole,nell'historie,nelle barberie,& in ogni altro luoco simile libri, & tauole,doue sono auertimenti di deuotione,farà,ch'in breuissimo spatio di tempo si produca una ricolta abondantissima in gloria di Dio. Et la proua l'ha mostrato a chi ha uoluto perseuerar in questo fatto.

Dispositione de' Libri, & loro collocatione, per ageuolmente ritrouargli, usargli, & conseruargli per la coltura degl'ingegni. Cap. LVI.

Inalmente dee hauersi cura del disporre in tal modo i Libri,che facilmente si trouino,& lungamente si conseruino. Ilche perche prima richiede un buon luoco, però conuerrà che sia in sito alto,& lontano dall'humidità tanto da basso,quant'onde da tetti, o altronde potesse cadergli acqua,o humore. Douerà parimente riguardare l'oriente,si come Vitruuio insegnò. percioche le librerie ombrose,& senza sole generano immonditia,salnitro,muffo,trist'odore, & puzza: ne giouano punto a studenti, a i quali lo splendore della mattina sueglia l'acutezza dell'ingegno. Gli antichi poi usauano l'oglio di cedro,& le casse,o armarij di cipresso per conseruare i libri. Et essendo stat'in questo modo acconci co'l cedro i libri di Numa Pompilio furono ritrouati da Gneo Terentio doppo ottocento,& cinque anni sotto'l Gianicolo, che non erano putrefatti, si come Plinio ragionando dell'uso dell'oglio di cedro,di cui si doueuano ungere le carte,dice che fu scritto da Flemina negli Annali.

Trouatosi dunque il luoc'opportuno, si collochino i libri ordinatissimamente, iquali si procuri che a suoi tempi si scuotano,& si cõseruino mondi dalla poluere,dalle tignole,& dall'humidità. Aggiungono altri,che credono ch'l medesimo effetto seguirebbe, se si facesse poluere di foglie di cedro seccate prima & che di tale poluere i libri dentro si aspergano,& di fuori si freghino. La colla ueramente,colla quale i libri debbono legarsi dee essere fatta,& cotta di farina,di aceto,& di ruggine di rame. percioche quando non è cotta,

ouero

ouero è solamente mista di farina, & di acqua genera tignuole, & è espost'al rodimento de'Sorzi.

L'ordine, & la collocatione de'libri può essere, quale nel principio della nostra Bibhoteca scelta ponessimo, doppo l'Epistola dedicatoria al Papa. Ma perche tutti non hanno le librerie loro, lequali cõtengano Auttor'in ogni facoltà, però secondo la diuisione delle materie, lequali osseruammo in ciascuna disciplina, ciascuno potrà ordinare & disporre i suoi libri.

Suole però essere più comune quella distributione in uarie classi. Si che sieno.

NELLA PRIMA. La Bibia, i Libri de Padri, i Sermonarij, le Sinodi, l'Historia ecclesiastica. Gli Annali, le cronologie, & cronografie, le vite de'Santi, le Bolle de'Sommi Pontefici, le Somme de casi di conscienza. Il iuscanonico.

NELLA SECONDA. I libri filosofici secondo la diuisione della filosofia. Ma perche tutti non seguono l'istessa diuisione: conciosia cosa che altri la diuidono nella naturale, nella morale, nella dialettica, altri nella Metafisica, nella fisiologie, nelle matematiche: però se uorremo seguire le prima, laquale fu da Platone lodata, si come attestarono Alcinoo, & Eusebio Cesariese: ouero quella, che seguirono Aristotele, Crisippo, Eudromo, Xenocrate, & altri, de'quali fece mētione Diogene Laertio, comprenderà in questo luoco, sotto'l nome di Naturale filosofia (cioè sotto il largo significato della Natura, onde ha il nome) non solo la fisiologia, ma anco la metafisica, & le matematiche. Et appartenendo a questa classe de'libri le cose de metalli, le minerali, & altre pertinenti alla filosofia naturale, si riferiscono anco a questa la Geometria, l'Aritmetica, la Musica, l'Astronomia, lequali si comprendono nelle matematiche: si come parimente la Cosmografia, la Geografia, & quelle facoltà, & arti, lequali da queste dipendono: la Metrica, che tratta delle misure, la Statica, che de' pesi, & molte altre, come finalmente anco le arti mecaniche.

NELLA TERZA. La Medicina, la Chirurgia, l'Anatomia, &c.

NELLA QVARTA. La iurisprudentia, & le leggi ciuili secondo nel lor'ordine, di cui trattammo nella Christiana Metodo alla iurisprudenza nella nostra Bibhoteca scelta.

NELLA QVINTA. L'humana historia secondo l'ordine de'tēpi, & luoghi, di che piu distintamente habbiamo ultimamente trattato nel nostro Apparato all'historie stampato oltra quel di Roma

piu copiosamente in Venetia,& in Colonia.

NELLA SESTA. Gli Oratori,i Poeti,i Grammatici.

NELLA SETTIMA. I libri Vniuersali, che si chiamano anco Enciclia da Greci,& da Latini,i Tesori,gli Apparati,le Biblioteche, i Dittionarii,& altri somiglianti.

I L F I N E.

NOI F. Ieronimo Giouannini da Capugnano Bolognese dell'Ordine de' Predicatori Dottor Teologo, & Inquisitore Generale nella Città, e Diocesi di Vicenza, facciam fede d'hauer letto vn libro volgare chiamato Coltura de gl'Ingegni del M. R. P. Antonio Posseuino Gesuita, & che l'habbiam trouato molto catolico, ed utile, e per quanto a noi si conueniũa habbiamo dato la licenza che si stãpi. Dat. in Vicenza a' 12. di Maggio 1598.

F. Ieronimo Inquis.

Il Registro.

A B C D E F G H I K L M N O.

Tutti sono Duerni, eccetto O che sono Terno.